



GEOGRAFIE DELL'IMMIGRAZIONE NEL LAZIO. TERRITORIO, POLITICHE, ATTORI

Carlotta Fioretti, Sandra Annunziata, Francesco Careri,
Adriana Goni Mazzitelli, Davide Leone



Rapporto di Ricerca realizzato nell'ambito del progetto PRIN "Piccoli comuni e coesione sociale: politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati", finanziato dal MIUR - programmi di ricerca di interesse nazionale (Prin) 2010/2011

©Cattedra UNESCO SSIIM, 2014
Università Iuav di Venezia
Ca' Tron, Santa Croce 1957
30135 Venezia
info@unescochair-iuav.it
www.unescochair-iuav.it

ISBN 978-88-99243-02-9

GEOGRAFIE DELL'IMMIGRAZIONE NEL LAZIO. TERRITORIO, POLITICHE, ATTORI

**Carlotta Fioretti, Sandra Annunziata, Francesco Careri,
Adriana Goni Mazzitelli, Davide Leone**

Università degli Studi Roma Tre

responsabile scientifico:

Marco Cremaschi



CAPITOLO 1 – L'immigrazione straniera nel Lazio

1.1. Nuovi modelli di organizzazione spaziale?

Carlotta Fioretti, Davide Leone

1.1.1 Le caratteristiche generali del fenomeno dell'immigrazione straniera nella regione Lazio

1.1.2 La distribuzione in provincia: verso un riequilibrio territoriale

1.1.3 Le scelte localizzative degli immigrati rispetto al resto della popolazione

1.2. Elementi di integrazione

Sandra Annunziata, Carlotta Fioretti

1.2.1 Il mercato immobiliare, comportamenti e strategie nell'acquisto e affitto di case

1.2.2 La crisi e l'impatto sugli immigrati

1.2.3 Una integrazione alla prova dei fatti: il Lazio nel rapporto del CNEL

CAPITOLO 2 – Le politiche locali per gli immigrati: la Regione Lazio

2.1. Una premessa sul sistema nazionale

Carlotta Fioretti

2.2. La normativa sull'immigrazione nella Regione Lazio

Carlotta Fioretti

2.2.1 L'evoluzione del quadro normativo regionale

2.2.2 Innovazione e limiti della Legge Regionale 10/2008

2.2.3 Competenze e meccanismi attuativi

2.3. Le politiche della Regione per l'inclusione degli immigrati

Carlotta Fioretti

2.3.1 Il piano delle risorse disponibili e le iniziative dirette della Regione Lazio

2.3.2 Il progetto Costruiamo insieme

2.4. Il Tavolo Regionale per l'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti

Francesco Careri, Adriana Goni Mazzitelli

2.5. L'immigrazione all'interno delle altre politiche settoriali: la sicurezza, le politiche abitative, il lavoro

Carlotta Fioretti

CAPITOLO 3 – Attori e reti

3.1. Gli attori istituzionali

Carlotta Fioretti

3.1.1 Le Province e gli altri attori attivi nel quadro regionale

3.1.2 La programmazione in materia di immigrazione della Provincia di Roma

3.1.3 I piani di zona 2011-2012

3.2. Il terzo settore

Carlotta Fioretti

3.2.1 Il ruolo del terzo settore

3.2.2 Le organizzazioni cattoliche

3.2.3 Le altre religioni e i luoghi del culto

3.2.4 L'associazionismo migrante

CAPITOLO 4 – La strutturazione territoriale del fenomeno

4.1. Gli ambiti territoriali più rilevanti

Carlotta Fioretti

4.2. Le aree di influenza metropolitana

Carlotta Fioretti

4.1.1 L'area metropolitana a nord, nord-est di Roma

4.1.2 Il litorale laziale

4.3. I piccoli comuni montani

Sandra Annunziata

4.4. La provincia di Latina e l'agro-pontino

Davide Leone

Bibliografia di riferimento

Appendice statistica

Davide Leone

CAPITOLO 1

L'IMMIGRAZIONE STRANIERA NEL LAZIO

1.1. Nuovi modelli di organizzazione spaziale?¹

1.1.1 Le caratteristiche generali del fenomeno dell'immigrazione straniera nella regione Lazio

Il Lazio è la quarta regione per consistenza del fenomeno dell'immigrazione dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, con circa l'11% degli stranieri presenti sul territorio nazionale, per un totale di 477.544 unità al 31 dicembre 2012 (fonte: Istat).

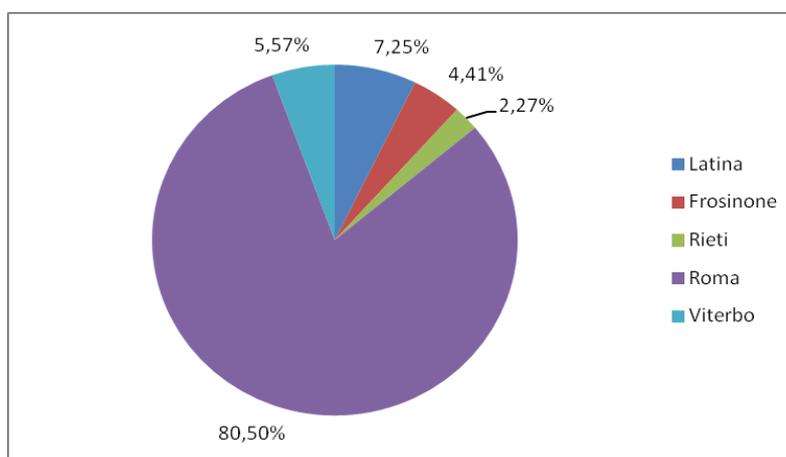
Tabella 1.1 – Cittadini stranieri. Popolazione residente e bilancio demografico 31 dicembre 2012

Regione	Stranieri residenti	Regione	Stranieri residenti
Lombardia	1.028.663	Puglia	96.131
Emilia-Romagna	488.489	Umbria	92.794
Veneto	487.030	Trentino-Alto Adige	91.047
Lazio	477.544	Abruzzo	74.939
Piemonte	384.996	Calabria	74.069
Toscana	350.761	Sardegna	35.610
Campania	170.938	Basilicata	14.728
Marche	139.800	Valle d' Aosta	9.148
Sicilia	139.410	Molise	9.110
Liguria	119.946		
Friuli-Venezia Giulia	102.568	Italia	4.387.721

Fonte Demo.istat

Si tratta di un dato di per sé significativo che secondo il Centro studi e Ricerche IDOS (2013) è in realtà sottostimato: il dossier statistico 2013 sull'immigrazione, infatti, stima a 564.000 il numero di stranieri regolari presenti nel Lazio. Una tale attrattività è confermata anche dal rapporto CNEL sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia (vedi paragrafo 1.2.3) secondo cui il Lazio è la seconda regione per densità demografica degli stranieri (31,5 stranieri/kmq), dopo la Lombardia, il doppio della media nazionale (15,2/kmq). Nello stesso rapporto il Lazio è al secondo posto nella graduatoria per indice d'incremento annuo netto della popolazione straniera, sempre dopo la Lombardia.

Grafico 1.1 – Percentuale della presenza immigrata del Lazio per provincia



Fonte: elaborazione su dati Istat, Censimento 2011

¹ Pur essendo frutto di un lavoro condiviso si attribuiscono a Fioretti i paragrafi 1.1.1 e 1.1.2 e a Leone il paragrafo 1.1.3.

Come si può notare dal Grafico 1.1, l'immigrazione nel Lazio è concentrata per l'80% nella provincia di Roma. La Capitale esercita un grande ruolo attrattore, in quanto città globale, turistica, centro del cattolicesimo mondiale e sede di tre importanti rappresentanze diplomatiche (Stato Italiano, Vaticano e Fao). Sono dunque evidenti le ragioni che spingono molte persone a scegliere Roma come primo approdo, anche se temporaneo.

Quello che interessa però il rapporto non è tanto questa concentrazione evidente su Roma, quanto quello che succede nel resto della regione, proprio sotto l'influenza di Roma stessa. L'accento sarà posto sull'immigrazione nel Lazio al di fuori della capitale tenendo bene in mente che questo intorno non può non essere considerato come parte di un sistema metropolitano più ampio. Oggetto territoriale del rapporto non sarà dunque Roma ma neppure il Lazio, quanto piuttosto l'area romano-laziale, intesa come sistema entro il quale leggere il fenomeno migratorio.

Uno dei primi elementi distintivi del contesto romano-laziale risiede nel fatto di non trovare un'immigrazione legata esclusivamente a motivi di lavoro (*labour migration*). Se a Latina la percentuale di permessi di soggiorno per lavoro supera la media nazionale (64,5% rispetto a 57,5%, fonte: Osservatorio Romano sulle Migrazioni, 2012), nel resto del Lazio tale percentuale rimane inferiore alla media, e in particolare nella provincia di Roma sono molto più consistenti i permessi per motivi religiosi, di studio, di asilo o umanitari.

Così l'area romano-laziale si caratterizza da un lato come centro di una migrazione temporanea, data per l'appunto dai soggiornanti di breve periodo per motivi religiosi o di studio, alla quale si devono aggiungere i richiedenti asilo che in attesa del riconoscimento sostano a Roma, e coloro che vi si recano per rientrare nei circuiti formali e informali di prima accoglienza.

Dall'altro lato però, in particolare i comuni minori accolgono immigrati comunitari, di cui è difficile avere un quadro preciso non essendo più inclusi nei permessi di soggiorno, ma che verosimilmente mettono in pratica progetti di stabilizzazione o di migrazione circolare.

Tabella 1.2 - Principali nazionalità degli stranieri soggiornanti nel Lazio

Soggiornanti non UE. Ministero dell'interno / ISTAT		
Cittadinanza	v.a.	% (su to. soggiornanti non UE)
Filippine	44.875	12,2
Bangladesh	29.602	8,0
Albania	25.980	7,0
Ucraina	24.608	6,7
India	22.870	6,2
Cina	22.862	6,2
Residenti UE		
Cittadinanza	v.a.	% (su totale residenti UE)
Romania	148.989	78,2
Polonia	16.692	8,8
Bulgaria	5.460	2,9

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS, 2013 su dati Istat e Ministero dell'Interno. Istat, Censimento 2011

Come si può notare dalla tabella 1.2 il Lazio si distingue per forte presenza di cittadini romeni, neo-comunitari. Alla fine del 2010² i romeni risultavano maggioritari in tutte le province minori del Lazio (Viterbo 45%; Latina 43,9%; Rieti 41%; Frosinone 40%), mentre a Roma la situazione mostrava una forte spaccatura tra il capoluogo, in cui la percentuale era inferiore alla media regionale (24,6%), e il resto della provincia dove in molti comuni superava il 60%: ad esempio a Palestrina (64,2%) Zagarolo (72,8%) o San Cesareo (79,6%) (Fonte: Osservatorio Romano sulle Migrazioni, 2012).

Al secondo posto come numerosità vi sono gli albanesi nelle province di Frosinone, Rieti e Viterbo, mentre Roma accoglie prevalentemente filippini, componente storica dell'immigrazione romana, facilitati dalla condivisione del culto cattolico e da sempre impiegati nel settore della collaborazione familiare. Infine Latina si distingue per la prevalenza di indiani di religione sikh, impiegati generalmente come stagionali nel comparto agricolo e dell'allevamento, un settore soggetto a irregolarità e anche sfruttamento.

² Alla data della chiusura del rapporto (giugno 2014) i dati del censimento 2011 sulle cittadinanze non sono ancora accessibili disaggregati per provincia.

Questa specifica realtà di Latina si rispecchia anche nella composizione per genere che si discosta dal resto del Lazio in cui la presenza di donne è superiore alla media nazionale (tabella 1.3).

Tabella 1.3 - Percentuale di donne, celibi/nubili e minori su totale stranieri nelle province del Lazio

	% Donne	% Celibi/Nubili	% Minori
Latina	50,12%	48,01%	21,19%
Frosinone	54,68%	48,19%	22,80%
Rieti	56,84%	45,96%	19,76%
Roma	54,04%	48,06%	19,29%
Viterbo	54,96%	46,68%	20,89%
Lazio	53,90%	47,94%	19,69%
Italia	53,30%	47,56%	23,35%

Fonte: Istat, Censimento 2011

L'elevata presenza di celibi/nubili a Roma (lievemente superiore alla percentuale regionale e nazionale) sembra essere dovuta al fatto che ai lavoratori singoli si sommano i religiosi, cosa che si rispecchia anche nella percentuale di minori più bassa a Roma che nelle altre province. Tale composizione demografica emerge anche dal basso indice di stabilità dell'insediamento calcolato dal CNEL per presenza di minorenni, per cui Roma si colloca in fascia bassa, appena al 78° posto della graduatoria nazionale.

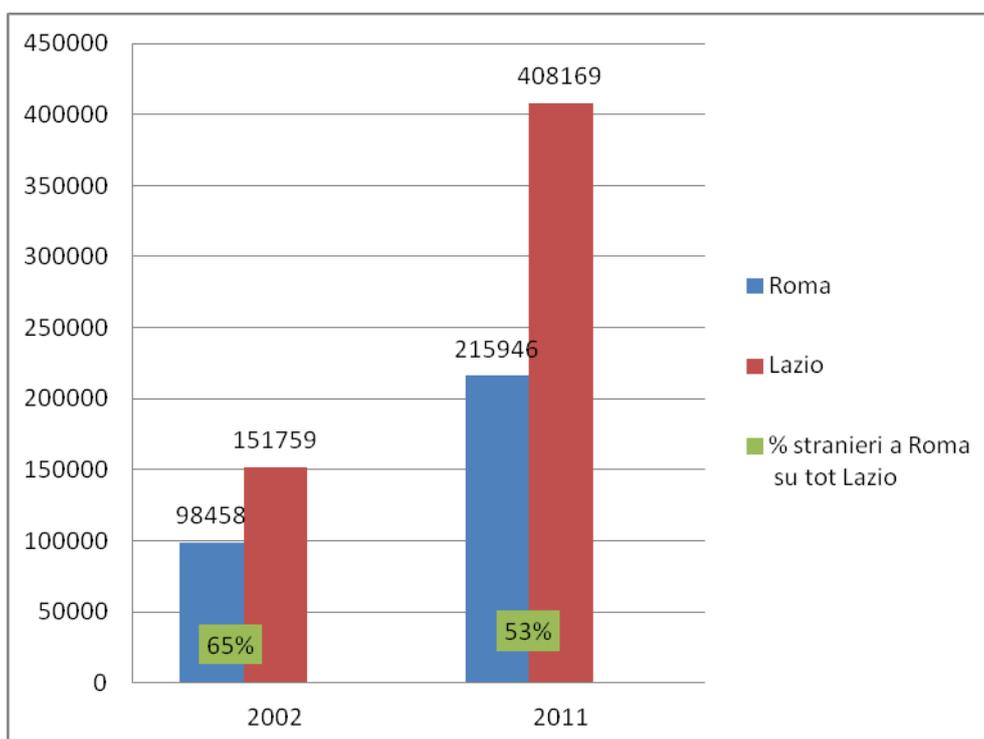
Tutte le altre province si dimostrano più giovani, anche se in generale il Lazio denota un'incidenza di minorenni inferiore a quella nazionale (19,7% nel Lazio contro il 23,3% in Italia).

1.1.2 La distribuzione in provincia: verso un riequilibrio territoriale

Negli ultimi dieci anni il tradizionale accentramento su Roma è andato lentamente diminuendo, e la popolazione immigrata ha iniziato a distribuirsi anche nel resto del Lazio.

Nel 2002 il 65%, quindi circa 2/3, della popolazione immigrata del Lazio risiedeva a Roma, mentre dieci anni dopo, nel 2011 questa percentuale era calata al 54%, poco più della metà (vedi grafico 1.2).

Grafico 1.2 - Popolazione straniera residente a Roma e nel Lazio negli anni 2002 e 2011



Fonte: elaborazione su dati demo.istat Ricostruzione della popolazione intercensuaria - Popolazione al 1° Gennaio

Il riequilibrio a cui si assiste è doppio: da un lato come appena detto il peso di Roma si ridimensiona all'interno dell'intero panorama regionale, per cui le altre province, seppur mantenendo numeri in valore assoluto poco comparabili, in un decennio crescono sensibilmente di più di quanto non cresca la Provincia di Roma (vedi tabella 1.4 e grafico 1.3 che seguono). In particolare la Provincia di Latina passa dall'ospitare 7.099 cittadini stranieri nel 2002 a 28.683 nel 2011, con un tasso di crescita del 304%.

Dall'altro lato il riequilibrio avviene in particolare per quanto riguarda il comune di Roma rispetto all'hinterland: se infatti il comune di Roma passa da 98.458 stranieri nel 2002 a 215.946 nel 2011 crescendo del 119%, il resto della provincia passa da appena 31.171 stranieri a 113.203, con una crescita del 263%.

Nella Capitale l'assenza di politiche abitative specifiche e l'esclusione degli immigrati da un settore abitativo pubblico sempre più residuale hanno spinto gli immigrati a una risposta "fai-da-te" alla questione casa (Fioretti, 2008), che si è tradotta da un lato in soluzioni abitative precarie (occupazioni, baracche, sovraffollamento) dall'altro lato nella spinta verso la sub-urbanizzazione, dove è possibile trovare un patrimonio abitativo più accessibile.

Questa spiegazione però non è sufficiente per capire la geografia dell'immigrazione. È opportuno, infatti, considerare anche altri fattori che influenzano le scelte localizzative degli immigrati: le caratteristiche demografiche e di genere delle varie comunità, lo stato del progetto migratorio delle singole unità familiari, i sistemi locali del lavoro e i profili professionali di gruppi e singoli.

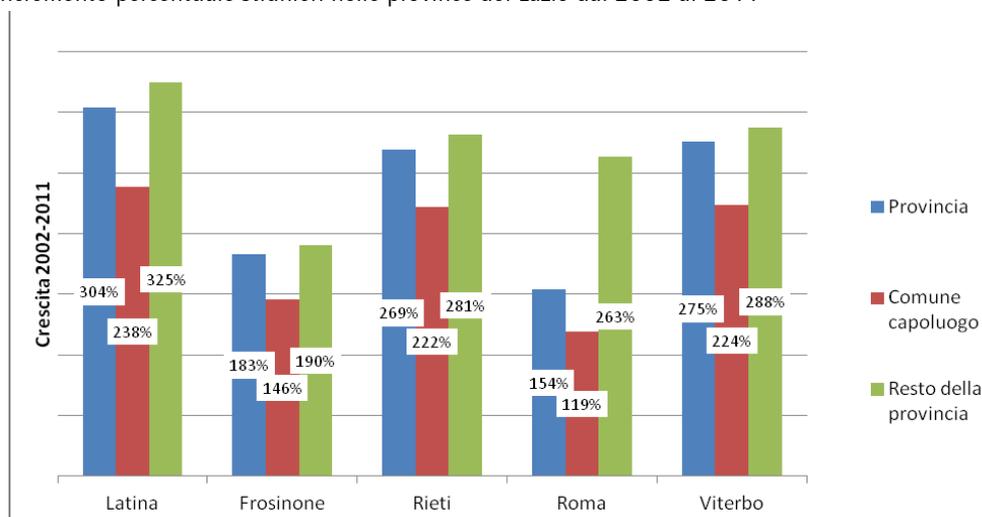
Così a spostarsi nei centri minori dell'area metropolitana sono in particolare immigrati provenienti da paesi est-europei (Romania, Bulgaria, Macedonia, mentre gli asiatici tendenzialmente risiedono all'interno della Capitale, Demaio, 2012; Lazzarotti, 2012), impiegati in settori lavorativi caratterizzati da decentramento o assenza di localizzazione specifica (ad esempio l'edilizia), appartenenti a stadi dell'immigrazione più avanzati (caratterizzati da ricongiungimenti e seconde generazioni, Lucciarini, 2007).

Tabella 1.4 - Presenza stranieri nelle province del Lazio nel 2002 e nel 2011

	Anno	Provincia	Capoluogo	Resto della provincia
Latina	2002	7.099	1.690	5.409
	2011	28.683	5.720	22.963
Frosinone	2002	6.420	1.035	5.385
	2011	18.172	2.541	15.631
Rieti	2002	2.563	527	2.036
	2011	9.458	1.696	7.762
Roma	2002	129.629	98.458	31.171
	2011	329.149	215.946	113.203
Viterbo	2002	6.048	1.145	4.903
	2011	22.707	3.705	19.002

Fonte: elaborazione su dati Istat, ricostruzione intercensuaria

Grafico 1.3 - Incremento percentuale stranieri nelle province del Lazio dal 2002 al 2011



Fonte: elaborazione su dati demo.istat, ricostruzione intercensuaria

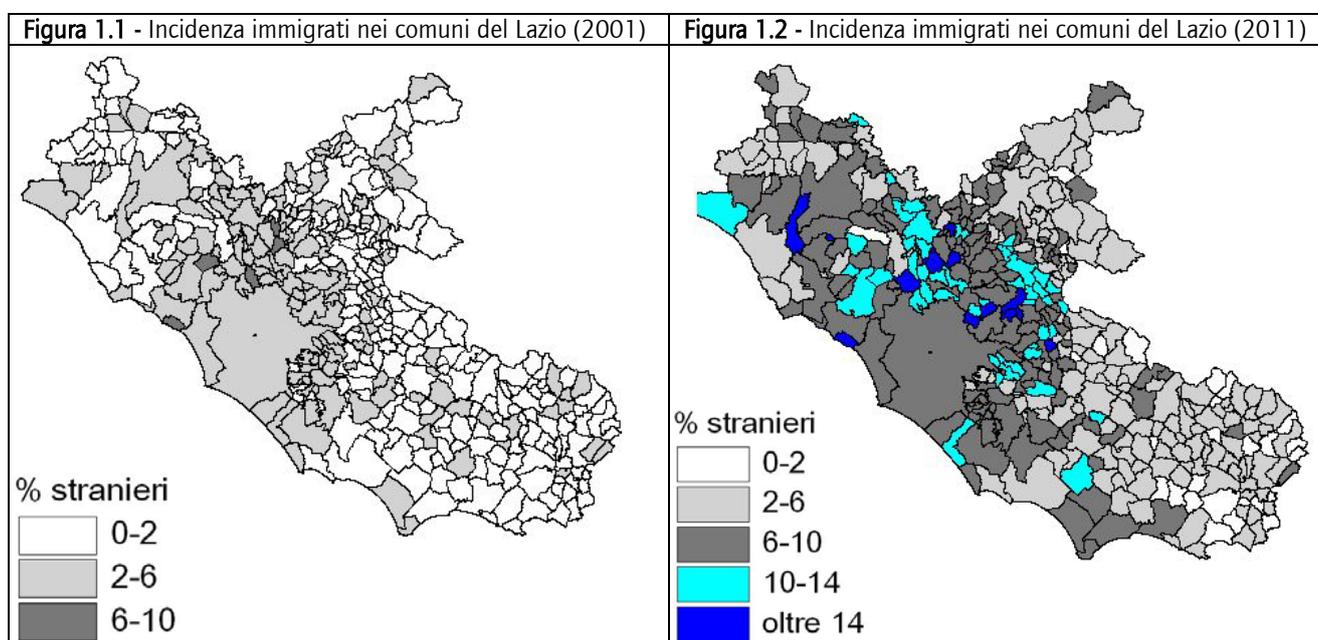
Il riequilibrio dell'immigrazione all'interno della Regione è ancora più evidente se si guarda alla mappa del Lazio per incidenza dei cittadini stranieri su popolazione totale per comune, fatta a partire dai dati censuari (figure 1.1 e 1.2).

Confrontando la situazione al 2001 con quella al 2011, emergerà prima di tutto come l'incidenza cresce in tutti i comuni, passando da un massimo di 7,4% a un massimo di 19,4%.

Inoltre il fenomeno si estende in quasi tutti i comuni della regione: nel 2001 molti comuni hanno un'incidenza inferiore al 2% (la prima classe di colore), mentre nel 2011 ne rimangono pochissimi, prevalentemente localizzati nella provincia di Frosinone e in parte Latina.

Se ci si concentra sull'area metropolitana romana, risulta poi evidente che nel 2001 il fenomeno è schiacciato prevalentemente su Roma e sui comuni limitrofi con un numero esiguo di comuni con un'incidenza maggiore a Nord-Ovest, nell'area di Formello e Bracciano.

Nel 2011 si intensifica molto il colore di tutta l'area a Nord della Capitale, coinvolgendo un numero consistente di comuni sempre più distanti da Roma localizzati lungo la direttrice che va a Orte da un lato (la FR1) e a Tivoli-Guidonia Montecelio dall'altro (FR2), interessando sempre più il Viterbese e il Reatino.



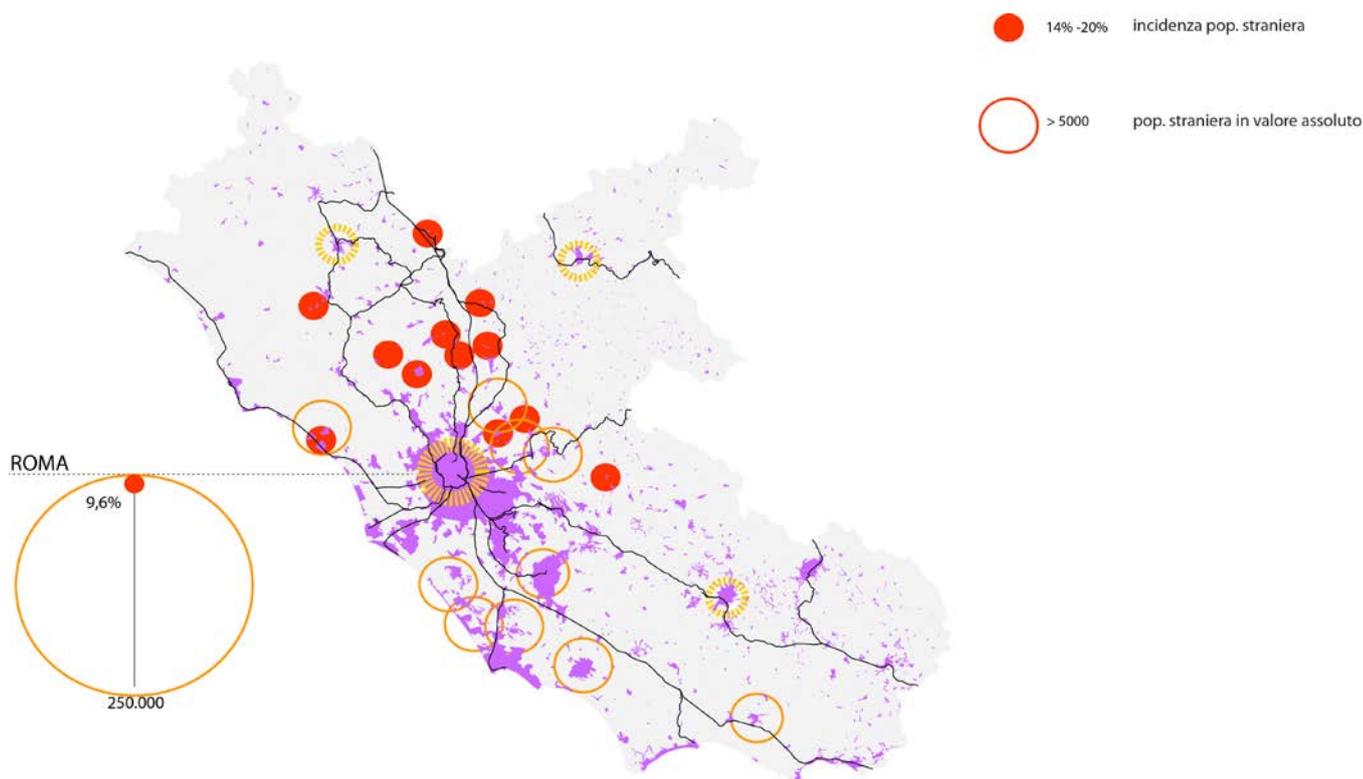
Fonte: elaborazione Gabriele Morettini, Università Politecnica delle Marche su dati Censimento

La Tabella 1.5 fa riferimento ai 20 comuni con maggior numero di stranieri residenti secondo il Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2011. Si tratta generalmente dei comuni più popolosi del Lazio, primo fra tutti Guidonia Montecelio con i suoi 81.000 abitanti, ma non necessariamente i più importanti dal punto di vista amministrativo, se si considera che Viterbo è solo in tredicesima posizione, mentre Frosinone al 17esimo.

Dal punto di vista geografico (vedi figura 1.3), spicca una predominanza di comuni della Provincia di Roma, in particolare localizzati nella prima e seconda cintura attorno alla Capitale. Si nota anche un buon numero di comuni della Provincia di Latina, in particolare Aprilia, ma anche altri comuni minori dell'agro pontino come Sezze. Inoltre sono presenti molti dei comuni localizzati lungo il litorale Laziale: da Ladispoli, meta ormai consolidata dell'immigrazione del Lazio, a Pomezia, fino a comuni che ricadono nella provincia di Latina quale Terracina.

Se guardiamo all'incidenza degli immigrati sul totale della popolazione, si noterà come nella maggior parte dei casi si tratti di comuni con una percentuale non di molto superiore alla media regionale pari al 7,7%. Se ne discostano alcuni comuni della prima e seconda corona attorno alla capitale, come il già citato Ladispoli con circa 15% e Fontenuova che mostra un'incidenza pari al 16%. Tra quelli delle altre province invece spicca Sezze a Latina con una percentuale che si aggira attorno al 10%.

Figura 1.3 - Principali comuni della regione per numero di cittadini stranieri residenti e per incidenza della popolazione straniera



Fonte: Dati Censimento 2011, elaborazione Sandra Annunziata

Tabella 1.5 - Elenco comuni con maggior numero di cittadini stranieri residenti in valore assoluto

	Provincia	Comune	Tipo	Incidenza	Pop tot	Pop Stran	Gruppo
1	RM	Roma	CAP	8,6%	2.617.175	224.493	6
2	RM	Guidonia Montecelio	PC	9,0%	81.447	7.295	5
3	RM	Fiumicino	PC; LL	8,7%	67.626	5.882	5
4	RM	Latina	CAP;SC; LL	5,0%	117.892	5.837	5
5	RM	Aprilia		8,7%	66.979	5.806	5
6	RM	Ladispoli	SC; LL	14,9%	37.293	5.571	5
7	RM	Fonte Nuova	PC	16,3%	30.572	4.981	4
8	RM	Pomezia	PC; LL	8,7%	56.372	4.884	5
9	RM	Tivoli	PC	9,0%	52.910	4.755	5
10	RM	Ardea	PC; LL	10,6%	44.202	4.676	5
11	RM	Anzio	SC; LL	8,5%	49.731	4.242	5
12	RM	Velletri		7,8%	52.295	4.091	5
13	VT	Viterbo	CAP	6,2%	63.209	3.892	5
14	RM	Monterotondo	PC	9,7%	39.502	3.846	5
15	LT	Terracina	LL	6,2%	44.233	2.745	5
16	RM	Cerveteri	SC; LL	7,6%	35.207	2.660	5
17	FR	Frosinone	CAP	5,7%	46.649	2.649	5
18	LT	Sezze		10,6%	24.114	2.552	4
19	RM	Nettuno	LL	5,6%	45.460	2.528	5
20	RM	Marino	PC	6,6%	38.245	2.512	5

Legenda tipologia comune. CAP=capoluogo di provincia; PC=prima cintura; SC=seconda cintura; LL=litorale laziale; AP= Agro Pontino; FR1, 2, 4 e 7 e FRN= ferrovie regionali

Fonte: elaborazione su dati Istat, Censimento2011

L'impatto del fenomeno immigratorio è molto più forte in quei comuni meno popolosi ma dove l'incidenza degli stranieri è molto alta. Se classifichiamo i comuni Laziali per incidenza di residenti stranieri come in Tabella 1.6 lo scenario è diverso. Salvo rare eccezioni quali Fonte Nuova (30.572 abitanti) e Ladispoli (37.293 abitanti) troviamo prevalentemente comuni di piccole dimensioni, sotto i 10.000 abitanti per lo più localizzati nell'area a Nord di Roma come è evidente dalla tabella 1.6.

Ha la più alta incidenza Stimigliano, un piccolo comune di appena 2.2241 abitanti in cui il 19,4% sono stranieri. Stimigliano è in provincia di Rieti ma è collegato a Roma dalla FR1, la Roma-Orte. Sono molti i comuni nelle prime posizioni collegati dagli assi ferroviari: così ad esempio Ponzano e Rignano Flaminio sulla Roma-Nord, e ancora Marcellina sulla FR2. Troviamo anche comuni montani di piccolissime dimensioni come Civitella San Paolo.

Interessante notare che si tratta di comuni in cui l'incidenza della natalità da genitori stranieri è molto alta, toccando in alcuni casi il 30% (Stimigliano, Marcellina, Fonte Nuova, Ladispoli, Villa San Giovanni e Monterosi) a indicare un processo di stabilizzazione.

Tabella 1.6 - Primi 20 comuni per incidenza stranieri su popolazione totale al 31 dicembre 2012

	Provincia	Comune	Tipo	Incidenza	Pop tot	Pop Stran	Gruppo
1	RI	Stimigliano	FR1	19,4%	2241	434	2
2	RM	Civitella San Paolo		17,9%	1754	314	1
3	RM	Ponzano Romano	FRN	16,8%	1158	194	1
4	RM	Marcellina	SC;FR2	16,7%	6901	1155	3
5	RM	Fonte Nuova	PC	16,3%	30.572	4.981	4
6	RM	Pisoniano		15,9%	803	128	1
7	RM	Campagnano di Roma	PC	15,2%	11107	1687	3
8	RM	Rignano Flaminio	FRN	15,1%	9573	1442	3
9	RM	Ladispoli	SC;LL	14,9%	37.293	5.571	5
10	RM	Villa San Giovanni in Tuscia		14,8%	1313	194	1
11	RM	Sant' Angelo Romano	SC	14,5%	4488	652	2
12	VT	Monterosi	SC	14,2%	3868	550	2
13	RM	San Polo dei Cavalieri	SC	14,0%	2984	419	2
14	RM	Sacrofano	PC; FRN	13,7%	6668	914	3
15	VT	Orte	FR1	13,5%	8665	1171	3
16	RM	Riano	PC	13,3%	9536	1266	3
17	RM	Poli	PC	13,3%	2433	323	2
18	VT	Faleria		13,2%	2115	280	1
19	RI	Frasso Sabino		13,2%	688	91	1
20	VT	Corchiano		13,0%	3740	485	2

Fonte: elaborazione su dati Istat, Censimento 2011

Guardando poi il trend di crescita nell'ultimo decennio rispettivamente della popolazione con cittadinanza italiana e degli stranieri per i primi cinque comuni, si nota come la popolazione cresce solo grazie alla componente straniera, in particolare a Stimigliano, Civitella San Paolo e Ponzano Romano. Invece a Fonte Nuova e Marcellina, comuni della prima e seconda cintura romana, si riscontra un aumento anche della popolazione con cittadinanza italiana. In generale questi grafici ci fanno capire l'importanza della componente straniera nelle dinamiche di crescita della popolazione anche nell'area metropolitana laziale (Grafici 1.4 e 1.5).

Grafico 1.4 - Trend della popolazione esclusi gli stranieri dal 2002 al 2012 nei primi 5 comuni per incidenza di stranieri

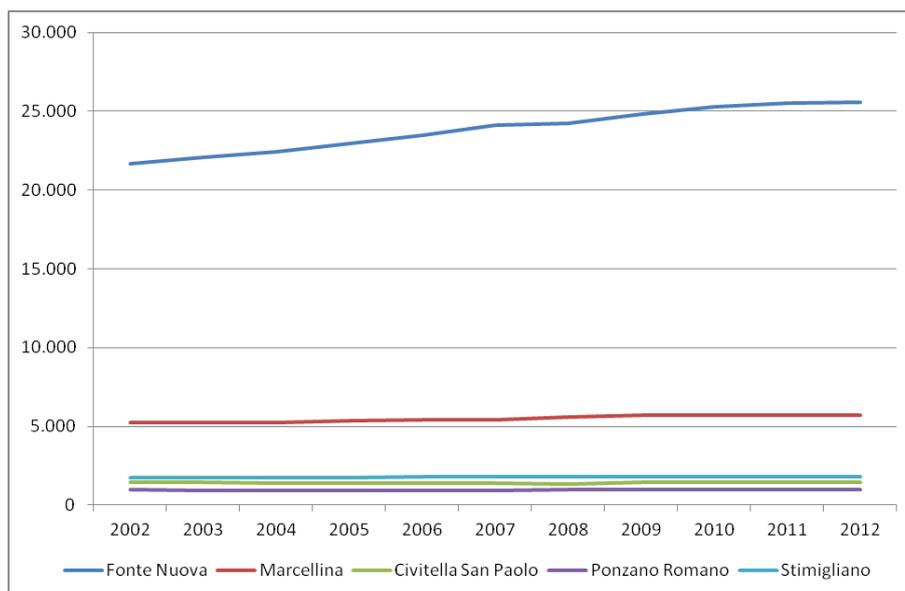
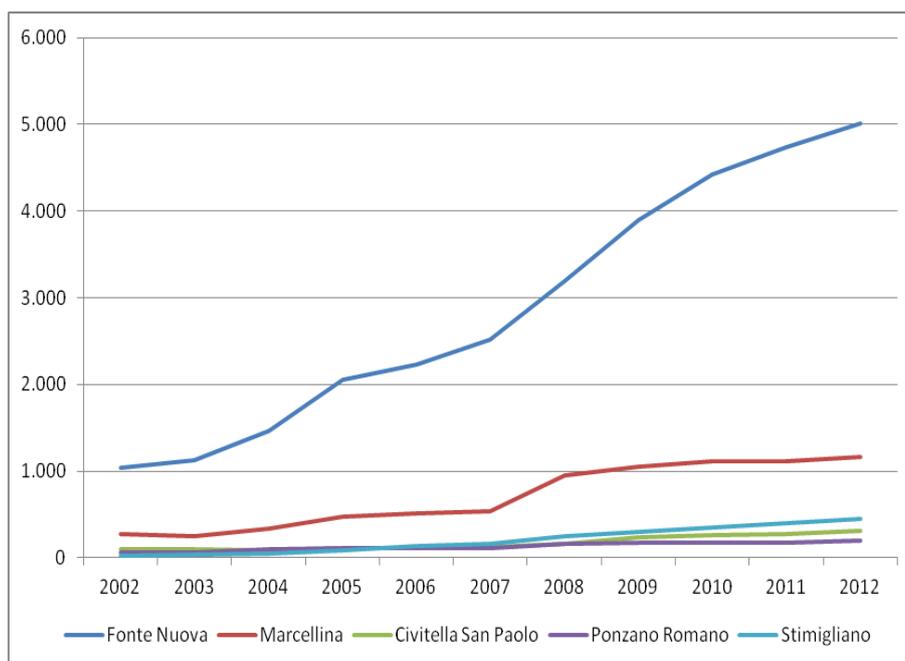


Grafico 1.5 Trend popolazione straniera dal 2002 al 2012 nei primi 5 comuni per incidenza di stranieri



Fonte: elaborazioni su dati demo-istat

1.1.3 Le scelte localizzative degli immigrati rispetto al resto della popolazione

E' interessante indagare se il riequilibrio territoriale dai comuni capoluogo verso i centri minori abbia riguardato in egual misura migranti e non. Per fare ciò è stato elaborato un indice di urbanizzazione degli stranieri nei comuni minori. L'approccio che si è scelto di adottare mette in relazione, da un lato la percentuale di residenti nel capoluogo di provincia rispetto al totale dei residenti nella provincia e, dall'altro, la percentuale degli stranieri residenti nel capoluogo rispetto al totale degli stranieri residenti sull'intero territorio provinciale³.

³ Per spiegare meglio il senso dell'indice viene di seguito proposto un esempio: Milano ospita, rispetto al totale della provincia, il 32,97% dei residenti, mentre, tenendo conto degli stranieri, sempre rispetto alla provincia ospita il 48,80% degli stranieri residenti; facendo il rapporto tra 32,97% e 48,80% si ottiene quello che è definito come indice di urbanizzazione della popolazione straniera nei comuni minori, ovvero la propensione degli stranieri a stabilirsi nel capoluogo o meno rispetto al resto della popolazione.

L'analisi del Lazio espresso nella Tabella 1.7 mostra una situazione peculiare in cui Roma si conferma una realtà più matura di altre rispetto ai temi dell'integrazione dei migranti. Infatti, quanto più l'indice si avvicina all'unità tanto più la preferenza localizzativa degli stranieri è uguale a quella della popolazione in generale, tanto più si assiste, viceversa a una polarizzazione – in un senso o nell'altro – tanto più si verifica una distribuzione peculiare dei cittadini stranieri. Il rapporto tra residenti nel capoluogo e residenti nella provincia indica la maggiore concentrazione sia di stranieri sia del resto della popolazione nel capoluogo, ma anche che questa percentuale scende passando nel caso stranieri da 75,58% nel 2002 a 66,2% nel 2011.

La tabella sostanzialmente conferma che nella provincia di Roma il flusso di residenti dalla Capitale verso i comuni minori ha riguardato tutta la popolazione, ma con maggior evidenza la componente straniera.

Inoltre, è interessante notare che se è molto difficile riscontrare sul territorio italiano indici di urbanizzazione minori di 1, sul territorio del Lazio ben due province, cioè Rieti e Viterbo, hanno un indice largamente sotto l'unità. Si tratta dunque di due province in cui i migranti si distribuiscono maggiormente nei comuni più piccoli (Tabella 1.7). In particolare a Rieti nel 2011 se quasi il 30% della popolazione totale abitava nel capoluogo, per gli stranieri si trattava del 18,36%.

Tabella 1.7 - Indice di urbanizzazione degli stranieri nei comuni minori nelle province del Lazio: 2002 - 2009 - 2011.

2002	Tot residenti Provincia	TOT residenti Capoluogo	% residenti capoluogo/ Provincia	Stranieri in Provincia	Stranieri nel Capoluogo	% Stranieri capoluogo/ Provincia	% incidenza stranieri su popolazione urbana	Indice di urbanizz. stranieri
Roma	3.723.649	2.540.829	68,23%	142.379	107.606	75,58%	4,24%	1,11
Viterbo	291.153	59.354	20,39%	7.116	1.222	17,17%	2,06%	0,84
Rieti	148.547	44.453	29,93%	2.848	592	20,79%	1,24%	0,69
Latina	497.415	108.968	21,91%	8.209	1.911	23,28%	1,75%	1,06
Frosinone	485.041	48.466	9,99%	6.928	1.074	15,50%	2,22%	1,55

2009	Tot residenti Provincia	TOT residenti Capoluogo	% residenti capoluogo/ Provincia	Stranieri in Provincia	Stranieri nel Capoluogo	% Stranieri capoluogo/ Provincia	% incidenza stranieri su popolazione urbana	Indice di urbanizz. stranieri
Roma	4.110.035	2.724.347	66,29%	366.360	242.725	66,25%	8,91%	1,00
Viterbo	315.523	62.441	19,79%	23.843	3.739	15,68%	5,99%	0,79
Rieti	159.018	47.654	29,97%	9.912	1.849	18,65%	3,87%	0,62
Latina	545.217	117.149	21,49%	30.892	8.155	26,40%	6,96%	1,23
Frosinone	496.917	48.215	9,70%	19.144	2.322	12,13%	4,82%	1,25

2011	Tot residenti Provincia	TOT residenti Capoluogo	% residenti capoluogo/ Provincia	Stranieri in Provincia	Stranieri nel Capoluogo	% Stranieri capoluogo/ Provincia	% incidenza stranieri su popolazione urbana	Indice di urbanizz. stranieri
Roma	4.194.068	2.761.477	65,84%	442.818	294.571	66,52%	10,67%	1,01
Viterbo	320.294	63.597	19,86%	28.393	4.856	17,10%	7,64%	0,86
Rieti	160.467	47.774	29,77%	11.758	2.159	18,36%	4,52%	0,62
Latina	555.692	119.804	21,56%	37.882	8.847	23,35%	7,38%	1,08
Frosinone	498.167	48.122	9,66%	21.837	2.532	11,59%	5,26%	1,20

Fonte: elaborazioni su dati demo-istat

Si è scelto di considerare anche l'anno 2009 nelle tabelle appena esposte, in quanto rappresentativo della burocratizzazione dovuta ai decreti attuativi della legge Bossi-Fini, come segnala l'indice sul territorio di Latina che passa dall'1,06 del 2002, all'1,23 del 2009 per riassetarsi sull'1,08 del 2011. Questo dato mostra come

Indici più grandi di 1 rappresentano una polarizzazione urbana nel capoluogo degli stranieri a differenza degli italiani, indici coincidenti con l'unità rappresentano una distribuzione simile di stranieri e italiani e, come è ovvio, valori inferiori all'unità rappresentano situazioni in cui c'è una maggiore dispersione sul territorio provinciale degli stranieri rispetto agli italiani.

l'incremento dovuto alle nuove necessità di rinnovo del permesso di soggiorno abbia influenzato maggiormente il capoluogo rispetto al resto della provincia. Tale anomalia nei dati fa sorgere anche alcuni dubbi riguardo alla particolare presenza di sacche di clandestinità sul territorio provinciale di Latina, perché una tale differenza nella distribuzione territoriale non può essere giustificata da un effettivo spostamento di persone, ma unicamente da una mancanza "amministrativa" che ha interessato il territorio provinciale.

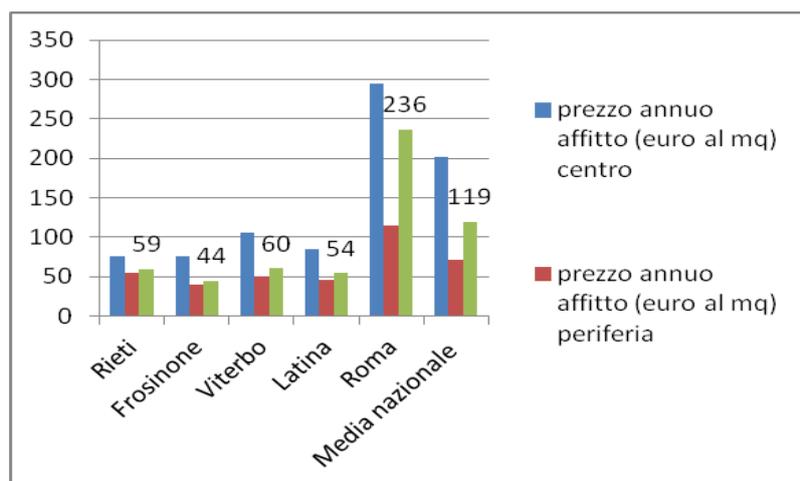
1.2. Elementi di integrazione⁴

1.2.1 Il mercato immobiliare, comportamenti e strategie nell'acquisto e affitto di case

Sembra interessante notare come nel già citato rapporto CNEL il Lazio si collochi al penultimo posto (seguito solo dalla Campania) nella graduatoria di inserimento sociale. Tale indicatore misura tra le altre cose il livello di accesso degli immigrati ad alcuni beni e servizi fondamentali di *welfare* come la casa. In particolare rispetto all'indicatore che misura l'accessibilità al mercato immobiliare⁵, il Lazio si colloca all'ultimo posto con un costo d'affitto annuo al mq che si attesta attorno ai 200 euro (precisamente 203). Questo dato conferisce all'area romano-laziale il peggior grado di accessibilità al mercato della casa in Italia se paragonato alle regioni che guidano la classifica con costi medi annui d'affitto al mq inferiori alla metà della media nazionale (che è di 119 euro): Molise (44 euro), Calabria (49 euro), Abruzzo (55 euro) e Sardegna (58 euro).

Se si guarda poi al dettaglio provinciale emerge una grossa disparità tra la situazione di Roma e quella delle altre province laziali. Roma ha i costi d'affitto ponderati più proibitivi d'Italia insieme a Venezia e Milano (rispettivamente, 236, 208, 227 €). Si tratta di costi superiori addirittura di oltre 6 volte quello delle province che guidano la graduatoria. I dati del CNEL sono confermati da una recente ricerca SUNIA Cgil che mostra come i canoni di affitto a Roma hanno subito nell'ultimo decennio un incremento medio del 150%. Le zone centrali della capitale si rivelano del tutto inaccessibili: l'affitto di un monolocale in zona semicentrale si attesta attorno agli 800 euro, mentre in periferia ne vengono chiesti 500; per un bilocale si richiedono fino a 1.000 euro in zona semicentrale e 750 in periferia, mentre per un trilocale si spendono fino a 1200 euro in zona semicentrale e 1000 in periferia (Mariani e Rossi, 2012).

Grafico 1.6 - Costo medio annuo di affitto per capoluoghi di provincia nel Lazio.



Fonte Scenari Immobiliari da rapporto CNEL 2013.

⁴ Pur essendo frutto di un lavoro condiviso si attribuiscono ad annunziata i paragrafi 1.2.2 e 1.2.3 e a Fioretti il paragrafo 1.2.1.

⁵ Il grado di accessibilità al mercato della casa da parte degli immigrati è misurato calcolando, per ciascun territorio, il costo di affitto medio annuo pro capite al mq ponderato sulla popolazione straniera maggiorenne ivi residente. Il CNEL calcolata – per ogni provincia, regione e grande area nazionale – la media ponderata del costo annuo di affitto al mq, suddiviso per zona centrale e zona periferica (dati dell'Istituto "Scenari Immobiliari" al 2010) sui residenti stranieri maggiorenni (dati Istat dello stesso anno), suddivisi tra quanti risiedono nei Comuni capoluoghi di provincia (cui è stato riferito, per ogni provincia, il costo di affitto in zona centrale) e quanti nel resto dei territori provinciali (cui è stato invece riferito, per ogni provincia, il costo di affitto in zona periferica). CNEL 2013.

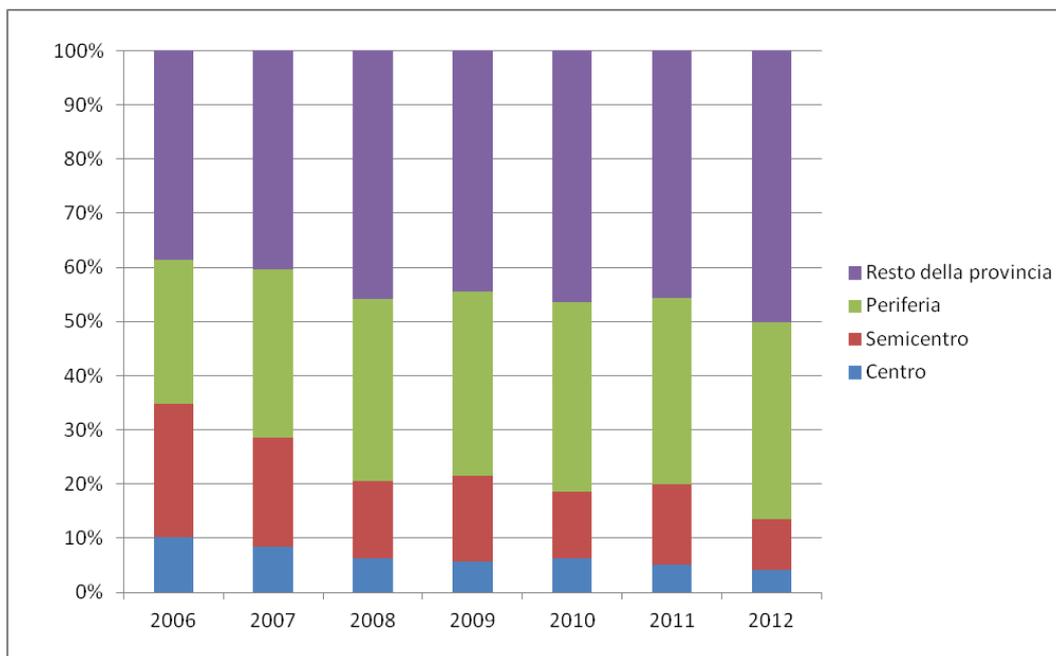
Altro comportamento sembrano avere le altre province del Lazio con prezzi dell'affitto 4 volte inferiori (Grafico 1.6). Inoltre come emerge dal grafico esiste una forte disparità in particolare tra i prezzi del centro città e quelli della periferia, dove per periferia vengono considerati anche i comuni della provincia.

Se guardiamo al comparto dell'acquisto per il 2012 vediamo come il costo medio per un'abitazione in centro è circa 7.000 €/mq, il 54% più alto del costo medio nelle aree semi-centrali (3.244 €/m) che a sua volta è il 32% più alto di quello nei comuni della prima corona (2.201 €/mq)⁶

Se questa situazione si rivela inaccessibile per una grande fetta di popolazione italiana, in particolare per giovani, single e nuclei mono-familiari, ma più in generale per le famiglie con reddito inferiore i 40.000 euro annui, si può immaginare che lo sia ancora di più per gli immigrati, che oltre a percepire in media redditi più bassi, sono generalmente soggetti a maggiori difficoltà nella ricerca di casa, e sono meno tutelati dalle carenze politiche abitative.

A partire da questi dati non stupisce che la maggior parte delle transazioni di acquisto di abitazione fatte dagli immigrati nella provincia di Roma siano localizzate nei comuni dell' hinterland (63% secondo Scenari Immobiliari nel 2009). Inoltre se all'interno della Capitale la maggioranza delle transazioni riguarda piccoli appartamenti di una o due stanze, nel resto della provincia gli immigrati acquistano appartamenti mediamente più grandi di 60-75 m . Si tratta sempre di case più piccole o di qualità inferiore rispetto a quelle scelte dagli italiani, con un prezzo medio che si attesta attorno ai 115.000 euro, circa la metà del costo medio affrontato dagli italiani nella provincia di Roma (Scenari Immobiliari, 2009 "Immigrati e casa" e Agenzia del Territorio, rapporto immobiliare 2009, Lazio). Secondo Scenari Immobiliari (2012) la crisi ha portato, a livello nazionale, a una riduzione sensibile del potere di acquisto degli immigrati (nel 2012 il 20% in meno dell'anno precedente) e ciò ha ulteriormente aggravato il problema della casa. Di conseguenza, come si vede dal grafico 1.7, è anche cresciuta la scelta di case localizzate nella periferia (passando da 26,6% nel 2006 a 36,3% nel 2012) e nei piccoli comuni della provincia (38,6% nel 2006 e 50,1% nel 2012).

Grafico 1.7 - Localizzazione case acquistate da immigrati in percentuale



Fonte: elaborazione su dati scenari immobiliari 2012

Nel Lazio il movimento verso i comuni di provincia è stato possibile anche grazie al patrimonio inoccupato disponibile. In particolare ci si riferisce a quello formato dalle seconde case presenti in molti centri di vacanza

⁶ Fonte Osservatorio del Mercato Immobiliare, Agenzia delle Entrate, 2013 "Nota Trimestrale, Andamento del mercato immobiliare nel IV trimestre 2012 e sintesi annua"

principalmente nei comuni del litorale. L'esempio di Ladispoli è dei più evidenti. Localizzato sulla costa a nord di Roma, Ladispoli aveva nel 1991 il 60% di inoccupato, patrimonio abitativo che è andato progressivamente restringendosi fino a diventare 38% nel 2001 (i dati sulle abitazioni del 2011 non sono ancora disponibili) a causa della trasformazione dello stesso da case vacanza in principale residenza ad opera di italiani prima e di immigrati poi. Un secondo tipo di patrimonio inoccupato è quello dei piccoli centri storici degradati, localizzati in contesti poco serviti da principali assi ferroviari e del trasporto pubblico, che per la loro perifericità e in seguito al cambiamento dei modelli abitativi sono andati spopolandosi nel corso degli anni, e che oggi vedono il decremento e l'invecchiamento della popolazione contrastato da un afflusso di nuovi residenti stranieri (Ricci, 2010, Lazzarotti 2012).

Le implicazioni di questa re-localizzazione sono dupplici: da un lato c'è una tendenza positiva di riuso di un patrimonio abitativo esistente, grazie anche alla riabilitazione fatta dagli immigrati stessi che spesso lavorano nel settore delle costruzioni e auto-recuperano gli immobili più degradati. Dall'altro lato però si assiste anche alla segregazione degli immigrati all'interno di un patrimonio abitativo di scarsa qualità, spesso tramite il ricorso a contratti d'affitto in nero per periodi di tempo limitati (è il caso delle case di vacanza che vengono affittate agli immigrati solo durante il periodo invernale) che ancora una volta denota la loro scelta forzata per soluzioni "fai-da-te" e precarie alla questione casa. In questa seconda circostanza aumenta il loro grado di vulnerabilità nei confronti di un alloggio stabile.

1.2.3 La crisi e l'impatto sugli immigrati

Il Lazio ospita quasi il 10% degli occupati di origine straniera a livello nazionale, concentrati per lo più a Roma e provincia (75,3%), mentre i capoluoghi si attestano su percentuali minori (Latina 9,3%, Frosinone 7,5%, Viterbo 5,3% Rieti 2,6 %). Nel 2013, gli stranieri nel Lazio rappresentano il 14,4% degli occupati iscritti all'INAIL (Osservatorio Romano sulle Migrazioni 2013). Tale dato non tiene però conto dei lavoratori irregolari per i quali esistono solo delle stime: secondo l'Istat la situazione dei lavoratori irregolari (italiani e stranieri) è stabile dal 2008 al 2012 e l'indicatore di irregolarità si attesta attorno ad una media nazionale del 13% (10 irregolari ogni 130 lavoratori) per un totale di quasi due milioni e mezzo persone. Nel Lazio la Cgil stima che tale dato sia superiore, 14,4% per un totale di circa 50.000 persone⁷.

Il quadro occupazionale degli stranieri nel Lazio, concentrato prevalentemente nel comune di Roma, riguarda il settore dei servizi, in particolare il cosiddetto basso terziario (lavoro domestico, settore turistico - alberghiero e commercio al dettaglio) e dell'edilizia, due settori trainanti dell'economia laziale. Al di fuori della capitale gli immigrati sono impiegati per lo più in edilizia, in agricoltura e nel lavoro domestico e di cura.

Se si guarda ai principali comparti di attività i dati INAIL attestano come i lavoratori stranieri seguano tendenze di specializzazione rispondenti a catene migratorie e alle nazionalità di provenienza: l'agricoltura è appannaggio della popolazione indiana, l'edilizia di rumeni, albanesi, moldavi, serbi e macedoni; in alberghi e ristoranti sono impegnati i bangladesi, attivi anche nel commercio al dettaglio superati solo dai cinesi; mentre il lavoro domestico e di cura è caratterizzato dalla presenza delle collettività filippine e ucraine.

Il Lazio, che pure fino al 2010 aveva dimostrato una certa tenuta, dal 2011 ha risentito fortemente della crisi con effetti rilevanti sulle carriere migratorie e sul rapporto (sempre più stretto) tra immigrazione e piccoli comuni.

Tra il 2010 e il 2011 la regione registra un calo dello 0,7% di popolazione attiva e una riduzione degli occupati pari al 0,2% (Rapporto sullo Stato delle province e del Lazio 2012). Un dato che sarà destinato a crescere accentuando sia la dinamica recessiva della regione che il dualismo del mercato del lavoro.

Dai rapporti annuali di Banca d'Italia sull'economia regionale emerge come il Lazio abbia tenuto alla crisi fino al 2011 anno in cui "l'attività economica ha subito una brusca contrazione, legata alla marcata caduta dei consumi delle famiglie e al calo degli investimenti delle imprese" (2013). Secondo le stime di Prometeia il PIL del Lazio nel primo semestre 2012 si è ridotto di oltre il 2,2% (2012); le tendenze recessive dell'economia della regione sono proseguite poi nei primi mesi del 2013, in linea con le altre aree geografiche del Paese con una lievissima ripresa nel 2014, ma pur sempre negativa (-0,2%) nel primo trimestre del 2014 (ISTAT 2014).

⁷ Non esistono stime esaustive sul numero degli stranieri impiegati in modo irregolare ma è plausibile sostenere la facile esposizione delle collettività straniere al lavoro irregolare, come verrà esemplificato dall'ambito Pontino.

Sebbene la crisi riguardi tutti i cittadini, gli immigrati sono ovviamente la categoria più vulnerabile, essendo assunti con contratti a termine, facilmente soggetti a licenziamento e meno supportati dalla rete degli ammortizzatori familiari e sociali (Giudici, 2012). A perdere il lavoro sono soprattutto gli uomini in quanto le donne sono in prevalenza occupate nel settore di assistenza alla famiglia che si è dimostrato più stabile.

Esiste tuttavia, anche una diversa lettura della crisi, ossia quella che sostiene che il Lazio abbia dimostrato una certa tenuta proprio grazie l'occupazione immigrata. Nonostante il contesto tendenzialmente recessivo l'apporto prevalente alla crescita occupazionale degli ultimi anni è da attribuire prevalentemente agli stranieri. Nel Lazio, infatti "il numero di occupati nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat è diminuito dello 0,2 per cento nel 2011 e dello 0,7 per cento nel primo trimestre del 2012. Continua invece a crescere da oltre 4 anni il numero dei lavoratori stranieri e delle donne attive fino al 4,4%"(Dossier Statistico Immigrazione 2012, pag 19).

Anche secondo il CNEL i lavoratori stranieri sono aumentati, seppure in misura più modesta rispetto agli anni passati, ma in controtendenza rispetto a quanto avvenuto per gli italiani, superando i 2 milioni di persone (di cui 960 mila donne), con una incidenza di circa il 10% sull'occupazione totale (CNEL2013).

Ciò sarebbe dovuto al fatto che la progressiva contrazione della base occupazionale ha toccato in modo differente il mondo del lavoro immigrato, soprattutto in ragione dell'effetto di protezione indotto dalla maggiore tenuta occupazionale delle posizioni a bassa qualifica, in cui si riscontra la maggiore concentrazione dei lavoratori stranieri: il basso terziario, il lavoro domestico e l'agricoltura.

All'aumento degli stranieri occupati e alla tenuta del basso terziario non sembra però corrispondere un miglioramento, né una stabilizzazione, delle condizioni lavorative degli stranieri. Infatti, l'intervenuto peggioramento dei fondamentali occupazionali (tasso di occupazione e di disoccupazione, inattività al lavoro) s'innesta su una situazione caratterizzata ancora da una canalizzazione verso settori a bassa qualificazione, bassi livelli salariali, dequalificazione, sottoccupazione, scarsa mobilità professionale e sofferenza economica dei nuclei familiari (CNEL 2013). Alla luce di queste considerazioni, la subalternità della posizione lavorativa degli immigrati ha finito per rivelarsi, in periodo di recessione un parziale fattore di vantaggio, perché in diversi comparti ha assicurato una certa porosità per i lavoratori stranieri e una certa tenuta alla crisi.

Il contributo degli immigrati di fronte alla crisi è evidente soprattutto nel settore dei servizi domestici e dell'assistenza alla persona, dell'agricoltura e dell'imprenditoria immigrata.

I servizi domestici e alla persona sono nel Lazio appannaggio dell'imprenditorialità delle donne filippine, ucraine e rumene, le cosiddette badanti. In generale si assume che le famiglie che ricorrono a questi servizi, nonostante abbiano nel frattempo visto peggiorare le proprie condizioni economiche, non hanno potuto fare a meno dell'apporto degli immigrati. Sembrano tenere meglio i servizi domestici tra i ceti sociali più abbienti, appannaggio della comunità filippina, mentre i ceti medi impoveriti, che godevano di supporto da parte delle donne rumene, rinunciano con più facilità al servizio o abbassano gli stipendi (intervista con Dana Mihalache, Presidente Associazione Spirit Românesc, 04 luglio 2013). In entrambi i casi il fenomeno del badantato è caratterizzato dal sommerso ed è poco rappresentato⁸.

L'agricoltura si è rivelata un settore di rifugio per molti immigrati che dopo la perdita di lavoro in altri comparti hanno trovato uno sbocco occupazionale nei lavori stagionali di raccolta e nell'allevamento.

Latina è la provincia del Lazio in cui l'occupazione nel settore agricolo è più rilevante (34% rispetto a una media nazionale del 8,5%), ed è anche tra le prime 15 province per presenza di lavoratori stranieri, con il 3,8%, di cui il 52,3% operanti in agricoltura. All'opportunità occupazionale offerta dall'agricoltura in provincia di Latina non sembrano corrispondere migliori condizioni di inserimento al mercato del lavoro. Il settore ha registrato picchi di produttività parzialmente inspiegabili se non a fronte di un alto numero di lavoratori in nero⁹. Latina, infatti

⁸ Nel 2006 Eures, su dati Inps, ha stimato che nel Lazio siano presenti 70.837 lavoratori domestici stranieri di cui 83,2% femmine (Crel 2010). Un dato più aggiornato, che tenga conto dell'annessione della Romania all'UE è reperibile solo a livello nazionale: nel 31 dicembre 2011 i lavoratori domestici erano 893.351 persone (italiani e stranieri inclusi), per l'88,6% donne, con un' incidenza di non comunitari del 50,1% (455.625 persone, con Ucraina, Filippine, Moldavia, Perù, Sri Lanka, Ecuador, Marocco, Albania e India tra i primi 10 paesi in graduatoria). La componente femminile in questo settore è maggioritaria (oltre il 51% dei residenti a inizio 2011) mentre tra gli occupati nati all'estero risulta ancora sottorappresentata (45,4%). Dato pubblicato dall'Inps nel Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati, Ministero del Lavoro, 2011.

⁹ Si stima che i lavoratori stagionali impiegati senza regolare contratto di lavoro siano nella sola provincia di Latina 35.000, intervista realizzata con Eugenio Siracusa responsabile di Flai Cgil in data 6 Dicembre 2013.

precipita al 97° posto nella classifica di tenuta occupazionale elaborata dal CNEL per via della precarietà dei contratti di lavoro nel settore agricolo.

Il maggior dinamismo dei migranti nel mercato del lavoro dei servizi alla famiglia e nel settore agricolo è da ricondurre quindi alla loro disponibilità nell'accettare impieghi sempre meno tutelati e peggio retribuiti, e al prezzo di un continuo deterioramento delle condizioni contrattuali.

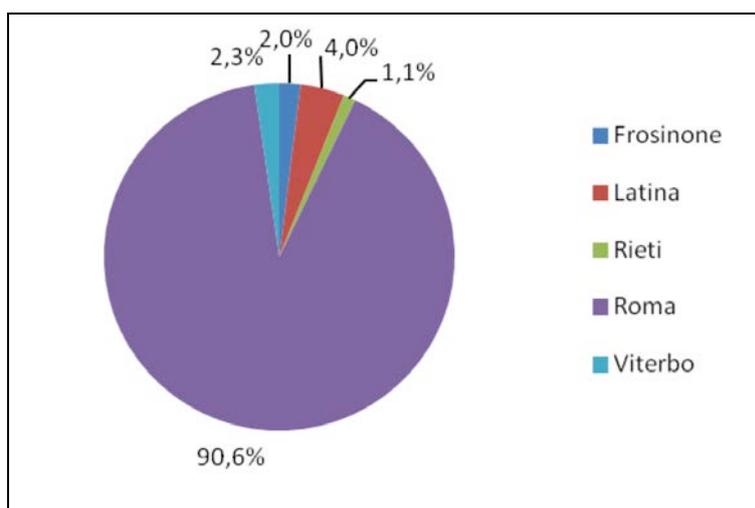
Come osserva Nanni "la crescita dell'occupazione straniera non sembra tradursi in una crescita dell'occupazione e la crisi inasprisce le differenze nei percorsi di inserimento lavorativo dei migranti e degli italiani, irrigidendo i confini delle nicchie occupazionali riservate a membri di specifiche collettività e relegando tali nicchie in una scala sempre più bassa delle tutele e del riconoscimento economico e sociale" (Nanni, Dossier Statistico 2013 pag 173). A conferma di ciò è opportuno rilevare che il carattere della temporaneità nell'occupazione immigrata nel Lazio è aumentato del 23% contrariamente ai lavoratori stranieri stabili che sono solo 1,8%, temporaneità che spesso è sinonimo di "svilimento generalizzato verso la stratificazione più bassa del mercato del lavoro, fino a forme di parasschiavismo" (Carchedi, Dossier Statistico 2013 pag 179).

In un contesto di crisi economica e di subalternità lavorativa, rimane positivo l'apporto degli imprenditori stranieri, titolari di piccole medie imprese commerciali e artigiane che sembrano aver sfidato la crisi del credito.

Nel 2012 l'8,3% delle imprese iscritte alla Camera di commercio del Lazio è a esclusiva conduzione e partecipazione straniera per un totale di 50.738 imprese. Tale dato risente di una variazione in percentuale del 19,4% nel 2013 anno in cui le imprese a titolarità straniera salgono al 9,7% per un totale di 60563 unità (Elaborazione della Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere). Queste cifre fanno del Lazio la seconda regione, dopo la Lombardia, per valore aggiunto prodotto da imprese a conduzione straniere (12,8 Milioni di euro), 8,3% del valore totale prodotto dalle imprese nella regione complessivamente (Fondazione Leone Moressa 2012 e 2013).

Roma assorbe la maggior parte delle imprese a titolarità immigrata, cioè il 90,6% degli imprenditori del Lazio (Grafico 1.8). Al magnetismo di Roma si deve però aggiungere il peso dei comuni di prima cintura e del litorale romano ad alta incidenza d'impresе a titolarità straniera: in particolare città medie come Ladispoli, Fonte Nuova, Ardea e Anzio.

Grafico 1.8 - Percentuale titolari di impresa per provincia su totale regione Lazio

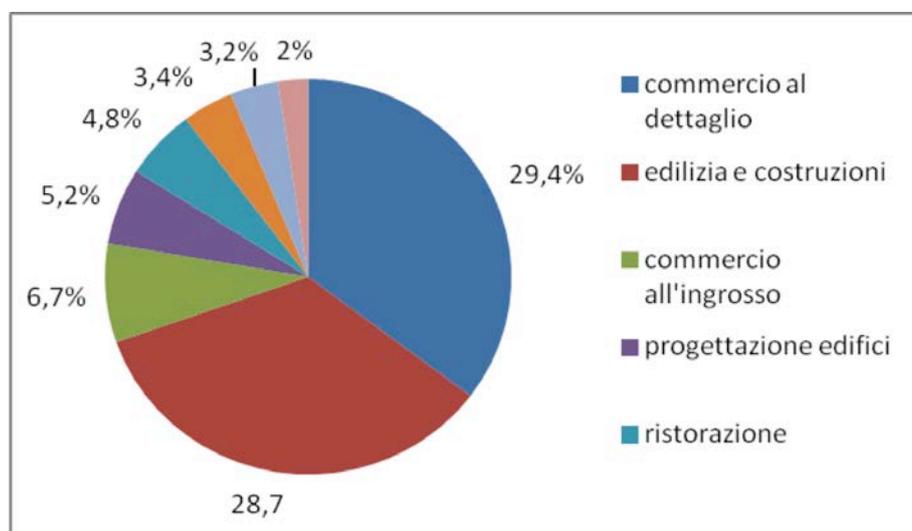


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS, 2012 su dati Infocamere

Se si guarda alle principali collettività, tra il 2007 e il 2010, il contributo più sostenuto alla crescita dell'imprenditoria individuale immigrata viene dalle comunità bengalesi romene e cinesi. Entrambe sembrano non aver risentito della crisi a differenza di quella marocchina che registra un calo di 1,5 punti in percentuale tra il 2007 e il 2010 (Giudici, 2012).

L'imprenditoria è concentrata per il 60% nel commercio al dettaglio e nelle costruzioni con rispettivamente 29,4% e 28,7% degli addetti sul totale della popolazione immigrata. Il primo vede protagoniste le collettività bengalesi, cinesi e nord africane, il secondo è invece appannaggio della comunità rumena. Il restante 30% risulta distribuito come in Grafico 1.9.

Grafico 1.9 - Imprenditoria attiva nel territorio Laziale principali impieghi



Fonte Centro Studi e Ricerche Idos, 2013 su dati Asia

In particolare le collettività dell'Europa dell'est si sono concentrate nel settore edile, perché minore è il capitale necessario per avviare l'attività rispetto a quanto necessario per il commercio.

La crescita dell'imprenditoria straniera sembra dovuta principalmente al fatto che la principale fonte di finanziamento dell'impresa non sia unicamente bancaria ma dovuta al risparmio familiare, ciò comporta che le collettività immigrate a oggi impegnate in attività di impresa abbiano risentito meno della contrazione e difficoltà di accesso al credito. A ciò va aggiunta la solidarietà della collettività, il mutuo aiuto e lo spirito di sacrificio (alle volte dal protagonismo femminile), che rendono le imprese immigrate più flessibili e resistenti alla crisi.

1.2.3 Una integrazione alla prova dei fatti: il Lazio nel rapporto CNEL

Il rapporto del CNEL gerarchizza regioni e capoluoghi di provincia sulla base del loro potenziale di integrazione, definito come quella parte del complesso fenomeno dell'integrazione della popolazione straniera costituita da un insieme di fattori oggettivi in grado di condizionare in senso positivo il realizzarsi dell'integrazione stessa¹⁰. Il potenziale di integrazione dei contesti territoriali è misurato in base all'attrattività dei territori territoriali, all'inserimento sociale e occupazionale.

Dal rapporto del 2012 emerge quanto la geografia dei territori ad alto potenziale di integrazione sia sensibilmente mutata rispetto agli anni precedenti (rapporto CNEL 2009). Per via della crisi economico-occupazionale le condizioni di inserimento sociale e lavorativo degli immigrati sono peggiorate e il potenziale di integrazione che l'Italia è capace di esprimere appare ridotto rispetto ai picchi raggiunti nel 2009. In questo scenario mutato, se si considera il sistema di indicatori e indici sintetici¹¹ adottato dal CNEL, il Lazio occupa una posizione media nella graduatoria delle regioni per potenziale di integrazione (su di una scala da 1 a 100) collocandosi al 14° posto con un indice di inserimento occupazionale pari a 60,4, di inserimento sociale di 36,7 e un indice sintetico di 48,8.

¹⁰ Il presupposto del lavoro è che gli ambiti di inserimento socio-lavorativo degli immigrati fanno parte di quei fattori in grado di condizionare strutturalmente i processi di integrazione a livello locale: più la situazione degli immigrati, in tali ambiti, appare relativamente soddisfacente all'interno di un territorio, più esso offre perciò delle precondizioni territoriali favorevoli all'innescarsi di processi di integrazione efficaci (e più, quindi, il potenziale di integrazione di tale territorio è alto).

¹¹ Gli indicatori utilizzati sono 18, suddivisi in 3 gruppi. Ogni gruppo corrisponde a un indice sintetico il quale attraverso 6 indicatori misura l'attrattività dei territori, l'inserimento sociale, e l'inserimento occupazionale.

A una geografia dell'integrazione mutata corrisponde un fenomeno nuovo che si fa costituente del modello italiano di integrazione: le condizioni di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati che determinano il potenziale di integrazione si fanno migliori in contesti a bassa "complessità sociale" ovvero a territori che non fanno capo ad aree urbane particolarmente estese o a realtà metropolitane. Per quanto riguarda il Lazio, la provincia metropolitana più grande, Roma, pur continuando a essere polo di concentrazione in valori assoluti, vede ridursi il suo potenziale di integrazione da 56,4 nel 2009 a 49,2 all'inizio del 2012. Roma perde potenziale di integrazione anche in relazione ai capoluoghi di regione che vede Viterbo occupare una fascia di intensità alta, seguita da Rieti e Latina in fascia media.

In generale nei Comuni metropolitani d'Italia l'indice di inserimento sociale è sempre più basso di quello di inserimento occupazionale, il che vuol dire che, nella determinazione del potenziale di integrazione complessivo, pesa più la capacità che essi hanno di offrire più ampie e convenienti opportunità di lavoro e casa rispetto ai piccoli centri di provincia che quella – decisamente più critica, in questi territori – di creare coesione con gli immigrati sul piano sociale.

Guardando le graduatorie degli indici utilizzati per costruzione dell'indicatore sintetico emergono alcuni elementi che vale la pena mettere in evidenza.

Il Lazio occupa una fascia di intensità alta, quarta dopo a Lombardia, Emilia Romagna e Veneto nella graduatorie delle regioni per indice di attrattività territoriale¹² che misura la capacità, propria di ogni territorio, di attirare e trattenere stabilmente quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale, proponendosi come un "polo di attrazione".

La posizione del Lazio in fascia alta è data dall'indice d'incidenza, dalla densità territoriale e dall'alto incremento annuo. Per quanto riguarda l'indice d'incidenza il Lazio è in 6° posizione, con valori superiori al 9% appena dopo l'Emilia Romagna, l'Umbria, la Lombardia e il Veneto con percentuali che superano il 10%, contribuendo a fare del centro Italia la terza area nazionale a più elevata incidenza di popolazione straniera. Se si guarda ai capoluoghi di provincia Roma resta in fascia alta ma scende al 23° posto con un'incidenza di 10,6%, vicina a comuni più piccoli come Viterbo con l'8,9%. Rieti e Latina si collocano in fascia media.

Il Lazio è al secondo posto per incremento annuo, ossia per il contributo all'incremento annuo netto della popolazione straniera residente che si è registrato a livello nazionale. Ad aver dato il maggior contributo all'aumento netto annuo (oltre 335.000 unità) dei residenti stranieri in Italia¹³ sono stati i maggiori poli di attrazione e di concentrazione delle presenze immigrate in Italia, e cioè la Lombardia (+ 82.000 residenti, un quarto dell'incremento nazionale) e il Lazio (+45.000 circa, 13,3% sul totale nazionale); e i rispettivi capoluoghi, cioè Milano e Roma.

Il Lazio è in fascia alta anche per indice di densità (31,5 per kmq il doppio della media nazionale) e per saldo migratorio interno. Ciò indica un alto livello di mobilità interna degli stranieri (spostamenti di residenza dentro il territorio nazionale da comune a comune).

La regione scende invece in fascia bassa per quanto riguarda la stabilità dell'insediamento, misurata a partire dalla presenza di minorenni, che si assume a indicatore della propensione di famiglie a radicarsi in un luogo. Il Lazio occupa la posizione 16° con una percentuale di minori del 18,4% a fronte della Lombardia in fascia massima con il 24%. Tale collocazione "anomala" rispetto agli altri parametri è dovuta alla peculiare composizione demografica della popolazione straniera che abita in regione: infatti, l'area romano-laziale ospita una quota elevata di religiosi e studenti (vedi paragrafo 1.1).

Interessante notare che per quanto riguarda l'indicatore di inserimento sociale¹⁴ che misura il livello di accesso degli immigrati ad alcuni beni e servizi fondamentali di *welfare* (come la casa e l'istruzione superiore), il grado di

¹² Contribuiscono a determinare questo indice gli indicatori di 1) *Incidenza* (% degli stranieri sulla popolazione residente complessiva); 2) *Densità* (numero medio di stranieri residenti per kmq); 3) *Ricettività migratoria interna* (numero medio di stranieri che, nel corso dell'anno, hanno trasferito la propria residenza anagrafica da un qualsiasi Comune d'Italia a un Comune interno al territorio di riferimento); 4) *Stabilità* (% di minori tra la popolazione straniera residente); 5) *Natalità* (numero medio di nati nell'anno per 1.000 stranieri residenti durante l'anno di riferimento); 6) *Incremento annuo* (% territoriale sull'incremento netto di residenti stranieri nel corso dell'anno).

¹³ tra la fine del 2009 (quando erano in totale 4.235.000) e la fine del 2010 (più di 4.570.000)

¹⁴ Contribuiscono a determinare questo indice gli indicatori di: 1) *Accessibilità al mercato immobiliare* (costo di affitto medio annuo pro capite al mq ponderato sulla zona di residenza – centro e periferia – della popolazione straniera maggiorenne); 2) *Istruzione liceale* (% di

radicamento nel tessuto sociale e il raggiungimento di determinati *status* giuridici, il Lazio scende al penultimo posto in fascia di intensità bassa nella graduatoria delle regioni seguito solo dalla Campania.

La situazione tra le province conferma, ancora una volta, che l'inserimento sociale degli stranieri trova condizioni migliori in contesti socio-urbanistici e amministrativi di ridotta estensione. I valori più alti di inserimento sociale, infatti, si rilevano in province di media grandezza. Di contro, le province che fanno capo ai più grandi capoluoghi metropolitani sono tutte significativamente concentrate nelle zone più basse della graduatoria, con i più ridotti indici di inserimento sociale degli immigrati: Roma al 100° posto, Milano al 103°.

Se si analizzano i singoli indici che confluiscono nella costruzione di questo indicatore, si osserva che la posizione del Lazio è dovuta principalmente ad una bassa accessibilità al mercato immobiliare, ad un basso livello di soggiorno stabile e di naturalizzazioni a fronte invece di buoni indici di competenza linguistica, e istruzione liceale. Per quanto riguarda l'indicatore di accessibilità al mercato immobiliare l'area romano-laziale ha il peggior grado di accessibilità al mercato della casa in Italia (vedi capitolo sul *Mercato immobiliare*). Il Lazio mantiene una posizione in fascia minima anche per quanto riguarda il conseguimento di cittadinanza, con un tasso vicino al 2‰. Per quanto riguarda i comuni capoluogo spiccano Rieti e Viterbo in fascia media con 5,53‰ e 4,75‰ mentre Latina e Frosinone (rispettivamente con 1,69‰ e 2,43‰) si tengono sotto a Roma che conta 2,94‰ naturalizzazioni.

Per quanto concerne l'indice di stabilità misurato sulla base di permessi di soggiorno di lunga durata il Lazio è sempre in fondo alla graduatoria, con il 42% dei permessi. Questo dato è spiegato dalla presenza dei religiosi che svolgono attività pastorale o di studio. Roma capoluogo di provincia si colloca in coda alla graduatoria per lo stesso motivo. I capoluoghi di regione meno interessati dal fenomeno delle presenze religiose si collocano invece in fascia media per indice di stabilità.

Una tale composizione demografica spiega anche il basso posizionamento del Lazio per indicatore di radicamento, desunto dalle pratiche di ricongiungimento familiare, dove continua a mantenere il penultimo posto.

Stupiscono invece l'indice di competenza linguistica e l'indice di istruzione liceale per i quali il Lazio è tra le regioni più virtuose. La competenza linguistica è accertata ai livelli più alti d'Italia, dopo la Basilicata (78,5%) e la Puglia (74,8%) che precedono rispettivamente il Lazio (73,4%). Il dato è confermato dai capoluoghi di provincia con Rieti al secondo posto con 203 test di italiano sostenuti di cui 85% superati. Stupisce vedere, subito dopo i contesti menzionati, la Calabria (al 6° posto con il 68,5%) così come vedere Lombardia e Veneto agli ultimi posti. Questo fatto è spiegato dal fatto che il test linguistico è funzionale ad acquisire un permesso, come quello CE per lungo-soggiornanti, che non richiede più la periodica dimostrazione di avere un lavoro regolare in corso per ottenerne il rinnovo e poter così restare regolarmente sul territorio nazionale. Tale motivazione appare più alta e stringente in luoghi (come ad esempio le regioni del Meridione e il Lazio) dove la carenza di lavoro, essendo sistemica, rende assai più reale il rischio di scivolare nell'irregolarità per chi possiede un permesso a tempo limitato.

Per le stesse motivazioni il Lazio è fra le regioni dove più consistente è la quota di alunni stranieri delle scuole superiori che scelgono un percorso di istruzione liceale piuttosto che istituti tecnici, artistici o professionali (30,1%). All'altro capo della stessa graduatoria, con valori molto più ridotti anche rispetto alla media nazionale (19,3%), si trovano l'Emilia Romagna (con 13,0%), la Lombardia (13,9%) e il Veneto (14,6%). Si tratta di regioni tradizionalmente in grado di offrire ampie *chance* di occupazione dove si è radicata una cultura del lavoro che incoraggia a inserirsi nel mondo produttivo il prima possibile e in cui i figli degli immigrati si orientano verso un immediato avviamento al lavoro. Per quanto concerne l'indice di inserimento occupazionale¹⁵ che misura il grado e

iscritti al liceo sul totale degli alunni stranieri iscritti nelle scuole secondarie di II grado); 3) *Soggiorno stabile* (% di permessi di soggiorno di lunga durata); 4) *Naturalizzazione* (numero medio di naturalizzati – acquisizioni di cittadinanza per residenza legale e continuativa di almeno 10 anni – ogni 1.000 residenti stranieri); 5) *Competenza linguistica* (% dei test di lingua italiana per stranieri superati sul totale di quelli eseguiti); 6) *Radicalimento* (% dei permessi di soggiorno per motivi familiari sul totale dei permessi di soggiorno di durata limitata).

¹⁵ Concorrono a costruire questo indice gli indicatori di: 1) *Partecipazione al mercato occupazionale* (% dei nati all'estero tra i lavoratori risultati occupati nel corso dell'anno); 2) *Capacità di assorbimento del mercato occupazionale* (numero medio di lavoratori nati all'estero assunti nel corso dell'anno che hanno cessato il rapporto di lavoro); 3) *Impiego lavorativo* (numero medio di occupazioni a tempo pieno a cui corrisponderebbe il monte annuo di ore di lavoro dichiarate dagli occupati "netti"); 4) *Tenuta occupazionale* (al netto di quanti sono stati assunti per la prima volta nel corso dell'anno, % degli occupati che nel corso dello stesso anno non hanno mai conosciuto una cessazione del rapporto di lavoro); 5) *Continuità del permesso di lavoro* (% dei permessi di lavoro, in vigore alla fine dell'anno precedente, che durante l'anno di riferimento sono scaduti e non sono stati rinnovati) 6) *Lavoro in proprio* (% di titolari d'impresa stranieri sul totale dei residenti stranieri maggiorenni).

la qualità della partecipazione degli immigrati al mercato occupazionale locale, il Lazio occupa una posizione media senza significative variazioni tra città metropolitana e comuni capoluogo. Il Lazio mantiene una posizione medio - alta senza significativi sbalzi anche per quanto concerne gli indici specifici che compongono tale indicatore. E' in fascia media per partecipazione al mercato occupazionale con il 14% dei titolari nati all'estero. Tra i capoluoghi di provincia stupisce Latina che si attesta sulla media nazionale superando Roma sia per capacità di assorbimento sia per partecipazione al mercato occupazionale. Il Lazio mantiene una posizione medio - alta senza significativi sbalzi per quanto concerne gli indici specifici che compongono tale indicatore.

CAPITOLO 2.

LE POLITICHE LOCALI PER GLI IMMIGRATI: LA REGIONE LAZIO

2.1. Una premessa sul sistema nazionale

In questo capitolo si tratterà del ruolo, delle competenze e degli attori che contribuiscono alla creazione di una politica per gli immigrati nella Regione Lazio.

Come ben illustrato da Caponio (2006) nel quadro legislativo italiano è andato sempre più delineandosi il ruolo centrale svolto dalle Regioni e dagli Enti Locali in termini di programmazione e realizzazione di politiche di integrazione degli immigrati (politiche *per* gli immigrati), mentre a livello nazionale le politiche *di* immigrazione si occupano principalmente della regolazione dei flussi, della sicurezza pubblica e della prima accoglienza dello straniero.

Bisogna comunque considerare che anche alcune politiche nazionali hanno delle ricadute all'interno del quadro regionale, come nel caso dei centri dell'immigrazione che, pur essendo parte del sistema gestito dal Ministero dell'Interno, hanno un grande impatto a livello territoriale. Si tratta di strutture che accolgono e assistono gli immigrati irregolari e sono distinguibili in tre tipologie: i Centri di accoglienza (CDA), i Centri di accoglienza richiedenti asilo (CARA) e i Centri di identificazione ed espulsione (CIE). Nel Lazio sono localizzate due di queste strutture: il CIE di Ponte Galeria, pensato per accogliere 360 migranti, il più grande in tutto il territorio nazionale, e spesso al centro dell'attenzione mediatica per le condizioni di vita drammatiche dei suoi ospiti, e il CARA di Castelnuovo di Porto, anch'esso tra i più capienti a livello nazionale, con i suoi 650 posti.

Il Ministero dell'Interno gestisce inoltre il "Programma generale solidarietà e gestione dei flussi migratori" della Commissione Europea, che si articola in quattro fondi specifici per i rifugiati, per i rimpatri, per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi e per le frontiere esterne: una fonte di finanziamento sempre più importante in una situazione come quella attuale di esiguità delle risorse finanziarie nazionali. L'importanza è dimostrata dalla grande partecipazione di realtà pubbliche e del terzo settore laziali: nell'annualità 2012 solo nel Lazio sono stati presentanti un centinaio di progetti FEI di cui 8 sono stati inclusi tra gli 85 ammessi a finanziamento (vedi tabella 2.1), mentre per la programmazione 2011/2012 del FER 10 dei 36 progetti approvati sono localizzati in Lazio (vedi tabella 2.2).

Tabella 2.1 - FEI – progetti territoriali approvati per il programma annuale 2012 nel Lazio

Soggetto proponente	Titolo di Progetto	Budget ammesso a finanziamento
Provincia di Roma – Dip IX servizio I	L'ABC della cittadinanza	200.453,58
Roma Capitale – Dip Attività economiche e produttive, formazione e lavoro	Roma include: sostegno all'occupabilità e all'autoimprenditorialità	348.375,45
CIES (Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo)	Vola -Vivere oltre l'accoglienza: Percorsi socio-educativi, di supporto e orientamento per l'integrazione di minori e giovani stranieri di recente ingresso in Italia	138.440
Dipartimento studi processi formativi culturale e interculturale nella società contemporanea – Università Roma Tre	Orientamenti interculturali per la cittadinanza	131.198,44
I.F.O. – Istituti Fisioterapici Ospedalieri	Foreign women cancer care – una rete territoriale per facilitare l'accesso alla prevenzione e alla cura dei tumori femminili	290.265,60
Programma Integra	Amar – Agenzia di mediazione abitativa di Roma	172.711,60
Unione forense per la tutela dei diritti umani	Mediazioni di quartiere	200.533
Azienda ospedaliera San Camillo Forlanini	Ospedale culturalmente competente, associazioni, mediatori culturali	220.391,52

Tabella 2.2 - FER – azione e progetti a valere sulla programmazione 2011/2012 localizzati in Lazio

Beneficiario proponente	Titolo di Progetto	Costo del progetto
CRS- Cooperativa Roma Solidarietà	Progetto sviluppo	463.723,83
Regione Lazio – Direzione politiche sociali e famiglia	IN.SE.RI.RE	470.000,00
Enriches 29 Consorzio di Coop Sociali	Mutuo Aiuto	260.472,50
Consorzio Casa della Solidarietà	Dublino 1 modulo 1 e 2	599.469,00
Associazione Italiana della Croce Rossa	A.M.I.C.I – modulo 1	999.850,00
Associazione Italiana della Croce Rossa	A.M.I.C.I – modulo 2	908.000,00
CRS – Cooperativa Roma Solidarietà	S.P.E.S. 2 modulo 1	468.262,70
CRS – Cooperativa Roma Solidarietà	S.P.E.S. 2 modulo 2	363.511,60
Società Coop Sociale Camelot (tra cui Programma integra)	Re-Startup modulo 1	731.314,69
Società Coop Sociale Camelot (tra cui Programma integra)	Re-Startup modulo 2	731.314,65

2.2 La normativa sull'immigrazione nella Regione Lazio

2.2.1 L'evoluzione del quadro normativo regionale

È a partire dalla metà degli anni settanta, che si inizia a parlare di immigrazione all'interno del corpus legislativo della regione Lazio, con la LR n.68 del 12 giugno 1975: "Istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione. Contributi regionali a favore dei lavoratori emigrati all'estero, immigrati interni e delle loro famiglie" (tabella 2.3). Si tratta di una legge principalmente rivolta alla tutela e all'assistenza dei lavoratori italiani emigrati all'estero (soprattutto per mantenere le connessioni con il luogo di origine e per favorire i rientri), ma accanto a questi si parla anche degli immigrati interni. La legge inoltre istituisce una consulta regionale che però non prevede la partecipazione di immigrati al suo interno.

Tuttavia, è solo dieci anni dopo che viene affrontato il tema dell'immigrazione straniera con la LR n.48 del 24 novembre 1986 "Interventi regionali nel settore dell'emigrazione e dell'immigrazione". Anche in questo caso l'accento è posto principalmente sul sostegno agli emigrati, e sull'obiettivo di rimuovere le cause dell'emigrazione, ma per la prima volta ci si rivolge esplicitamente anche agli immigrati stranieri. La legge infatti promuove l'inserimento nella vita sociale e lavorativa degli immigrati, italiani e stranieri e il superamento delle eventuali difficoltà sociali e culturali. Per immigrati stranieri si intendono i cittadini extracomunitari che dimorano stabilmente nella regione per motivi di lavoro. La legge prevede l'attuazione da parte della Regione di interventi volti ad assicurare la soluzione dei problemi peculiari al fenomeno migratorio, avvalendosi degli enti locali per la loro realizzazione. Tali interventi, sentita la consulta, rientrano nel programma triennale e nel piano annuale degli interventi. Vengono così definiti gli strumenti di programmazione e attuazione che saranno poi mantenuti anche nella versione più recente della legge.

Gli interventi per gli immigrati stranieri previsti sono di varia natura: istruzione per i minori con particolare attenzione al superamento delle barriere linguistiche; formazione professionale; iniziative culturali e sociali per il mantenimento dei valori culturali del paese d'origine; informazione; studi e ricerche sul fenomeno; promozione (anche tramite la concessione di contributi) delle associazioni di immigrati (per i quali si costituisce un albo delle associazioni di emigrati e immigrati); servizi di accogliimento e prima assistenza; promozione della definitiva soluzione del problema alloggiativo; garanzia del diritto all'assistenza sanitaria.

Si ribadisce la creazione della consulta regionale in cui compare anche una rappresentanza seppur minoritaria di rappresentanti degli immigrati stranieri (tre, accanto a tre immigrati interni e 12 emigrati), designati dalle associazioni iscritte all'albo e scelti tra quelli presenti nella regione da almeno tre anni.

Le spese sono sostenute grazie a stanziamenti annuali della regione, contributi del FSE o di altra fonte internazionale, eventuali contributi statali e entrate, lasciti donazioni di enti pubblici e privati.

È importante sottolineare come di fatto la natura urbana o spaziale degli interventi per l'inclusione è praticamente assente fatto salvo la dichiarazione di voler promuovere la definitiva soluzione del problema alloggiativo, anche se poi non viene detto come, mentre più parole vengono spese per la questione dell'alloggio degli emigrati rientranti. Una dimensione più propriamente territoriale emerge invece nella LR n. 17 del 16 febbraio 1990, che è anche la prima ad essere esclusivamente indirizzata agli immigrati extracomunitari e alle loro famiglie. Accanto ad iniziative generiche di vario tipo si esplicitano anche interventi a base territoriale, sostenendo tramite contributi straordinari le attività dei comuni che registrano un'elevata presenza di immigrati.

Le iniziative riguardano i seguenti campi: lavoro, assistenza socio-sanitaria con attenzione a determinate categorie vulnerabili (minori, donne, anziani e disabili), cultura, formazione e istruzione (anche universitaria), partecipazione. Si ritorna nuovamente alla definizione della consulta, in questo caso specifica degli immigrati extracomunitari, nella quale è prevista la partecipazione di sei rappresentanti designati dalle associazioni attive sul territorio. Vengono meglio definite le competenze ai diversi livelli amministrativi: le competenze socio assistenziali ai comuni, mentre alle province funzioni di coordinamento e verifica delle iniziative tramite il piano annuale degli interventi. Si dà ancora una volta forza all'associazionismo, predisponendo un albo specifico, e prevedendo la possibilità di contributi e sovvenzioni. Oltre a definire le fonti di finanziamento, si quantificano già delle somme nel bilancio di previsione delle uscite: 20 milioni di lire per i comuni, 30 milioni per le associazioni e 50 milioni per gli interventi diretti della Regione.

La questione dell'alloggio viene invece affrontata dalla LR n.8 del 15 febbraio 1992 "Strutture di prima accoglienza per gli immigrati extracomunitari" che promuove la realizzazione di una rete di strutture permanenti di alloggio temporaneo (e mensa) per immigrati che versano in stato di indigenza. Definisce i compiti della Provincia, quali la redazione di un piano provinciale dei centri sulla base delle effettive esigenze del territorio, prevedere gli oneri di gestione, controllare e coordinare la gestione anche in convenzione tra enti locali e associazioni del terzo settore e di volontariato. La Regione concede contributi (per una quota massima del 90%) ai comuni e alle province che presentino progetti, e a tal fine dispone l'autorizzazione di una spesa di 5.000 milioni di lire per gli anni 1991, 1992, 1993. Non esistono altre norme relative all'alloggio per gli immigrati se si esclude il riferimento fatto nell'articolo 11 della LR n.12/1999, in altre parole quella che disciplina le funzioni amministrative regionali e locali in materia di edilizia residenziale pubblica (ERP). Tale articolo stabilisce i requisiti soggettivi per l'accesso all'ERP, e definisce che sono ammessi anche i cittadini stranieri titolari di carta di soggiorno o regolarmente soggiornanti ed iscritti alle liste di collocamento o esercitanti una regolare attività di lavoro. Importante dunque notare che a differenza di altre regioni, il Lazio non pone una soglia di tempo di residenza per poter accedere all'ERP.

Tabella 2.3 - Tabella riassuntiva della legislazione regionale in materia di immigrazione

L. R. n. 68 del 12 giugno 1975	Istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione. Contributi regionali a favore dei lavoratori emigrati all'estero, immigrati interni e delle loro famiglie.
L. R. n. 82 del 24 maggio 1985	Norme in favore dei ROM
L. R. n. 48 del 24 novembre 1986	Interventi regionali nel settore dell'emigrazione e dell'immigrazione.
L. R. n. 17 del 16 febbraio 1990	Provvidenze a favore degli immigrati da paesi extracomunitari.
L. R. n. 8 del 15 febbraio 1992	Strutture di prima accoglienza per immigrati extracomunitari.
L. R. n. 10 del 14 luglio 2008	Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati.
Art. 4 - L. R. del 9 settembre 1996, n. 38	Riordino, programmazione e gestione degli interventi e dei servizi socio-assistenziali nel Lazio
Art. 11 - L. R. del 6 agosto 1999, n. 12	Disciplina delle funzioni amministrative regionali e locali in materia di edilizia residenziale pubblica
Disposizioni statutarie in materia di immigrazione:	
Articolo 7, comma 2, lettera c) della legge statutaria n. 1 del 11 novembre 2004	"La Regione favorisce l'integrazione degli stranieri, regolarmente soggiornanti, nel rispetto delle loro culture nonché le relative associazioni e comunità"
Articolo 75, della legge statutaria n. 1 del 11 novembre 2004:	"1. Con legge regionale possono essere istituite altre consulte nell'ambito di materie di competenza della Regione e, in particolare, in relazione ai temi dell'immigrazione, del volontariato e della tutela dei minori nonché ai temi socio-sanitari, con specifico riguardo alla salute mentale. 2. Le consulte dispongono di risorse strumentali e finanziarie necessarie per lo svolgimento delle relative attività"

2.2.2 Innovazione e limiti della Legge Regionale 10/2008

Il 14 luglio del 2008 è entrata in vigore la Legge Regionale n. 10 "Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati" che ha abrogato le precedenti. Si tratta di una legge sotto molti aspetti innovativa, prima di tutto, per l'iter che ha portato alla sua scrittura e approvazione.

A differenza della consuetudine, in cui le leggi vengono proposte dalla giunta e in particolare dall'assessorato alle politiche sociali che sempre nel Lazio ha avuto la delega per l'immigrazione, nel caso della 10/08 è stata una consigliera regionale per il Partito Democratico, Anna Pizzo a farsene promotrice¹⁶.

Risultano determinanti le caratteristiche personali della consigliera, una giornalista impegnata sui temi del sociale, con anche la delega per la presidenza del consiglio regionale alla partecipazione. Questo ha contribuito alla decisione di costruire la legge in modo partecipativo, coinvolgendo i rappresentanti di varie associazioni attive in materia, in parte anche gestite da immigrati. Nelle parole della stessa Pizzo, ciò ha permesso una costruzione della legge dal basso, elemento alla base di alcuni dei tratti più innovativi della legge.

La legge è innovativa nei contenuti e nelle finalità evidenti sin dalla dicitura del titolo. A differenza della legge precedente, quella del '90, pensata per promuovere delle "provvidenze" in favore degli immigrati, dichiarando così un carattere fortemente assistenziale, la 10/08 si propone come una legge "quadro", quindi che tocca tutti gli aspetti della vita dal lavoro, all'alloggio, alla partecipazione, per promuovere "la rimozione degli ostacoli che si oppongono all'esercizio dei diritti civili e sociali da parte dei cittadini stranieri immigrati, al fine di garantire condizioni di uguaglianza rispetto ai cittadini italiani". Se le altre leggi regionali, pur variando lievemente nei titoli, pongono tutte l'accento sull'integrazione, quella laziale volutamente non fa menzione di questa parola chiave, che secondo la Pizzo cela dentro di sé un anelito assimilazionista, e invece sottolinea l'importanza del riconoscimento dei diritti (non politici per ovvi motivi) e della dichiarazione di piena uguaglianza.

La legge si concentra sugli immigrati extracomunitari, e questo come vedremo più avanti nel corso del rapporto limita l'azione in un territorio come la provincia laziale dove la componente migratoria è formata principalmente da persone provenienti da paesi neo-comunitari come la Romania, ancora soggetti a discriminazioni e portatori di bisogni diversi rispetto agli italiani autoctoni. Inoltre, seguendo la normativa nazionale, la legge si riferisce esclusivamente agli immigrati regolari, ma mostra importanti segni di apertura in quanto comprende in questa categoria anche coloro in attesa di regolarizzazione, una categoria rilevante come sottolinea anche Codini (2010), considerando i lunghissimi tempi di attesa a cui sono soggetti ad esempio i beneficiari delle sanatorie.

Come già accennato, la legge si pone delle finalità ampie: contrastare le discriminazioni, accogliere i rifugiati, garantire l'assistenza sanitaria, abitativa e l'accesso ai servizi pubblici, promuovere formazione e istruzione anche universitaria, valorizzare le diverse identità culturali, favorire le connessioni col paese d'origine e i rientri, tutelare gruppi e individui svantaggiati, promuovere l'integrazione delle seconde generazioni, promuovere percorsi di acquisizione della cittadinanza, favorire la partecipazione alla vita pubblica locale. Si ribadisce il distacco da una prospettiva di assimilazione dello straniero, per abbracciare invece un orizzonte interculturale, come emerge dalla volontà di "favorire, anche attraverso appositi servizi di mediazione interculturale, il reciproco riconoscimento e la valorizzazione delle diverse identità culturali", di "assicurare ai giovani immigrati di seconda generazione percorsi di integrazione adeguati alle dinamiche di interazione fra culture diverse", e di favorire "il mantenimento del legame con il paese di provenienza" anche se poi in quest'ultimo caso la finalità, in apparente contraddizione col tono generale della legge, più che un accrescimento dello scambio culturale è una facilitazione dei rientri volontari. Dall'altro lato troviamo la promozione di percorsi di informazione e acquisizione della cittadinanza italiana, anche se limitati al compimento della maggiore età.

Questi obiettivi si trasformano nel corpo del testo di legge in politiche, tra le quali di seguito vengono esplicitate quelle più a carattere spaziale o territoriale. L'articolo 13 ha come oggetto le politiche abitative. La regione favorisce l'acquisizione della casa in proprietà e l'accesso alle locazioni, nonché la realizzazione di centri di accoglienza per gli stranieri temporaneamente impossibilitati a provvedere autonomamente all'alloggio. Inoltre con accordo di programma la Regione, le province e i comuni disciplinano la realizzazione di programmi integrati

¹⁶ Le informazioni sull'iter che ha portato alla stesura e approvazione della legge sono state acquisite durante l'intervista di Anna Pizzo, rilasciata a Carlotta Fioretti a Roma in data 04/07/2013

finalizzati a soddisfare esigenze abitative correlate ad azioni di inserimento lavorativo e di formazione. Infine attraverso la concessione di contributi ai comuni, la Regione promuove l'attivazione di servizi di agenzia sociale per la casa; l'utilizzo e il recupero del patrimonio edilizio esistente; interventi di facilitazione alla locazione e al credito per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa.

Si fa riferimento alla problematica dell'alloggio anche in altri articoli della legge: nello specifico nell'art. 14 "politiche del lavoro e di sostegno all'imprenditorialità" in cui la regione si impegna (per una corretta gestione dei rapporti di lavoro di tipo stagionale) a favorire il reperimento di alloggi per i lavoratori stagionali da parte dei datori di lavoro della medesima zona.

Hanno carattere territoriale anche l'art. 18 relativo agli interventi di protezione di richiedenti asilo e rifugiati, in quanto promuove progetti territoriali finalizzati a garantire servizi socio-sanitari, di inserimento lavorativo e tutela legale; e l'art. 19 per il quale la Regione contribuisce con i propri fondi a migliorare le condizioni ambientali dei centri di permanenza temporanea e assistenza e dei centri di identificazione per richiedenti asilo.

2.2.3 Competenze e meccanismi attuativi

La legge è importante anche perché delinea con chiarezza i compiti di Regione, Province e Comuni; in particolare la Regione ha funzioni di programmazione (programma triennale degli interventi), regolazione e attuazione diretta degli interventi considerati di particolare interesse, nonché di monitoraggio, controllo e valutazione. Per svolgere le proprie mansioni la Giunta Regionale istituisce un tavolo interassessorile di coordinamento permanente, elemento estremamente importante se si considera la trasversalità di una materia come l'immigrazione, e il fatto che il valore aggiunto delle politiche per l'inclusione degli immigrati potenzialmente risiede proprio nell'integrazione degli ambiti di intervento. Tuttavia ad oggi tale tavolo non si è mai riunito, a dimostrazione di una resistenza all'integrazione orizzontale tipica di un modus operandi delle amministrazioni italiane che tendono a lavorare settorialmente, a compartimenti stagni.

Le Province redigono i piani annuali relativi agli interventi a valenza sovra distrettuale, definiscono e attuano gli interventi da inserire nei piani di zona e si occupano di progetti e politiche in materia di orientamento, formazione professionale, inserimento lavorativo, alfabetizzazione, istruzione e formazione.

I Comuni programmano e realizzano gli interventi dei piani di zona, istituiscono lo sportello unico per gli immigrati, favoriscono l'esercizio dei diritti civili, la partecipazione, forniscono supporto in materia legale, assistenza per i rifugiati, mediazione linguistico culturale, sensibilizzazione interculturale, supporto alla regolarizzazione.

Gli strumenti della Regione per l'attuazione delle varie politiche, sono principalmente il "Programma triennale degli interventi" (che fra le altre cose stabilisce le modalità per la ripartizione delle risorse regionali, tenuto conto delle aree maggiormente interessate dal fenomeno migratorio) articolato in piani annuali, e gli organi di consulenza e approfondimento quali la Consulta regionale per l'immigrazione e l'Osservatorio contro le discriminazioni.

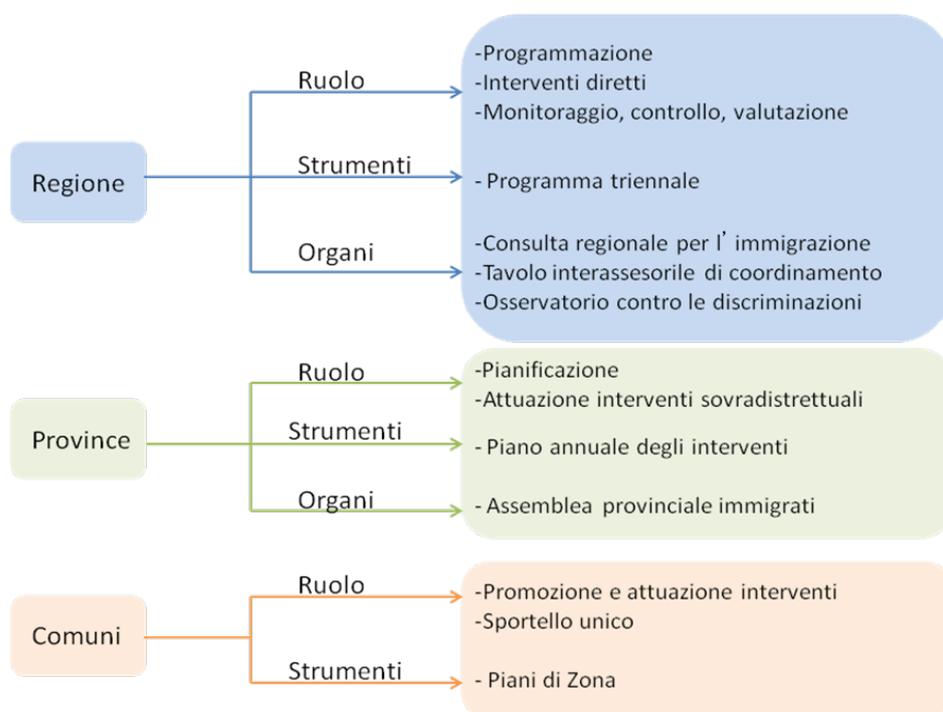
La Consulta, oltre all'attività di rappresentanza, consulenza e proposizione di politiche regionali, sottopone anche il rapporto annuale sull'attuazione delle politiche in materia di immigrazione realizzate sul territorio regionale ed esprime una valutazione preventiva in ordine al programma triennale e ai piani annuali. L'istituzione di una Consulta ha rappresentato un importante punto fermo per il gruppo di lavoro che ha scritto la legge regionale, che aveva come priorità quella di accrescere la partecipazione diretta degli immigrati alla costruzione di una politica che si rivolgesse a loro, come anche dichiarato dall'articolo 10 della stessa legge (la Regione riconosce e promuove forme di rappresentanza consultiva). La Consulta era un organo presente anche nelle normative precedenti, e che più o meno si ritrova anche in altre leggi regionali. Quello che distingue la 10/08 è però il tentativo da un lato di dare un potere forte a tale organo, senza il quale la programmazione non può essere attuata, e dall'altro lato di prevedere la sua formazione tramite un'elezione il più possibile diretta (Pizzo, 2013). Se queste erano le intenzioni originarie tuttavia oggi il sistema di costituzione della Consulta non risulta così lineare. Alcuni dei membri sono rappresentanti designati da enti e strutture rilevanti quali organizzazioni no profit, dei datori di lavoro, delle confederazioni sindacali, degli istituti di patronato e assistenza sociale, dell'Anci, delle province. A proposito di questo si sottolinea come giustamente venga dato spazio al mondo del lavoro sia in termini di datori sia sindacati, un aspetto spesso poco considerato all'interno delle leggi per l'integrazione degli immigrati che vedono come

protagonisti assoluti il pubblico affiancato dal terzo settore (Codini, 2010). Inoltre la Consulta è composta da 12 membri e dai rappresentanti delle assemblee provinciali, le quali dovrebbero essere accessibili a tutti i cittadini immigrati dei territori provinciali. Dalle interviste fatte con la promotrice della legge, nonché con vari rappresentanti della Regione e delle Province è emerso come la strutturazione e il ruolo della Consulta sia un argomento controverso, difeso da un lato come una garanzia di partecipazione, osteggiato dall'altro come macchinoso e difficilmente implementabile. Il risultato ad oggi è che dall'entrata in vigore della legge, non sono state istituite le assemblee provinciali e di conseguenza neppure la Consulta, con la conseguenza ultima di un'assenza di un programma triennale regionale.

Anche l'Osservatorio regionale contro il razzismo e la discriminazione è un organo importante che ha compiti di monitoraggio e di informazione nei confronti dei cittadini immigrati vittime di discriminazioni. Inoltre l'Osservatorio coordina le reti territoriali di sportelli legali e di associazioni di immigrati e antirazziste operanti sul territorio. L'Assessore alle politiche sociali Di Liegro durante la giunta Marrazzo aveva iniziato il lavoro per la costituzione dell'Osservatorio ma il suo lavoro è stato interrotto dalla prematura decadenza del suo mandato. Questo ha fatto sì che neppure l'Osservatorio fosse costituito, e solo oggi con l'insediarsi del nuovo Assessore Visini della giunta Zingaretti, e grazie ad un finanziamento europeo i lavori per la sua costituzione sono ripresi¹⁷.

Quello che emerge nel complesso è dunque una legge per molti versi innovativa che però non ha avuto una reale possibilità di attuazione forse proprio a causa di tale innovatività ostacolata da alcune parti politiche o forse per la reale inattuabilità di alcune misure, sicuramente per l'instabilità del governo regionale, e in particolare degli assessorati alle politiche sociali degli ultimi anni (vedi tabella 2.4). Interessante vedere come la nuova giunta Zingaretti affronterà i limiti ma anche le opportunità offerte dalle legge. Si ritiene comunque che una prospettiva di confronto tra le varie leggi regionali in vigore nel territorio nazionale potrebbe aiutare a migliorare i meccanismi meno riusciti di realizzazione della legge, e anche di fare luce sulla delicata questione della rappresentanza degli immigrati a livello consultivo.

Figura 2.1 - Schema delle competenze e dei meccanismi attuativi previsti dalla L.R. 10/2008



¹⁷ Progetto FEI RETES contro la discriminazione dei cittadini stranieri (riorganizzazione della Rete regionale anti-discriminazioni anche in vista di una attivazione dell'Osservatorio regionale).

Tabella 2.4 - Riepilogo assessori con la delega all'immigrazione della Regione Lazio

Giunta	Assessore	Periodo incarico
Marrazzo	Assessore alle Politiche Sociali Alessandra Mandarelli	2005-2007
	Assessore alle Politiche Sociali Anna Salome Coppotelli	2007-2009
	Assessore alle sicurezze (politiche sociali, di assistenza e sicurezza) Luigina Di Liegro	2009-2010
Polverini	Assessore alle politiche sociali e alla famiglia Aldo Forte	2010 -2013
Zingaretti	Assessore alle Politiche sociali Paola Varvazzo	marzo-aprile 2013
	Assessore alle Politiche sociali Rita Visini	aprile 2013 -

2.3. Le politiche della Regione per l'inclusione degli immigrati

2.3.1 Il piano delle risorse disponibili e le iniziative dirette della Regione Lazio

Il principale canale di finanziamento per le iniziative di integrazione per gli immigrati è stato, anche per la regione Lazio, il TU 286/1998, che ha messo a disposizione risorse del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e assegnate alle Regioni sulla base di criteri quali il numero di immigrati presenti. Tali fondi venivano poi ripartiti ai Comuni in base alla loro progettualità, e ai piani delle Province.

Con la legge finanziaria del 2003 i fondi per l'immigrazione sono confluiti nel Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS) senza vincolo di destinazione.

La legge finanziaria del 2007 ha invece previsto l'istituzione di un fondo specifico denominato "Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati". Nell'annualità 2007, tale fondo prevedeva uno stanziamento pari a 50 MIL di euro. Per evitare una parcellizzazione di queste risorse piuttosto esigue è stato pubblicato un bando aperto a regioni, enti locali e organizzazioni private, suddiviso per priorità tematiche. Nel 2008 il fondo è stato rifinanziato con 100 ML di euro che sono stati però annullati per dichiarata incostituzionalità del fondo, e tale cifra è stata dunque riassorbita nel bilancio dello stato.

Di fatto è dal 2007 che il canale delle risorse nazionali per l'inclusione degli immigrati si è interrotto, e questo in un quadro generale di progressiva contrazione delle risorse nazionali destinate alle politiche sociali che forse ha visto una seppur parziale inversione di tendenza solo con la legge di stabilità 2013 (intervista con Paolo Di Paola, funzionario dell'area Politiche Migratorie e Integrazione Sociale della Regione Lazio, 26 marzo 2013). La Tabella 2.5 evidenzia come il Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS) abbia subito un drastico ridimensionamento dal 2008 al 2012. La Legge di stabilità 2013 ha incrementato il Fondo di 300 milioni di euro per l'anno 2013, ma per gli anni successivi gli stanziamenti decisi sono inferiori a quanto previsto in precedenza. Questo implica una sostanziale riduzione, o addirittura annullamento della quota del fondo destinata alle regioni per finanziare tramite i piani di zona la rete integrata dei servizi sociali territoriali, tra cui anche quelli all'immigrazione.

Tabella 2.5 - Fondi statali di carattere sociale stanziati dal 2008 al 2015 (milioni di euro)

Fondo						Legge di stabilità 2013		
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Fondo per le politiche della famiglia	346,5	186,6	185,3	51,5	32,0	19,8	21,2	21,4
Fondo pari opportunità	64,4	30,0	3,3	17,2	10,5	10,8	11,6	11,7
Fondo politiche giovanili	137,4	79,8	94,1	12,8	8,2	6,2	6,9	6,7
Fondo infanzia e adolescenza	43,9	43,9	40,0	39,2	40,0	39,6	39,4	38,8
Fondo per le politiche sociali	929,3	583,9	435,3	273,9	70,0	344,2	43,9	43,3
Fondo non autosufficienza	300,0	400,0	400,0	0,0	0,0	275,0	0,0	0,0
Fondo affitto	205,6	161,8	143,8	32,9	0,0	0,0	0,0	0,0
Fondo inclusione immigrati	0,0(*)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fondo servizi infanzia	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fondo servizio civile	299,6	171,4	170,3	110,9	58,8	71,2	76,3	77,0
TOTALE	2520,0	1750,6	1472,0	538,3	229,4	766,8	199,1	198,9
(variazione % sull'anno precedente)		-30,5%	-15%	-63,4%	-57,4%	+234,3%	-74%	-0,1%

(*) Nel 2008 erano stati stanziati 100 ML di euro per il fondo inclusione immigrati, che però è stato poi dichiarato incostituzionale e tale cifra è stata dunque riassorbita nel bilancio dello stato

Fonte: Elaborazione su dati Nens – Nuova economia, nuova società- Osservatorio sulle politiche fiscali <http://www.nens.it/zone/index.php>

Oltre alla L.286, di cui oggi la Regione gestisce sostanzialmente i residui, nel 2007 è stato erogato un finanziamento una tantum, relativo ad interventi di integrazione per cittadini neo-comunitari (€ 1.700.000 stanziati nell'esercizio finanziario 2008, D.G.R. 135/2008). Tali fondi sono stati utilizzati per interventi di informazione e sportello, insegnamento della lingua, alloggi sociali, tutela di donne e minori, sostegno alle rappresentanze delle comunità. Il tema dei cittadini immigrati neo-comunitari è particolarmente sentito in Lazio, ancor di più nei comuni minori della provincia che sono generalmente caratterizzati da un'altissima presenza di romeni (vedi cap 1). Questo tipo di finanziamento è importante dunque per il fatto che i cittadini romeni, pur essendo soggetti ad una serie di problematiche affini a quelle di altri gruppi di immigrati per lavoro, sono oggi esclusi dai finanziamenti riservati agli extra-comunitari.

Oltre a finanziare i progetti degli enti locali previsti fino al 2010 dai piani annuali delle Province, ed in seguito dai piani di zona, la Regione Lazio tramite l'area Politiche Migratorie e Integrazione Sociale, parte della Direzione Politiche Sociali, Autonomie, Sicurezza e Sport, promuove anche delle iniziative dirette utilizzando diversi canali finanziari. Le principali risorse sono: lo stanziamento annuale regionale previsto dalla LR 10/2008 che dal 2011 è pari a 500.000 euro, risorse ministeriali (principalmente del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ma come si vedrà in seguito anche di altri organismi nazionali) destinante a specifiche tematiche e le risorse provenienti dai fondi europei del "Programma generale solidarietà e gestione dei flussi migratori".

La Regione si è trovata negli ultimi anni a gestire dunque delle risorse esigue anche in una situazione di incertezza decisionale dovuta da un lato alla già accennata instabilità dell'assessorato, dall'altro all'assenza del dirigente del dipartimento competente nell'ultimo anno (2012-2013). A questo si somma un ridimensionamento del personale dedicato all'area sociale avvenuto con la giunta Polverini (Di Paola, 2013). Non meraviglia dunque che le iniziative portate avanti dalla Regione siano piuttosto limitate, concentrate sull'insegnamento della lingua (due dei sei progetti) e che nella maggior parte dei casi dimostrino rallentamenti e difficoltà di essere messe in atto.

Bisogna infine ricordare come anche le altre due importanti competenze della regione pensate dalla 10/2008, cioè il ruolo di programmazione degli interventi sul territorio e di monitoraggio degli stessi siano di fatto congelati (nel caso della programmazione) o poco sviluppati (per quanto riguarda il monitoraggio).

La tabella 2.6 illustra sinteticamente i progetti diretti attualmente in corso, ci si sofferma in particolare sul progetto "Costruiamo insieme" ritenuto particolarmente rilevante ai fini della ricerca.

Tabella 2.6 - Iniziative dirette della Regione Lazio in termini di inclusione sociale degli immigrati

Progetto	Soggetti coinvolti	Finanziamenti	Descrizione
<i>Corsi di lingua italiana</i>	Assessorato Politiche Sociali e Famiglia Regione Lazio; Ufficio Scolastico Regionale; Centri Territoriali Permanenti	Accordi di programma stipulati tra Regione Lazio e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per le annualità 2009, 2010 e 2011, in seguito prorogati. Risorse impiegate pari a 1,2 MIL euro. In attuazione annualità 2009	Il progetto disegna nuovo sistema per la formazione linguistica degli immigrati che mette in rete i Centri Territoriali Permanenti (Ctp) con le associazioni di settore che operano sul territorio. I Ctp garantiscono la certificazione della formazione e le associazioni hanno il compito di diffondere l'esistenza dei corsi tra le comunità di immigrati
<i>Protocollo contro le discriminazioni</i>	Assessorato Politiche sociali e Famiglia Regione Lazio; Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR)	Finanziamenti UNAR	L'accordo, della durata triennale, prevede l'impegno a definire e promuovere iniziative congiunte di sensibilizzazione e di informazione sui temi dell'antidiscriminazione, con particolare riferimento alle scuole e al mondo giovanile, attraverso il coinvolgimento delle associazioni
<i>RETES Lazio contro la discriminazione dei cittadini stranieri</i>	Assessorato Politiche sociali e Famiglia Regione Lazio; OIM - Organizzazione Internazionale per le Migrazioni; ASAP - Agenzia per lo Sviluppo delle Amministrazioni Pubbliche; CIES – Centro Informazione Educazione Allo Sviluppo	FEI - Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi. Importo totale: euro 80.135	Progetto contro la discriminazione dei cittadini stranieri (riorganizzazione della Rete regionale anti-discriminazioni anche in vista di una attivazione dell'osservatorio regionale)
<i>Costruiamo insieme</i>	Regione Lazio; scuole locali di formazione; distretti socio-sanitari; enti locali e associazionismo	968.200 euro di finanziamento ministeriale 500.000 euro di cofinanziamento regionale	Il progetto prevede la realizzazione di alloggi sociali destinati all'accoglienza transitoria di stranieri immigrati, richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale, che versano in condizioni di disagio socio-economico
<i>PRIR Lazio – Accoglienza qualificata</i>	Assessorato Politiche sociali e Famiglia Regione Lazio; OIM - Organizzazione Internazionale per le Migrazioni; Protezione civile regionale	Fase I gestita a livello regionale dalla Protezione civile Fase II 507.190,92 di finanziamento regionale	Il progetto ha come obiettivo prioritario la promozione dell'integrazione sociale dei soggetti Richiedenti/Titolari protezione internazionale e profughi, attraverso la sistematizzazione del processo di accoglienza qualificata (Fase I) e dell'inserimento lavorativo basato sulla domanda-offerta di professionalità (Fase II).
<i>IN.SE.RI.RE - Integrazione Socio-Economica dei Richiedenti/Titolari di protezione internazionale nel Lazio</i>	Regione Lazio - Direzione per le Politiche Sociali; OIM - Organizzazione Internazionale per le Migrazioni; Azienda Sanitaria Locale Roma G; Centro Europeo di Studi Manageriali; Alternata S.l.Lo.S.	Cofinanziato dal Fondo Europeo per i Rifugiati e dal Ministero dell'Interno Importo totale: 470.000,00 (di cui quota Comunitaria € 235.000,00, quota Nazionale € 118.000,00 e quota Beneficiario € 117.000,00)	Il progetto intende promuovere l'inclusione socio-economica dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale attraverso attività propedeutiche alla loro piena integrazione, quali l'orientamento civico, la formazione professionale, l'inserimento in percorsi di tirocinio, il sostegno all'autonomia abitativa
<i>PRILS LAZIO - Piani Regionali d'Integrazione Linguistica e Sociale degli Stranieri nel Lazio</i>	Regione Lazio - Direzione per le Politiche Sociali e Famiglia; 37° CTP Lazio c/o I.C. "Vanni" di Viterbo	FEI - Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi. Importo totale: euro 900.000	Il progetto PRILS promuove un'azione di sistema che rafforzi la policy regionale in materia di interventi a sostegno dell'integrazione linguistica e culturale degli stranieri, attraverso l'ampliamento dell'offerta formativa dei CTP e degli enti del privato sociale, il supporto alla formazione obbligatoria di orientamento civico di competenza delle Prefetture/SUI e il collegamento funzionale tra i due servizi nonché tra questi e quelli del territorio, nell'ottica della costruzione di forme stabili di cooperazione

2.3.2 Il progetto "Costruiamo insieme"

Il progetto è frutto di un accordo di programma tra la Regione Lazio e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali siglato nel 2010 per promuovere risposte alla questione abitativa degli immigrati con particolare attenzione alle pratiche di auto recupero. L'accordo di programma è stato stipulato anche con altre regioni a particolare tensione abitativa quali l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Veneto, per uno stanziamento complessivo pari a 4,7 MIL di euro.

Il progetto prevede la realizzazione di alloggi sociali destinati all'accoglienza transitoria di stranieri immigrati, richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale, che versano in condizioni di disagio socio-economico. L'obiettivo è migliorare la capacità di *governance* e di programmazione in materia di accesso all'abitazione attraverso il recupero di beni immobili di proprietà comunale realizzato dagli stessi cittadini immigrati opportunamente formati. L'idea è quindi di raggiungere più obiettivi simultaneamente: oltre a risolvere la situazione alloggiativa di 60 cittadini con particolare disagio socio-occupazionale, si mette in atto anche un programma di formazione lavorativa nel campo dell'edilizia, e al contempo si recuperano immobili non utilizzati.

La durata prevista del progetto è 18 mesi, articolati in 3 fasi operative:

- individuazione delle strutture da recuperare
- formazione alla professione edile dei cittadini immigrati e successivo recupero delle strutture
- start-up della gestione delle strutture in collaborazione con i Comuni interessati.

Le risorse da impiegare nel progetto sono pari complessivamente a 1,5 milioni di euro. La quota di cofinanziamento regionale è di 500.000 euro, ad assorbire l'intero stanziamento annuale del 2011 previsto dalla 10/2008, che sarà destinato alla copertura delle spese relative alle borse lavoro dei cittadini immigrati promosse in collaborazione con BIC Lazio.

Parte del progetto consta nel costruire un partenariato con diversi soggetti, tra cui le scuole edili territorialmente competenti, i centri per l'impiego attraverso cui selezionare gli stranieri da formare, i distretto socio-sanitari per l'individuazione degli immobili, gli enti locali per la fase finale di start-up delle attività di gestione delle strutture e per una messa a regime del modello. L'obiettivo è infatti quello di sviluppare un modello replicabile nel momento in cui si rendessero disponibili nuove risorse.

Nonostante la tipologia di abitazione creata sia un alloggio temporaneo, il progetto si pone anche obiettivi a lungo termine, tramite il coinvolgimento di realtà del terzo settore attive localmente in grado di accompagnare gli ospiti delle strutture in percorsi di autonomia abitativa.

Il progetto ha dunque degli aspetti interessanti ma sembra opportuno sottolineare come similmente a quello accaduto per altre iniziative stia subendo forti ritardi nell'attuazione.

Secondo Di Paola (2013) tale ritardo è imputabile allo scarso funzionamento della fase di individuazione delle unità abitative da recuperare, pensata come un avviso pubblico aperto ai distretti socio-sanitari interessati a partecipare mettendo a disposizione gli immobili comunali da ristrutturare. Tuttavia l'avviso pubblicato nel 2012 non ha avuto risposta, nonostante la sua ripetizione e la proroga dei termini, e la Regione ha dovuto concordare con il Ministero una rimodulazione del progetto, con un conseguente ritardo sullo sviluppo complessivo.

Ad oggi la soluzione pensata è stata quella di proseguire con procedura diretta (come da DLgs 163/2006 Codice dei contratti pubblici) individuando delle strutture religiose che si sono rese disponibili.

2.4 Il Tavolo Regionale per l'inclusione dei Rom dei Sinti e dei Camminanti

Nel 2014 la Regione Lazio, in particolare l'Assessorato alle Politiche Sociali, si è attivata anche su un'altra questione che mostra punti di connessione con il tema dell'immigrazione, quella dell'inclusione dei Rom.

Come in tutta Italia, le popolazioni Rom presenti nella Regione Lazio rispondono a differenti ondate migratorie. Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 il flusso migratorio dall'ex Jugoslavia, prima in fuga dalla povertà e dopo dalla guerra, ha ridato vita a Roma ad insediamenti abusivi abbandonati dai baraccati della guerra, così come a nuovi insediamenti spesso nei pressi dei fiumi e dei grandi assi viari (Giovagnoli in Brunello, 1996). È

proprio in questo periodo che le amministrazioni locali hanno iniziato a vedere i "campi sosta"¹⁸ come la soluzione privilegiata per il trattamento della presenza Rom sul loro territorio (Open Society Foundation, 2013). Questa soluzione è presente anche nella legge regionale del Lazio n.82 del 1985 che prevede "l'erogazione di contributi a comuni e comunità montane per la realizzazione, gestione e manutenzione di campi di sosta e transito appositamente attrezzati" (Art.2), proposta accolta l'anno successivo dal Comune di Roma.

Nel maggio 2008 il governo nazionale ha decretato "lo stato di emergenza" con riferimento alle popolazioni Rom in varie Regioni tra cui anche il Lazio. Questo ha permesso alla Regione di avere a disposizione risorse economiche aggiuntive e poteri straordinari, che hanno portato a Roma al così detto Piano Nomadi. All'interno di questo quadro tra il 2009 al 2013 sono stati sgomberati oltre 100 insediamenti in città, tra micro campi e campi storici creati negli ultimi quarant'anni. Le popolazioni Rom sono state concentrate in 13 strutture, chiamate "villaggi autorizzati". Queste misure non solo non rispettano tutte le normative internazionali sui diritti umani che vietano gli sgomberi forzati senza una soluzione alternativa migliore e negoziata, ma ripropongono una "segregazione" su base etnica che costituisce una gravissima violazione dei vari trattati internazionali che condannano le azioni discriminatorie contro le minoranze etniche nel mondo (UN *Committee on the Elimination of Racial Discrimination*).

Nel 2011 La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo lo "stato di emergenza Rom", ma le conseguenze sociali e culturali, nonché urbanistiche del Piano Nomadi sono di dimensioni incommensurabili. Questi interventi hanno difatti da un lato accentuato il disagio della popolazione rom, e dall'altro hanno alimentato sentimenti xenofobi tra la popolazione italiana.

Il commissariamento della "questione rom" avvenuto dal 2008 è in linea con una politica del controllo e dell'emarginazione che ha riguardato negli anni anche altre popolazioni scomode: dai richiedenti asilo agli immigrati per lavoro. Esempi che si ritengono assimilabili sono alcune politiche di "accoglienza" dei flussi migratori nel Lazio, dalla storica vicenda della Pantanella¹⁹, al CIE di Ponte Galeria, al più recente caso della gestione dell'emergenza Nord Africa. In tutti questi casi si risolve la questione dell'accoglienza da un lato concentrando in strutture "transitorie", dall'altro disperdendo le popolazioni nel territorio in aree il più possibile periferiche, nei piccoli comuni dell'area metropolitana, in entrambi i casi non affrontando il problema dell'integrazione sociale, culturale e abitativa. Proprio per questo si ritengono molto importanti i segnali che arrivano oggi dalla Regione nell'orizzonte del superamento del dispositivo "campo nomadi". In particolare nel 2014, in risposta alla Strategia nazionale d'inclusione dei rom, la Regione Lazio ha avviato il Tavolo Regionale per l'inclusione dei Rom dei Sinti e dei Camminanti che ha visto il coinvolgimento di molte realtà dell'associazionismo locale che da tempo si battono per il superamento dei campi. Il Tavolo si propone come obiettivo quello della predisposizione e attuazione di programmi di intervento tesi a favorire l'inclusione sociale dei Rom nell'ambito della prossima programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2014-2020. Anche se ad oggi l'area di interesse del Tavolo è concentrata su Roma, popolazioni rom si trovano in tutto il Lazio (da Frosinone a Monterodonto a Zagarolo) e anche altri comuni minori potrebbero beneficiare delle politiche e dei fondi per l'integrazione di queste comunità.

2.5 L'immigrazione all'interno di altre politiche settoriali: la sicurezza, le politiche abitative, il lavoro

È già stato detto come il coordinamento e l'integrazione tra diversi settori amministrativi che si occupano potenzialmente di immigrazione, previsto dalla LR10/2008 attraverso la costituzione del tavolo interassessorile di coordinamento non si sia mai realizzato. Attualmente l'unica esperienza integrata che vede la partecipazione congiunta di settori e direzioni diverse è il Tavolo Regionale per l'inclusione dei Rom dei Sinti e dei Camminanti.

¹⁸ Il "campo sosta" era una sorta di parcheggio attrezzato immaginato per comunità girovaghe quali erano i Rom e Sinti Italiani negli anni ottanta. Tale soluzione è mutata nel tempo fino ad arrivare agli attuali "villaggi della solidarietà", con un crescendo di sorveglianza e di dipendenza dalle istituzioni e una conseguente perdita di autonomia decisionale sulla propria vita degli abitanti.

¹⁹ La Pantanella era un vecchio pastificio in una zona centrale di Roma, dismesso e diventato nei primi anni '90 rifugio di migliaia di stranieri senza dimora. Le condizioni di vita dentro allo stabile divennero presto emergenziali ed alimentarono un forte dibattito attorno alla questione, spingendo le amministrazioni ad intervenire. L'emergenza venne trattata come una questione di ordine pubblico e nel gennaio del 1991 le autorità sgombrarono con la forza l'edificio. In attesa di soluzioni alternative gli immigrati furono sistemati in residence siti nei comuni dell'hinterland romano quali Lavinio, Civita Castellana e Ladispoli (Guarrasco, 2012).

Inoltre l'inclusione degli immigrati sembra rimanere appannaggio esclusivo della Direzione alle Politiche sociali e alla famiglia, e scarseggiano le iniziative di questo tipo in seno agli altri settori.

La sicurezza è stata un tema portante del dibattito politico soprattutto in Lazio, in particolare durante la campagna elettorale per le amministrative del 2008, che ha spesso chiamato in causa l'immigrazione, portando ad un consolidamento del pregiudizio diffuso che vede l'immigrato, in particolare l'irregolare come criminale. Tuttavia la sicurezza sembra essere un tema caro più che altro alla Capitale, e meno sentito invece nel resto del territorio regionale. Iniziative a livello regionale non si riscontrano fatto salvo il progetto "Educazione alla legalità" promosso nel 2011 dall'Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza e la legalità nel Lazio (durante la giunta Polverini) in collaborazione con l'Unione Forense per la Tutela dei Diritti Umani (UFTDU). Il progetto si pone come fine quello di migliorare la vivibilità dei territori laziali incentivando l'utilizzo della mediazione sociale nei potenziali focolai conflittuali generati dalla convivenza tra autoctoni e stranieri. Di fatto il progetto consta di due analisi: una mappatura delle associazioni promosse da cittadini stranieri sul territorio regionale e un'analisi delle dinamiche e caratteristiche delle conflittualità territoriali. Il progetto svoltosi a cavallo tra il 2011 e il 2012 ha portato alla realizzazione di un rapporto intitolato "Analisi delle dinamiche e delle caratteristiche delle conflittualità locali in relazione alla presenza di cittadini stranieri nel Lazio", presentato lo scorso febbraio. Gli aspetti più interessanti del rapporto sono innanzitutto il fatto che propone una lettura qualitativa delle conflittualità legate alla presenza di stranieri, quindi non basata esclusivamente sugli indici statistici di delittuosità, quanto sull'analisi di alcuni casi (il CARA di Castelnuovo di Porto, l'ex caserma De Carolis a Civitavecchia, campi Rom e agglomerati abusivi della provincia laziale). Inoltre appare interessante la prospettiva di prevenzione al conflitto tramite lo sviluppo del tessuto associativo e il ricorso alla mediazione sociale.

Per quanto riguarda invece le politiche abitative, nonostante la centralità del tema in una regione come il Lazio, in cui si trovano molti comuni, primo fra tutti Roma, ad alta tensione abitativa (vedi paragrafo 1.2.1), si riscontra tuttavia un'assenza di interventi in tema di accesso alla casa per gli immigrati a livello regionale. In questo caso unica eccezione è rappresentata dal progetto "Costruiamo Insieme" sopra illustrato che rappresenta l'unica risposta concreta possibile solo grazie all'iniziativa ministeriale dell'Accordo di Programma. Per il resto, come testimonia il rapporto FIERI (2006) su immigrazioni e politiche abitative, si riscontra un vuoto di iniziative, in cui le uniche risposte frammentate provengono per lo più dal terzo settore o da strutture religiose, e riguardano prevalentemente azioni di prima accoglienza.

Gli immigrati sono uno dei target delle politiche di sostegno al lavoro della Regione. All'interno del Libro Bianco "Lazio 2020", cioè il Piano strategico regionale per il rafforzamento del mercato del lavoro si trova tra gli obiettivi anche quello di "massimizzare il contributo potenziale della migrazione al mercato del lavoro, integrando gli immigrati che risiedono legalmente in Regione. In particolare, eliminando barriere quali la discriminazione e il mancato riconoscimento delle competenze e delle qualifiche, fattori che espongono alla disoccupazione e al lavoro illegale. Ciò anche con l'attivazione di interventi mirati concepiti per il sistema dell'accoglienza, dell'orientamento e dei Servizi per l'Impiego" (Regione Lazio, Assessorato al lavoro e formazione, 2011).

Inoltre sono stati stanziati anche finanziamenti specifici proprio per favorire l'occupazione degli immigrati, ad esempio risultano 1,5 MIL di euro da un accordo di programma del 2011 tra il Ministero del Lavoro e l'Assessorato al Lavoro della Regione. Tuttavia a livello regionale non sembrano essere attive iniziative che abbiano un significativo impatto territoriale, o una qualche specifica dimensione urbana, ma sembrano per lo più indirizzate a categorie di persone (come ad esempio il bando per immigrati e over 45).

Negli ultimi anni sono stati implementati alcuni progetti particolarmente interessanti di promozione all'impresa immigrata con ricadute sui comuni delle province laziali, come il progetto della Provincia di Roma "Impresa Senza Frontiere" o il progetto Equal PRASSI 2 che ha permesso l'apertura di sportelli per il supporto alla creazione di nuove imprese a Cerveteri, Tolfa, Bracciano e Trevignano. Infine si sottolinea come molti progetti dell'area sociale, sono fatti in collaborazione con l'area lavoro, soprattutto per quanto riguarda la formazione come nel progetto IN.SE.RIRE, PRIR Lazio e "Costruiamo insieme"²⁰. Tuttavia la collaborazione sembra attivarsi puntualmente su singoli progetti, manca invece una co-progettazione di sistema.

²⁰ Inoltre è attualmente in fase di valutazione da parte del Ministero dell'Interno un progetto FEI promosso congiuntamente da Lavoro e Sociale sul tema dell'orientamento al lavoro per cittadini stranieri extracomunitari.

CAPITOLO 3 ATTORI E RETI

3.1. Gli attori istituzionali

3.1.1 Le Province e gli altri attori istituzionali attivi nel quadro regionale

Gli interventi di inclusione a favore degli immigrati a livello locale vengono realizzati dal 1999 principalmente tramite i finanziamenti ai sensi della 286 assegnati alle regioni²¹.

La Tabella 3.1 riporta uno specchio dei fondi assegnati alle Province del Lazio negli anni 2004, 2007 e 2010 relativi agli interventi per gli immigrati. Si noterà come i fondi sono assegnati proporzionalmente al numero di cittadini presenti nei territori provinciali. È inoltre evidente la drastica riduzione nell'esercizio finanziario 2010.

Tabella 3.1 - Fondi assegnati alle Province per la programmazione di interventi per l'inclusione dei cittadini immigrati negli anni 2004, 2007 e 2010 (in €)

Province	Fondi 2004 (assegnati con Determinazione n. D1993 del 9 maggio 2005)	Fondi 2007 (assegnati con Determinazione n. D4162 del 3 dicembre 2008)	Fondi 2010 "implementazione di misure di integrazione sociale in favore dei cittadini stranieri extracomunitari", Cap H43110, es. fin. 2010
Frosinone	891.356	924.179	30.829
Latina	796.607	966.932	50.791
Rieti	638.371	767.438	16.140
Roma	4.685.276	5.753.343	600.591
Viterbo	961.358	996.108	38.869
Altro	n.d.	192.000	65.000
Tot. Lazio	7.972.968	9.600.000	802.220

A livello di programmazione locale le azioni per gli immigrati seguono la stessa logica di organizzazione degli interventi sociali territorializzati regolati dalla L. 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", che istituisce un sistema di decentramento territoriale per cui la Regione delega a livello locale la formulazione di Piani di Zona che stabiliscono con cadenza annuale gli interventi da realizzare in campo socio-sanitario per Distretto.

La LR 10/2008 indicava un ruolo duplice delle Province in tema di immigrazione, sia di realizzazione di interventi a scala provinciale che di coordinamento e accompagnamento dei Distretti socio-sanitari. Dal 2011 per decisione del governo regionale, le Province sono state di fatto escluse da questo sistema organizzativo ed hanno perso qualsiasi ruolo di definizione di interventi per gli immigrati.

Nonostante le ragioni alla base di questa scelta non siano chiare, rimane come un dato di fatto che la macchina attuativa pensata a livello provinciale dalla LR 10/2008 viene meno anche relativamente al ruolo delle Province. Come è emerso dall'intervista con Daniela Cardenia (2013) responsabile dell'area immigrazione della Provincia di Roma, si tratta di un periodo di estrema incertezza per le Province, in cui sono andate a sovrapporsi la nota riduzione dei fondi per le politiche sociali e questa decisione di estromissione dalla pianificazione distrettuale probabilmente in linea con la futura abolizione dell'ente. Diversi soggetti intervistati, sia referenti delle Province sia esponenti dell'associazionismo locale vedono con timore la scomparsa dell'ente intermedio che risulta importante in particolare nella gestione di temi sociali delicati (ad esempio la questione dei rifugiati e della tratta) e di portata sovra distrettuale (i servizi offerti direttamente dalla Provincia come i Centri Servizi Immigrati).

Si ricorda come anche un altro aspetto della 10/2008 non sia stato realizzato a livello provinciale, cioè la creazione di assemblee di cittadini immigrati²². A questa mancanza si è parzialmente sopperito con l'istituzione a livello distrettuale di tavoli per l'immigrazione che riuniscono i soggetti maggiormente interessati. La soluzione dei tavoli, sebbene più pratica e fattibile, anche perché relativa ad un territorio più circoscritto, non sembra rispondere

²¹ Gli interventi per gli immigrati hanno un riferimento legislativo specifico e canali di finanziamento propri che però, come si è detto, nel tempo sono andati confluendo nel Fondo nazionale per le politiche sociali.

²² Anche in questo caso ci sono delle eccezioni: nel 2010 la provincia di Frosinone aveva dato il via ad una Consulta per l'immigrazione, esperienza che si è interrotta con la perdita delle competenze provinciali in materia di immigrazione (Damizia, 2013).

completamente alle aspirazioni di ampia partecipazione della legge, anche perché di fatto i tavoli non sono stati attivati in tutti i distretti della regione.

3.1.2 La programmazione in materia di immigrazione della Provincia di Roma

Tutte le Province²³ laziali si sono attivate, anche se in maniera non omogenea, rispetto alla questione dell'immigrazione. Tuttavia è ovviamente la Provincia di Roma quella più interessata dal fenomeno e, di conseguenza, quella che ha attivato misure più rilevanti, anche grazie all'elaborazione di una strategia di lavoro a lungo termine, che ha visto le due figure chiave dell'assessore Cecchini, e della funzionaria responsabile dell'area immigrazione Cardenia lavorare continuativamente sul tema per quasi una decina di anni²⁴.

Il caso della Provincia di Roma è particolare anche perché si tratta di un territorio esteso e disomogeneo che comprende 120 comuni molto diversi per numero di abitanti, caratteristiche territoriali e capacità amministrativa. Per evitare il rischio che i finanziamenti esistenti venissero intercettati solo dai Comuni più attivi, l'amministrazione provinciale ha lavorato molto in termini di sostegno e accompagnamento delle realtà locali, incentivando i Comuni a lavorare in partenariato all'interno dei distretti socio-sanitari e attivandosi perché l'inclusione diventasse parte dell'agenda politica, soprattutto in quelle aree in cui la questione immigrazione risultava invisibile. Il tentativo è stato dunque quello di responsabilizzare tutti gli enti locali rispetto al tema, riservando alla Provincia un ruolo di accompagnamento.

Fondamentale per questa presa in carico è stata l'organizzazione di tavoli distrettuali sull'immigrazione (tra tecnici, rappresentanti dei Comuni, delle ASL, delle Scuole e del privato sociale) per la definizione dei bisogni e degli obiettivi strategici specifici di ogni territorio. Il risultato complessivo raggiunto è stato un coinvolgimento attivo di 15 su 17 Distretti all'interno del piano provinciale per l'immigrazione. Importante sottolineare infine come il sostegno della Provincia ai territori, sia stato anche un sostegno tecnico nella fase di realizzazione dei progetti.

Accanto agli interventi promossi dai Distretti, la Provincia ha portato avanti degli interventi diretti. Di seguito vengono presentati due progetti a carattere sovra-distrettuale particolarmente significativi. Entrambi i progetti sono stati rinnovati per diverse annualità ma oggi non sono più attivi a causa dell'interruzione del canale di finanziamento. Interessante notare come in entrambi i progetti si sia promossa una collaborazione tra l'area sociale e quella del lavoro, tentativo di integrazione tra settori seppur anche in questo caso non sistemico.

Centro Servizi per l'Immigrazione

Si tratta di un servizio promosso e gestito direttamente dalla Provincia di Roma tramite la società in house Capitale Lavoro s.p.a. È un servizio rivolto all'intera popolazione straniera e finalizzato ad attivare percorsi d'inserimento nella società ospitante attraverso:

- Attività di informazione ed orientamento del cittadino straniero alla rete dei servizi alla persona del territorio provinciale
- Supporto e consulenza ai soggetti pubblici e del privato sociale

Gli operatori dei CSI sono mediatori linguistici e culturali per la maggioranza di origine immigrata (45 su 48). I centri sono stati in tutto 13, collocati in locali di proprietà della provincia, ospitati all'interno dei Centri per l'impiego, in modo da integrare i servizi offerti dai due sportelli, e facilitare così i migranti anche nell'inserimento lavorativo. Gestione diretta della Provincia e integrazione con l'area lavoro sono gli aspetti più innovativi che caratterizzano questo servizio di sportello della Provincia di Roma.

Con la sospensione dei fondi per l'immigrazione alle province i CSI sono stati chiusi, e i loro operatori reinseriti nei centri per l'impiego.

Finanziamento annuo: 1.438.000 euro

²³ Generalmente anche a livello provinciale l'immigrazione è trattata all'interno dell'area politiche sociali e fa riferimento all'assessorato alle politiche sociali, tuttavia ci sono casi come la Provincia di Frosinone in cui fino al 2013 l'immigrazione faceva riferimento ad un consigliere delegato, e l'ufficio politiche migratorie era separato da quello alle politiche sociali.

²⁴ Le informazioni sulle politiche della Provincia di Roma sono state acquisite per la maggior parte durante le interviste di Daniela Cardenia, rilasciata a Carlotta Fioretti a Roma in data 08/05/2013 e di Claudio Cecchini, rilasciata a Carlotta Fioretti a Roma in data 07/06/2013

Impresa senza frontiere

Progetto gestito da Provinciattiva S.p.A. (la società dedicata a sostenere e valorizzare i processi produttivi dell'Amministrazione provinciale) per la promozione dell'auto-imprenditorialità della popolazione straniera, attraverso attività di informazione, orientamento, assistenza, consulenza, formazione e tutoraggio, nonché misure economiche di accompagnamento. Si tratta sostanzialmente di un incubatore per l'impresa che ha funzionato per 4 anni, durante i quali ha accompagnato per 24 mesi circa 15 imprese (servizi di catering, librerie, servizi di interpretariato) i cui titolari erano cittadini immigrati.

Finanziamento annuo: 194.600 euro

3.1.3 I piani di zona 2011-2012

Dal 2011, cioè da quando le Province sono state estromesse dalla programmazione in materia di immigrazione, riferimento territoriale principale sono diventati i Distretti Socio-Sanitari e i Piani di Zona. All'interno di ogni Piano è possibile trovare una specifica area immigrati in cui è riportata un'analisi dei bisogni, l'individuazione di obiettivi strategici, e infine la descrizione di uno o più progetti riferibili all'area.

La rassegna dei Piani di Zona fa emergere una grande varietà nelle risposte dei territori, con analisi dei bisogni più o meno dettagliate. In generale vengono individuati dei dati statistici di base (che illustrano il numero di residenti stranieri, l'incidenza sulla popolazione, le classi di età con attenzione ai minori, le principali nazionalità) e si individuano bisogni molto generali (la casa, il lavoro, le seconde generazioni). Più raramente sono definite vere e proprie caratteristiche del fenomeno peculiari del territorio, ad esempio il Distretto Roma G2 (Capofila Guidonia Montecelio) riconosce gli impatti territoriali della crescita esponenziale dell'immigrazione in un territorio con caratteristiche sociali e urbane da "piccolo paese". Interessante anche lo sforzo di alcuni distretti di mappatura dei servizi e progetti per immigrati che offre il territorio, come nel caso del distretto Viterbo 5 (capofila Nepi) che elenca tutti i progetti attivati dai comuni associati ai sensi della L. 286/98 e LR 10/2008 e nel caso di Aprilia – Cisterna AUSL 1 che fa un excursus dettagliato in cui riporta la descrizione dei progetti, i soggetti proponenti e il periodo di funzionamento.

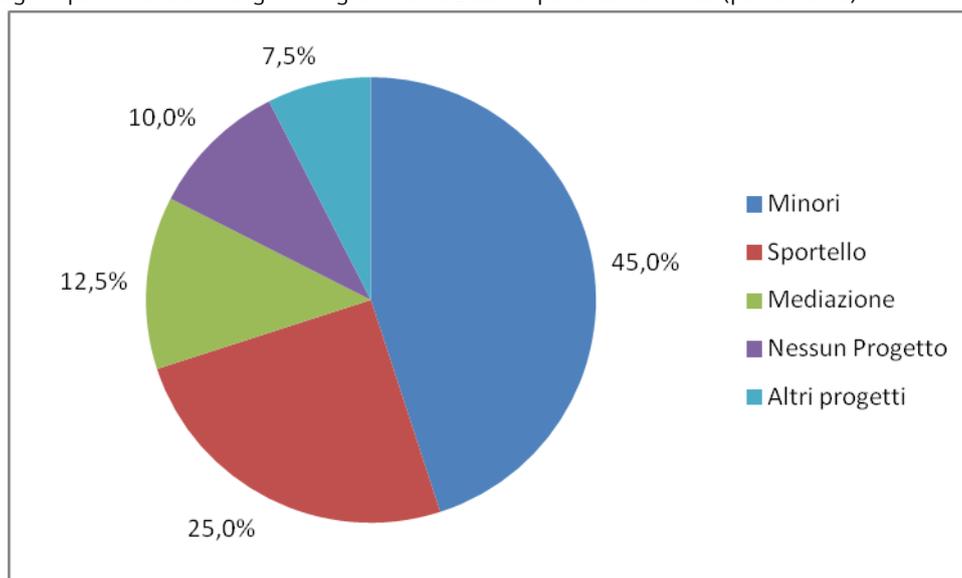
In alcuni, rari casi lo sforzo è anche in termini di traduzione dei bisogni in obiettivi strategici. Quello che però sembra mancare è poi una ricaduta in termini progettuali. La maggior parte dei progetti proposti sono infatti tutti appiattiti su servizi essenziali evidentemente mancanti e sul settore scolastico come si vede nella tabella seguente relativa ai Piani di Zona del 2011²⁵.

Tabella 3.2 - Progetti per l'inclusione degli immigrati nei PdZ 2011 per tematica e provincia

	Latina	Frosinone	Rieti	Roma	Viterbo	Totale
Minori	2	0	2	10	4	18
Sportello	1	4	1	3	1	10
Mediazione	1	0	1	3	0	5
Nessun Progetto	1	0	1	2	0	4
Altri progetti	0	0	0	2	1	3

²⁵ Rarissimi sono i distretti che propongono progetti che si discostano da questo schema, in particolare spicca il caso del distretto di Roma G1 con capofila Monterotondo Scalo che prevede un servizio integrato di inserimento al lavoro (con borse lavoro per tirocini in aziende), uno sportello specificamente tarato sul target donne, e un progetto SPRAR con l'obiettivo di accompagnare alcuni dei rifugiati uscenti dal CARA di Castelnuovo di Porto in un percorso all'autonomia. A Tivoli troviamo un servizio di prima accoglienza che è però gestito da un soggetto forte del terzo settore, cioè Focus Casa dei Diritti Sociali, e infine si segnala a Viterbo il quinto distretto, capofila Nepi che promuove un servizio di sostegno alla gravidanza specifico per donne immigrate.

Grafico 3.1 - Progetti per l'inclusione degli immigrati nei PdZ 2011 per area tematica (percentuale)



Quasi la metà dei progetti rientra nell'area denominata "minori" che comprende laboratori scolastici di intercultura, inserimento scolastico minori, doposcuola e sostegno alla genitorialità. In particolare in provincia di Latina troviamo 2 progetti di questo tipo (DSS Fondi-Terracina, DSS Monti Lepini), 2 a Rieti (DSS 1, DSS 5), 10 a Roma (D1 Fiumicino, F1 Civitavecchia; F2 Cerveteri-Ladispoli, F4 Formello, G2 Guidonia Montecelio, H1 Monteporzio Catone, H2 Lanuvio, H3 Ciampino, H4 Pomezia-Ardea, H5 Velletri) e 4 a Viterbo (VT2 Tarquinia, VT3 Viterbo, VT4 Vetralla, VT5 Nepi).

Sono molto numerosi anche i progetti di sportello integrato (in alcuni casi itinerante) che offrono servizi di informazione, orientamento ai servizi, talvolta mediazione linguistico culturale e in rari casi anche orientamento al lavoro. Nello specifico abbiamo 1 progetto di questo tipo a Latina (DSS Aprilia – Cisterna AUSL 1), 4 a Frosinone (DSS A Alatri, DSS B Frosinone, DSS C AISPES, DSS D Consorzio dei comuni del Cassinate), 1 a Rieti (DSS 4 Comunità montana Salto Cicolano), 3 a Roma (F3 Bracciano, G1 Monterotondo, H4 Pomezia-Ardea) e 1 a Viterbo (VT1 Montefiascone).

I progetti di mediazione linguistica e interculturale sono solo 5 (Latina: DSS Aprilia – Cisterna AUSL 1; Rieti: DSS 3 Unione dei comuni della Valle dell'Olio; Roma: F2 Cerveteri-Ladispoli, G2 Guidonia Montecelio, G5 San Vito Romano).

Infine è importante sottolineare come in generale nel 2011 quasi tutti i Distretti avessero attivato almeno un progetto nell'area immigrazione, mentre per l'annualità 2012 si assiste una drastica riduzione degli interventi per l'immigrazione. Nel 2012 solo 11 Distretti su 33, di cui 4 nella provincia di Roma, hanno previsto progetti sull'area immigrazione. Stupisce in particolare che i Distretti delle due province più interessate dal fenomeno immigratorio, cioè Roma e Latina, siano stati i meno attivi sul tema (Roma con solo 4 su 17 distretti attivi sul tema, e Latina nessuno).

L'appiattimento della progettualità rispetto alle esigenze del territorio è ancora più evidente nel confronto tra i Piani di Zona e i Piani per l'Immigrazione. In particolare il Piano per l'Immigrazione della Provincia di Roma nel 2010 comprendeva progetti di varia natura come ad esempio di accoglienza residenziale per determinati gruppi oppure progetti specifici come il reinserimento di detenuti, oppure azioni di promozione dell'occupabilità e di formazione al lavoro. Ciò conferma l'importanza di un ruolo della Provincia che era in grado da un lato di far emergere una progettualità più variegata grazie al coinvolgimento del privato sociale e alla costruzione di partenariati tra più soggetti, dall'altro lato era in grado di accompagnare i comuni nella loro progettualità con un'assistenza anche tecnica.

3.2 Il terzo settore

3.2.1 Il ruolo del terzo settore

A livello locale, accanto agli attori istituzionali, ha molta importanza il terzo settore. Dall'analisi dei Piani per l'Immigrazione, e dei Piani di Zona degli ultimi anni emerge come i Comuni o i Distretti socio-sanitari siano promotori e mantengano la titolarità pubblica dei progetti sul territorio, ma nella maggior parte dei casi il soggetto gestore del servizio sia un ente del terzo settore, una cooperativa, associazione o fondazione²⁶.

Nelle parole di Cecchini, assessore alle politiche sociali della Provincia di Roma dal 2003 al 2012, quello tra enti pubblici e terzo settore è un rapporto che incorre in una dinamica perversa. All'ente locale conviene l'affidamento del servizio a terzi perché la gestione diretta tramite i propri operatori costerebbe molto di più. Però, la generale mancanza di risorse di cui dispongono gli enti pubblici, fa sì che i pagamenti al terzo settore siano erogati con ritardi spesso molto consistenti. Quindi, da un lato il pubblico è un pessimo pagatore, dall'altro richiede all'associazionismo di essere in regola con il DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva) per partecipare alle gare.

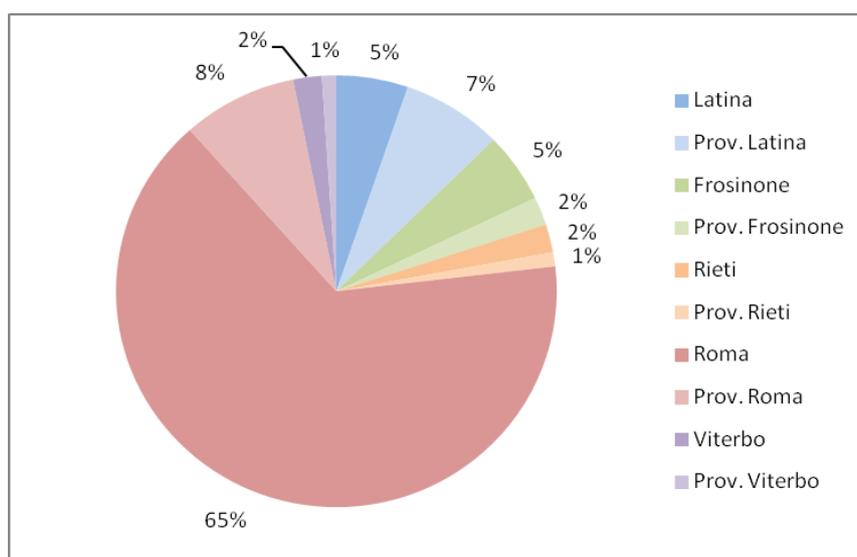
Oltre alla gestione di progetti promossi dagli enti locali, alcuni rappresentanti del terzo settore sono direttamente soggetti proponenti di progetti finanziati all'interno dei piani di zona, e per l'immigrazione o direttamente da fondi nazionali e comunitari.

Infine gran parte dell'associazionismo svolge un importantissimo lavoro di fornitura di servizi su base volontaria, principalmente nella forma di sportelli informativi di orientamento e consulenza legale, scuole di italiano per stranieri, attività di sostegno e solidarietà per i meno abbienti. Importante notare come i servizi dell'associazionismo a differenza di quelli offerti dagli enti pubblici sono generalmente aperti a tutti gli immigrati regolari e irregolari.

È indubbio il ruolo prezioso del terzo settore, in alcuni casi unica realtà veramente attiva sul tema immigrazione, tanto da far pensare in alcuni casi più che a una delega una deresponsabilizzazione del pubblico.

La Regione Lazio dispone di un Registro in cui attualmente sono iscritte 95 associazioni che operano a favore dei cittadini immigrati. Di queste l'80% ha sede in un capoluogo di provincia, in particolare la maggior parte, il 65% a Roma²⁷ (grafico 3.2). Le 19 restanti sono localizzate nei comuni di provincia: 8 in provincia di Roma (a Genzano, Nettuno, Subiaco, Lanuvio, Castel Madama, Pomezia, Fiumicino, Palestrina) 7 in provincia di Latina (2 ad Aprilia, 2 a Gaeta, 2 a Fondi e 1 a Terracina), 2 a Cassino in Provincia di Frosinone, una a Poggio Moiano in Provincia di Rieti e una a Capranica in provincia di Viterbo.

Grafico 3.2 - Distribuzione associazioni iscritte al Registro della Regione Lazio per Comune capoluogo e Provincia



Fonte: Registro Regione Lazio delle associazioni

²⁶ Una delle poche eccezioni sono stati i Centri Servizi all'Immigrazione (CSI) della Provincia di Roma.

²⁷ 62 hanno la sede nel comune di Roma, 5 in quello di Frosinone, 5 a Latina, 2 a Viterbo e 2 a Rieti

È abbastanza chiaro come l'associazionismo sia prevalentemente localizzato a Roma, anche se alcune delle associazioni con sede nella Capitale sono poi attive anche in altri territori provinciali e regionali. La concentrazione di associazioni nella capitale non significa necessariamente un'azione sul territorio più efficace, ma al contrario può significare una frammentazione dell'azione, ed una competizione per le risorse scarse. A conferma di questo Daniela Cardenia della Provincia di Roma, racconta come la Provincia abbia sostenuto la formazione di partenariati tra pubblico e privato sociale che tenessero insieme associazioni di italiani e di migranti a lavorare per obiettivi comuni, e come il territorio della provincia abbia risposto meglio in questo senso rispetto alla Capitale, dove gruppi forti e consolidati sembrano meno aperti a collaborare in particolare con il privato sociale immigrato. Un approfondimento dei servizi per gli immigrati attivi capillarmente sul territorio della Provincia di Roma (Rete Provinciale delle Comunità Straniere, 2011) mostra una predominanza di alcuni attori. Prima di tutto la Caritas Diocesana che oltre alla sede centrale di Roma ha dei presidi in una diecina di comuni della provincia, e il cui ruolo verrà approfondito nel paragrafo seguente.

La Croce Rossa Italiana realizza molteplici attività umanitarie in favore della popolazione migrante, sia in termini di sostegno legale, amministrativo ed economico che tramite la gestione di strutture e centri di accoglienza quali CARA, CIE e CDA. La Croce Rossa nella sola provincia di Roma ha attivi 23 comitati locali.

Le ARCI offrono in alcuni contesti un servizio di sportello, corsi di lingua italiana L2, e collaborano a progetti puntuali come nel caso del già citato SPRAR di Monterotondo Scalo. È bene ricordare che l'insegnamento della lingua italiana per stranieri è offerto in maniera capillare dai Centri Territoriali Permanenti, istituiti dal Ministero dell'Istruzione e presenti con 40 diverse strutture in tutto il Lazio, e in particolare in molti comuni della provincia.

Le organizzazioni sindacali, FLAI, ANOLF, UIL, e soprattutto CGIL, sono presenti solo nella provincia di Roma in una quindicina di comuni diversi. La CGIL da un lato ha un ufficio specifico per l'immigrazione (ex C.E.L.S.I.), il quale grazie ad un interlocuzione diretta con le Istituzioni italiane, quali il Ministero dell'Interno, le Questure, le Prefetture, svolge un'azione di tutela dei diritti e modifica delle normative in materia di migrazione. Secondariamente, attraverso i patronati INCA, svolge un lavoro capillare di sostegno e informazione tramite una serie di sportelli e referenti territoriali. Generalmente gli sportelli si occupano di tutela, informazione, compilazione pratiche e segretariato sociale, aiutando nelle pratiche per l'acquisizione del permesso di soggiorno, i ricongiungimenti familiari, l'asilo politico, oltre che per tutto ciò che riguarda l'assistenza sul lavoro.

Infine vi sono organizzazioni della sinistra radicale, associazioni indipendenti autogestite e movimenti sociali prevalentemente presenti a Roma, ma attivi anche in altri territori della regione (in particolare FOCUS-Casa dei Diritti Sociali con sede a Roma, Tivoli, Latina e Viterbo). Queste realtà che spesso hanno un riferimento territoriale preciso, offrono servizi di vario tipo agli immigrati, dai corsi di lingua italiana, agli sportelli di consulenza legale e supporto al disbrigo di pratiche amministrative, al sostegno abitativo. Come già indicato, in riferimento alle organizzazioni di volontariato, il valore aggiunto di queste realtà è quello di essere aperte a tutti gli immigrati senza limitazioni di regolarità del soggiorno. Accanto ai servizi per gli immigrati, i movimenti portano avanti le rivendicazioni dei migranti rispetto ai diritti civili e politici, in particolare la battaglia per il diritto di cittadinanza, ma anche per la casa e il lavoro. Alcune realtà svolgono anche importanti lavori di analisi e inchiesta rispetto a questioni problematiche, come nel caso del video inchiesta a cura di ESC-Infomigrante "Vite in emergenza" sul sistema dell'accoglienza dei richiedenti asilo dell'Emergenza Nord-Africa, o come per il "Dossier Migranti Sud Lazio 2012-2013" a cura di Action – Diritti in Movimento, sul tema del caporalato e dello sfruttamento dei lavoratori stagionali e braccianti indiani dell'agro-pontino.

3.2.2 Le organizzazioni cattoliche

Data la forte presenza della Chiesa, nel Lazio le organizzazioni di stampo religioso hanno avuto un ruolo particolarmente importante nel campo dell'immigrazione, sia come *pull factor* per la concentrazione di immigrati per religione nell'area romana, che come attore chiave nel campo dell'accoglienza e dell'inclusione.

Le principali organizzazioni religiose attive nel territorio romano-laziale sono: Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Centro Astalli, Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli), Associazione Tuscolana Solidarietà (ATS). Generalmente queste organizzazioni prestano servizi di accoglienza in senso ampio a tutti gli immigrati, escluso il Centro Astalli che si rivolge ad un target specifico, quello dei rifugiati. I servizi offerti vanno da un importante lavoro di ascolto e informazione (ad esempio la Caritas con il "Centro di

Ascolto Stranieri), a corsi di lingua italiana e di formazione (le ACLI oltre ai corsi di lingua offrono corsi di informatica, parainfermieristica, inglese), orientamento al lavoro e sostegno dell'imprenditoria (ATS porta avanti progetti di microcredito sociale per donne immigrate), progetti di prima accoglienza e sostegno all'alloggio (il centro Astalli gestisce in convenzione con il Comune di Roma diversi centri di prima e seconda accoglienza per target specifici quali ad esempio i ragazzi afgani).

La maggior parte delle organizzazioni citate ha sede principale a Roma ma sono attive in tutta la provincia romana e oltre. Alcune organizzazioni sono attive solo in particolari territori, come la citata Associazione Tuscolana Solidarietà costituitasi sulla spinta della Caritas Diocesana di Frascati e attiva nel territorio dei Castelli Romani.

Anche se nella maggior parte dei casi le organizzazioni religiose svolgono un servizio indipendente, o al massimo collaborativo rispetto al pubblico, in alcuni casi vi è una delega diretta di servizi pubblici, come nel caso di enti religiosi che gestiscono progetti della Regione o delle Province (si pensi al caso del progetto Costruiamo insieme della Regione Lazio) o che si fanno promotori di progetti finanziati dalla Regione (il caso della FCEI che nel 2009 ha ricevuto un finanziamento di 70.000 euro per un progetto di accompagnamento all'autonomia abitativa degli stranieri in tutta la provincia di Roma).

La connessione esiste anche all'interno della politica se si pensa che Cecchini assessore alle politiche sociali della Provincia di Roma fino al commissariamento, prima di assumere l'incarico era una figura chiave della Caritas (Vicepresidente del C.R.S., Consorzio Roma Solidarietà, Società cooperativa consortile sociale, che gestisce i servizi socio-assistenziali promossi dalla Caritas) oppure che l'ex assessore alle politiche Sociali della Regione Lazio Luigina Liegro, nipote di Don Luigi è presidentessa della Fondazione Luigi di Liegro.

Don Luigi Di Liegro è stata una figura chiave del panorama laziale non solo per aver fondato nel 1980 la Caritas Diocesana di Roma, ma anche per aver portato all'attenzione pubblica e politica il tema dell'immigrazione, anche rispetto a questioni spinose come quella dell'ex Pastificio Pantanella, una delle più importanti occupazioni di immigrati avvenute a Roma. Don Luigi di Liegro è ancora oggi un riferimento importante per personalità locali del mondo cattolico e laico che si occupano di immigrazione. La Caritas, oltre al già citato Centro Ascolto e ad una serie di servizi importanti dentro la Capitale, è diffusa in tutto il territorio Laziale e spesso è l'unico riferimento per gli immigrati che versano in condizioni di disagio socio-economico nei territori della provincia. Infine, tramite il Centro Studi Idos, gestisce il principale centro studi sull'immigrazione attualmente attivo nel Lazio, l'Osservatorio Romano delle Migrazioni, che ogni anno, grazie ai finanziamenti della Regione, pubblica un rapporto sull'immigrazione nel Lazio, principale riferimento statistico e conoscitivo sul fenomeno.

3.2.3 Le altre religioni e i luoghi del culto

Oltre al ruolo specifico della chiesa cattolica, occorre mettere in evidenza l'importanza delle varie confessioni religiose nella vita degli immigrati (tabella 3.3). Si ritiene che le associazioni con base religiosa e i luoghi di culto delle diverse confessioni rappresentino un fondamentale mezzo di inclusione per gli immigrati, facendosi promotori di quello che Pispisa (2002) chiama "integrazione dolce" cioè che facilita l'inserimento aiutando al contempo a mantenere l'identità religiosa e preservare i legami transnazionali. Il ruolo dei centri religiosi e luoghi del culto non riguarda solo la preghiera ma è molto più complesso fornendo al contempo luoghi di ritrovo e aggregazione, attività culturali, corsi di lingua, sostegno sociale e in alcuni casi anche economico.

Questo lavoro di inclusione svolto dalle organizzazioni religiose non è nella maggior parte dei casi intercettato dai canali istituzionali. Se, come vedremo in seguito, l'associazionismo migrante inizia ad essere un interlocutore delle amministrazioni, quello religioso nello specifico sembra invece correre su piani separati, avendo come riferimento (culturale ma anche economico) le reti transnazionali del rispettivo culto. Una prima evidente conseguenza di questa mancata intercettazione è l'invisibilità degli spazi in cui si professano le varie religioni, che sono nella maggior parte dei casi collocati in luoghi pensati per altre funzioni: appartamenti privati, garage, negozi.

Interessante a tal proposito il ruolo di mappatura ed emersione che la Caritas di Roma fa dal 2008 con cadenza biennale relativo alla Provincia di Roma²⁸, in cui sono inclusi sia gli spazi formali sia quelli informali.

²⁸ Si tratta della pubblicazione "Immigrati a Roma e Provincia. Luoghi di Incontro e preghiera" curata dalla Caritas Diocesana di Roma e da Migrantes Roma e Lazio.

Tabella 3.3 - Luoghi di incontro e preghiera delle varie religioni

Religione	Roma	Provincia	Totale
Cattolici	150	22	172
Ortodossi	25	28	53
Protestanti	22	5	27
Ebrei	7	-	7
Musulmani	22	3	25
Buddisti	6	1	7
Induisti	1	-	1
Sikh	1	-	1
Totali	234	59	293

Fonte: uffici diocesani di Roma, Caritas e Migrantes 2014

Colpisce il numero particolarmente consistente di questi luoghi, sia relativamente alla Capitale sia al resto della provincia. Le così dette "chiese etniche", cioè di fede cristiana, sono le prevalenti. In particolare quelle cattoliche sono organizzate per gruppi nazionali: le più numerose sono quelle dei filippini e dei latinoamericani, ma ci sono anche molte altre nazionalità (polacchi, romeni, cingalesi, ucraini, indiani, nigeriani solo per citarne alcuni).

La seconda confessione per consistenza è quella degli ortodossi, ed è interessante notare come sia distribuita in maniera piuttosto equilibrata tra Roma e la provincia. Ciò può essere ricondotto al fatto che tra le varie nazionalità di culto ortodosse ci siano anche i romeni (insieme a greci, russi, egiziani, etiopi, eritrei). Non stupisce allora che i luoghi di culto ortodossi siano collocati in comuni con alta presenza romana quali: Monterotondo, Valmontone, Lanuvio, Ladispoli, Civitavecchia, Fiumicino, Bracciano, Genzano, Rocca di Papa, Rignano.

Nei comuni della provincia troviamo anche qualche chiesa protestante e in particolare 3 moschee: a Ladispoli, Anzio-Lavinio e Colferro. I sikh hanno un tempio nel Comune di Roma, ma come si è già fatto notare, questa comunità è molto numerosa nella Provincia di Latina dove troviamo ad esempio un tempio a Sabaudia e uno a San Vito, frazione di Terracina.

3.2.4 L'associazionismo migrante

Le normative nazionale e regionale riconoscono entrambe grande importanza alle associazioni di immigrati, sia come canale di partecipazione per i migranti alla vita pubblica, altrimenti esclusi da qualsivoglia forma di partecipazione politica, sia dall'altro lato come mezzo per le istituzioni stesse per raggiungere le effettive esigenze e bisogni dei migranti. Come abbiamo già sottolineato altrove la legge regionale promuove e sostiene l'associazionismo migrante, di cui prevede l'iscrizione nel Registro regionale delle associazioni, degli enti e degli organismi che operano a favore dei cittadini stranieri immigrati.

Tale Registro è suddiviso in due sezioni, alle quali sono iscritte rispettivamente:

- Sezione I: Associazioni composte prevalentemente da stranieri immigrati (almeno 90%), operanti e aventi sede nel Lazio.
- Sezione II: Associazioni, enti ed organismi che svolgono attività a favore dell'integrazione sociale dei cittadini stranieri individuati quali destinatari degli interventi della L. R. 10/08, aventi sede nel Lazio nonché enti impegnati in programmi di assistenza e protezione sociale nei confronti degli stessi senza scopi di lucro.

La regione Lazio non è l'unica a prevedere un albo delle associazioni che si occupano di immigrazione, tuttavia è una delle poche (insieme a Marche, Friuli Venezia Giulia e Campania) che individuano in maniera specifica le organizzazioni di migranti, stabilendo delle quote percentuali minime di presenza immigrata riferite alla composizione dell'associazione (il 90%) (Candia e Carchedi, 2012).

Nell'albo della Regione sono presenti 95 associazioni che operano a favore dei cittadini immigrati, di cui solo 18 appartengono alla prima sezione.

Tuttavia diverse ricerche recenti (Candia e Carchedi, 2012; UFTDU, 2013, Adamczyk, 2014) mettono in luce come questo numero esiguo non sia del tutto attendibile. In particolare Parsec (Candia e Carchedi, 2012) realizza un rilievo incrociato in cui tiene conto oltre che del suddetto Registro, di altre fonti quali il Registro regionale del volontariato, in cui il numero di associazioni iscritte sale a 33, e il database del Cesv Lazio il quale al 31 ottobre

2013 riporta contatti con 367 diverse associazioni/gruppi attivi nella regione. UFTDU invece individua 174 associazioni di immigrati presenti nel Lazio, prendendo in considerazione i vari albi esistenti a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale e esaminando gli articoli delle principali testate regionali.

A partire da questi dati si possono desumere alcune considerazioni. Prima di tutto è opportuno specificare come il mondo dell'associazionismo, in particolare migrante, sia molto precario, per cui è probabile che questi numeri vadano ridimensionati, e molte delle associazioni rilevate non siano oggi più attive, o siano esistite solo nominalmente. Indipendentemente dalla totale attendibilità della cifra, il divario tra la rilevazione del Cesv e l'albo regionale è schiacciante a dimostrare plausibilmente una difficoltà delle istituzioni di intercettare questa importante realtà.

Da un lato, come rilevato da Parsec (Candia e Carchedi, 2012) c'è una difficoltà oggettiva di accedere ai canali istituzionali, a causa dello scarso accesso all'informazione e alla mancanza di capacità organizzative e di risorse di cui risentono molte associazioni migranti. Inoltre i criteri di accesso ai registri ufficiali, sia quello regionale che quello del Ministero del lavoro sono spesso proibitivi, non potendo le associazioni certificare le esperienze accumulate in quanto svolte come volontariato, e più in generale non riuscendo ad entrare appieno nei meccanismi formali previsti. L'esclusione dall'iscrizione agli albi preclude però spesso la possibilità di accedere ai canali di finanziamento pubblici.

D'altro canto, come sottolinea la ricerca a cura del UFTDU (2013) la mancata iscrizione ai registri può essere dovuta anche allo scarso interesse che le associazioni dimostrano per questo tipo di iniziativa, ritenuta di poca utilità ai fini degli obiettivi delle associazioni. In altri termini può essere dunque interpretata come una chiusura all'interno dei propri canali che corrono paralleli rispetto a quelli istituzionali, e questo è particolarmente vero per le associazioni con base religiosa, o quelle mono-nazionali in cui il riferimento istituzionale principe è l'ambasciata. Infine, sempre l'UFTDU fa giustamente notare come la mancanza di un coinvolgimento sostanziale dell'associazionismo immigrato denunci una concezione prettamente "individualistica" che permea le politiche della Regione Lazio, per cui l'immigrato è considerato soggetto di diritti in quanto singolo e non in quanto appartenente a specifiche minoranze etniche soggette a tutela o promozione (p.30).

Un recente segno di apertura e sensibilità accresciuta delle istituzioni rispetto all'associazionismo è dimostrato da alcuni tentativi di mappatura del mondo dell'associazionismo promossi rispettivamente dalla Regione Lazio (il già citato rapporto dell'UFTDU promosso dall'Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza e la legalità nel Lazio) e dalla Provincia di Roma. Quest'ultimo è un progetto realizzato dall'Archivio Immigrazione nel 2005 (aggiornato nel 2007 e poi nel 2011 solo in alcuni territori) denominato "Rete Provinciale delle Comunità Straniere" e finalizzato ad approfondire la conoscenza e auto-rappresentazione delle comunità immigrate sul territorio provinciale. Gli obiettivi iniziali del progetto erano molto ambiziosi, per cui si doveva promuovere la creazione di nuove associazioni per assicurare una rappresentatività di tutte le comunità, contrastare i fenomeni di marginalità stimolando il senso di appartenenza alla comunità e infine si sarebbe arrivati alla costituzione di una vera e propria rete delle associazioni. Questo era anche un tentativo di offrire un'alternativa all'Assemblea Provinciale degli Immigrati che la Provincia di Roma in particolare aveva ritenuto irrealizzabile considerando l'estensione del territorio. Di fatto il progetto si è limitato alla parte conoscitiva, con un rilievo fatto per distretto socio-assistenziale e pubblicato su un sito web consultabile online²⁹. Il valore aggiunto di questo lavoro rispetto ad altri progetti simili è l'aver incluso oltre alle associazioni formalmente organizzate di migranti e ai servizi offerti dal territorio (sportelli, centri impiego, centri accoglienza, ambulatori ecc.) anche i nomi di referenti di comunità, i principali luoghi di aggregazione di gruppi specifici e altri spazi di riferimento comunitari. Pur non essendo completamente aggiornata, la Rete costituisce un'importante bacino di informazioni per le amministrazioni e il privato sociale che opera nell'ambito ma anche per chi vi si accosta a scopo di ricerca.

Si cercherà ora di tratteggiare alcune caratteristiche chiave dell'associazionismo migrante laziale a partire da fonti secondarie e dirette. Seguendo la mappatura delle 174 associazioni rilevate dall'UFTDU, si evince che:

- La maggior parte delle associazioni (il 27%) sono asiatiche, in particolare filippine (9), bengalesi e bangladesi (rispettivamente 6 e 5) e cinesi (6); numerose anche le associazioni europee (20%) in

²⁹ www.archivioimmigrazione.org/migranews/11%20Progetto.htm

particolare romene (9); mentre tra quelle africane spiccano egiziane marocchine e etiopiche (5 per ogni nazionalità) e del Sud America brasiliane (5) e peruviane (5).

- Sono per lo più associazioni socio-culturali che svolgono attività di solidarietà, sostegno della comunità ma anche consulenza legale e orientamento; interessante notare come le attività siano influenzate dalla disponibilità dei finanziamenti e quindi si siano recentemente appiattite sulla prima accoglienza.
- La maggior parte delle associazioni (165) sono concentrate a Roma, solo 4 a Viterbo, 3 a Latina, 2 a Rieti e 1 a Frosinone; purtroppo la ricerca non distingue tra quelle nella capitale e quelle in provincia anche se vengono citati due progetti significativi sul piano delle iniziative culturali entrambi in provincia cioè la manifestazione "Castelli in Africa" promossa a Lanuvio nel settembre 2011 e il raduno Sikh a Fondi del novembre 2011.

Nel corso della ricerca si sono incontrati i rappresentanti di tre associazioni di migranti: Spirit Românesc Roma, Pontum e Forum Mediazione Interculturale.

Spirit Românesc Roma nasce come associazione di comunità che promuove la cultura romena in Italia. Diventa tuttavia in seguito un'associazione multiculturale, che svolge attività di sostegno e intercultura in senso ampio. Attiva in tutta la provincia romana, Spirit Românesc sta curando un percorso di avviamento di unità locali dislocate in vari comuni minori quali Riano e Pomezia.

Pontum e Forum Mediazione Interculturale sono entrambe associazioni multiethniche di mediatori, e svolgono servizi di intercultura, informazione e sostegno agli immigrati. Pontum è attiva nell'area di Anzio-Nettuno, Pomezia e Aprilia, mentre Forum Mediazione Interculturale con sede a Castelnuovo di Porto ha promosso attività in tutto il distretto F4, oggi è chiusa.

Le parole dei presidenti di queste associazioni permettono di evidenziare i problemi principali cui devono far fronte, innanzi tutto rispetto al rapporto con le istituzioni. Solo Pontum è iscritta al Registro regionale, ma tutte e tre hanno svolto attività in collaborazione con gli enti pubblici. In particolare le tre associazioni sembrano aver avuto un rapporto di collaborazione con la Provincia che tra l'altro è stata fonte di finanziamento di alcuni loro progetti, mentre il rapporto a livello locale con i Comuni risulta più difficile. A tal proposito Mario Contini presidente di Pontum, denuncia la cessata attività della provincia in materia di immigrazione come un grave problema, data la scarsa capacità (e interesse) dei comuni ad attivarsi da soli e a gestire il rapporto con la regione. Anche Marta Marciniak parlando del distretto socio-sanitario F4 lo descrive come sostanzialmente privo di iniziative a livello comunale, se si escludono le attività di volontariato di pochi soggetti. Tutte e tre le associazioni si sono rette dunque su scarsi finanziamenti intermittenti e principalmente sull'attività di volontariato, in piedi grazie al tesseramento dei soci e poco più. Tuttavia quello che si denuncia con maggior forza non è tanto la mancanza di finanziamenti quanto di interesse da parte delle istituzioni, in particolare degli enti locali, concentrati su altre priorità. L'interesse è al contrario l'unica spinta che porta avanti queste associazioni che solo grazie all'auto-organizzazione vanno avanti tra molte difficoltà.

In particolare vengono sollevati due aspetti che si ritiene richiederebbero attenzione da parte delle istituzioni: la difficoltà di mantenere uno spazio per la propria sede. Aspetto importante non solo per svolgere le attività associative ma anche per sopperire alla carenza di spazi di aggregazione e culturali. La necessità di una formazione per specializzare i membri delle associazioni e far accrescere così la loro capacità professionale (nel campo della mediazione ad esempio) e la capacità di attrarre finanziamenti anche sovranazionali (quindi nel campo della progettazione).

CAPITOLO 4 LA STRUTTURAZIONE TERRITORIALE DEL FENOMENO

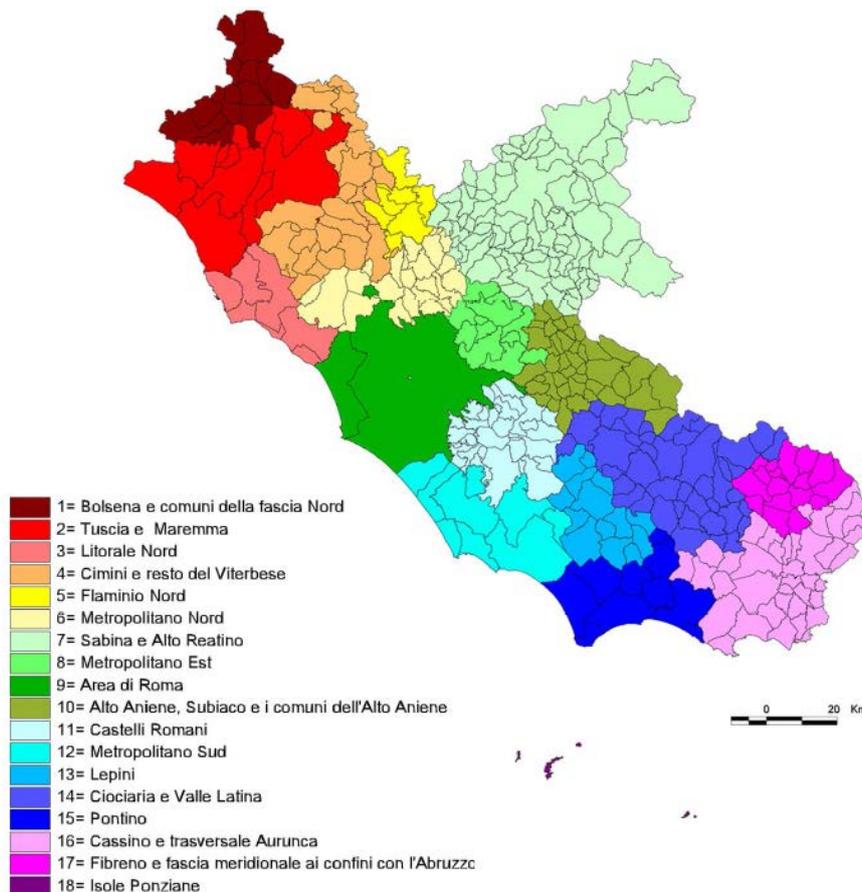
4.1. Gli ambiti territoriali più rilevanti

Nel corso della ricerca è emersa l'esistenza di alcuni ambiti territoriali peculiari. Senza avere pretese di esaustività si vogliono descrivere brevemente questi ambiti evidenziando i temi di maggior impatto che sono affiorati da una prima analisi. Questo esercizio serve per incrociare alcune considerazioni che sono emerse nel corso del rapporto ma che fino ad ora sono state tenute separate per rispettare un'organizzazione coerente dei contenuti.

L'individuazione per ambiti si avvale di precedenti riflessioni sul territorio della regione, come quella condotta per la redazione dell'Atlante Regionale del Lazio (Cremaschi, 2010) che a sua volta rielaborava una ricerca *Itaten* del 1996³⁰.

In termini sintetici, la ricerca *Itaten* ha individuato uno schema di articolazione della regione Lazio in 17 ambienti insediativi (figura 4.1) tali ambiti nascono dalla sovrapposizione della lettura dei quadri ambientali, dei caratteri morfologici degli insediativi con l'analisi delle morfologie sociale ed economiche e dei processi di trasformazione in atto (ARL pag. 60). In tale studio Ferraro nota come il Lazio presenti una "straordinaria varietà interna" e ciò appare rilevante per suggerire una declinazione contestuale del fenomeno migratorio nel Lazio.

Figura 4.1 - Gli ambiti insediativi individuati dalla ricerca *Itaten*

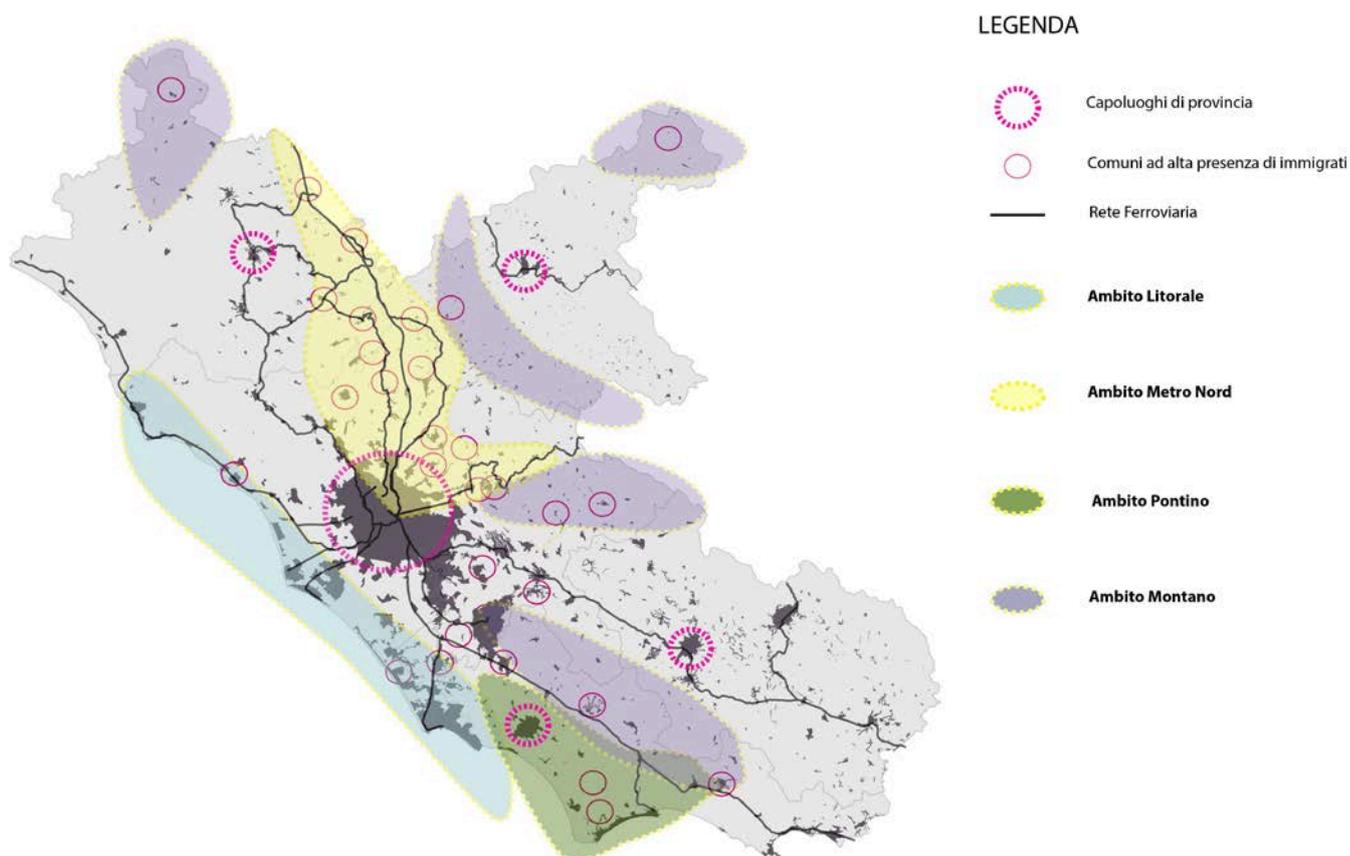


Fonte: Atlante Regionale del Lazio, Cremaschi, 2010

³⁰ Indagine sulle trasformazioni degli assetti del territorio nazionale, attivata dal DiCoTer, Ministero dei Trasporti nel gruppo di lavoro sulla Regione Lazio pubblicata nel "Rapporto regionale Lazio per la ricerca *Itaten*" (a cura di S. Menichini), committente Ministero dei LLPP, 1995 e aggiornati dall'Atlante Regionale del Lazio con i dati censuari del 2001 per proporre una classificazione dei comuni per tipi socioeconomici.

Incrociando lo studio del fenomeno migratorio e le sue caratteristiche condotto mediante dati censuari e demografici, interviste ad attori privilegiati, atti di programmazione, rapporti di ricerca su temi specifici con le classificazioni della ricerca Itaten e le informazioni dell'Atlante Regionale del Lazio, emergono come significativi per lo studio del fenomeno migratorio nel Lazio: l'ambito litorale nord, l'ambito pontino, diversi ambiti montani come la zona dei Lepini, Sabina e l'Alto Reatino; e quello dello metropolitano e Flaminio Nord.

Figura 4.2 - Individuazione di 4 ambiti territoriali che disegnano la geografia dell'immigrazione nel Lazio



Fonte: Dati Censimento 2011, elaborazione Sandra Annunziata

4.2 Le aree di influenza metropolitana

4.2.1 L'area metropolitana a nord, nord-est di Roma

A Nord, Nord-Est della capitale esiste un'area abbastanza eterogenea ma caratterizzata da alcuni elementi distintivi dal punto di vista dell'immigrazione.

L'area interessa almeno tre diversi ambiti tra i 17 individuati nel Lazio nel contesto della ricerca ITATEN del 1996, in particolare: il Metropolitano Nord, il Flaminio Nord e il Metropolitano Est (vedi figura 4.1). Dal punto di vista geografico, l'area è caratterizzata dalla pianura che si estende in parte fino alle pendici dei monti Tiburtini, e che in parte corrisponde alla Valle del Tevere. La Valle del Tevere comprende comuni situati per gran parte lungo alcune delle principali vie consolari - Amerina, Flaminia, Salaria, Tiberina - che costeggiano il corso del fiume.

Una buona infrastrutturazione caratterizza quest'area del Lazio, in cui troviamo accanto agli assi stradali già segnalati, l'autostrada A1 (la Milano-Napoli) che sale verso Firenze e alcuni importanti assi ferroviari, sia per la lunga percorrenza (la dorsale appenninica ad Alta Velocità che connette Napoli a Milano) che per il trasporto

regionale: in particolare la ferrovia Roma- Civitacastellana-Viterbo meglio nota come Roma Nord gestita da Atac, la FR1 che collega Fiumicino a Orte, la FR2 collegamento Roma-Tivoli e la FR3 la Roma-Viterbo.

Si tratta di un sistema della mobilità che si è sviluppato seguendo un modello radiale, cioè che ha privilegiato il collegamento delle varie aree del territorio regionale con la capitale.

Nella prima metà degli anni 2000 l'aumento della popolazione nei comuni attorno a Roma ha iniziato a polarizzarsi attorno a degli assi specifici. Verso nord ha coinvolto inizialmente comuni della provincia romana quali Fiano Romano, Capena e Rignano Flaminio per poi arrivare fino a Ponzano, Stimigliano e Tarano. Si è realizzata così una ulteriore estensione della conurbazione romana che sconfinava nel Reatino e in parte anche nel Viterbese (Caudo, G., Fioretti, C. e Sebastianelli, S. 2009).

Il Metropolitan Nord, il Metropolitan Est e in parte anche il Flaminio Nord (sempre seguendo la classificazione Itaten) sono tre ambiti che sono stati investiti da un incremento demografico a cui ha corrisposto al contempo una crescita del patrimonio abitativo superiore alla media. Questo permette di considerarli come aree di sviluppo (Cremaschi, 2010). Si tratta di un'area dunque strategica perché a cavallo tra diversi bacini occupazionali e ben collegata con la capitale. Questi fattori hanno sicuramente facilitato l'attrazione di una considerevole fetta della popolazione romana "espulsa" dalla città a causa della scarsa accessibilità all'abitazione data sia dai valori altissimi di mercato immobiliare e canoni di locazione, sia dalle forti politiche di dismissione del patrimonio abitativo nelle aree della città compatta.

A questo processo di incremento demografico e anche di crescita delle abitazioni, in molti casi non ha però corrisposto una crescita dei servizi e delle infrastrutture urbane, né uno spostamento di funzioni, si è così acuito il livello di dipendenza economico-funzionale dei comuni metropolitani da Roma, e il proliferare di nuove periferie dalla scarsa qualità urbana.

All'interno di questo quadro territoriale segnato dunque da importanti dinamiche di crescita e metropolizzazione, si inseriscono anche flussi consistenti di migranti.

Se si esclude la prima cintura a nord di Roma in cui troviamo comuni di dimensioni piuttosto grandi quali Guidonia Montecelio (81.447 abitanti di cui 7.295 stranieri, dati censimento 2011) e Fonte Nuova (30.572 abitanti di cui 4.981 stranieri) il quadrante nord-est è caratterizzato da comuni medio-piccoli che presentano incidenze molto alte di immigrati rispetto alla popolazione totale (vedi figura 1.3).

In quest'area si trovano infatti realtà come Orte, comune di 8.665 abitanti in provincia di Viterbo, stazione terminale della FR1, con un'incidenza di cittadini stranieri pari al 13,5%; oppure Stimigliano, comune del Reatino localizzato sulla medesima linea ferroviaria regionale, con 2.241 abitanti di cui ben il 19,4% con cittadinanza straniera, il valore più alto di tutta la regione; ma anche Rignano Flaminio, comune di circa 10.000 abitanti raggiungibile grazie alla ferrovia Roma Nord che presenta un'incidenza di residenti stranieri pari al 15,1%. Si tratta di percentuali altissime, ben al di sopra sia della media regionale sia dell'incidenza registrata nel comune di Roma. Facendo riferimento alla scala amministrativa più rilevante per le politiche di inclusione locali, alcuni comuni del distretto socio-sanitario Viterbo 5 (capofila Nepi) ricadono all'interno di quest'area, come pure alcuni del Rieti 2 (capofila Poggio Mirteto), e in provincia di Roma il G1 (Monterotondo), G2 (Guidonia Montecelio) e F4 (Formello), su cui viene condotta una specifica riflessione in quanto ritenuto il più esemplificativo.

Il distretto di Formello è formato da 17 Comuni che gravitano perlopiù attorno al SLL romano e a quello di Fara in Sabina, e che presentano un'economia prevalentemente terziaria, con un maggiore sviluppo imprenditoriale nei settori del commercio e delle costruzioni. Si tratta di un'area collegata principalmente dalla citata ferrovia Roma Nord (Roma-Civitacastellana-Viterbo), parzialmente dalla FR3 e dall'autostrada A1 (casello a Fiano Romano), che anche grazie a questi importanti collegamenti, ha sviluppato molto la grande distribuzione (centri commerciali e multisala) che oggi assorbe gran parte dell'occupazione.

I comuni del distretto sono piccoli o medio-piccoli, ma tendenzialmente in crescita nell'ultimo decennio, con picchi di variazione percentuale tra gli ultimi due censimenti nei casi di Capena (cresciuto del 62,86%) e Fiano Romano (64,80%).

Tabella 4.1 - Comuni del distretto socio-sanitario di Formello in provincia di Roma

Comune	Cint.	Stazione ferro	SLL	Incid. Stran.	Pop tot	Pop Stran.	Var. Pop 01-11	Gruppo
Campagnano di Roma	PC	0	Roma	15,2%	11107	1687	27,5%	3
Rignano Flaminio		1	Roma	15,1%	9573	1442	39,6%	3
Riano	PC	1	Roma	13,3%	9536	1266	47%	3
Fiano Romano		0	Roma	9,3%	13059	1219	64,8%	3
Formello	PC	0	Roma	10,1%	11909	1204	28,4%	3
Capena	SC	0	Roma	12,0%	9488	1136	62,9%	3
Morlupo		1	Roma	11,3%	8122	916	22,1%	3
Sacrofano	PC	1	Roma	13,7%	6668	914	17,2%	3
Castelnuovo di Porto	SC	1	Roma	9,4%	8059	758	12,2%	3
Mazzano Romano	SC	0	Roma	11,8%	3056	361	20,5%	2
Sant' Oreste		2	Civita Castellana	9,6%	3702	354	4,7%	2
Civitella San Paolo		0	Roma	17,9%	1754	314	13,4%	1
Ponzano Romano		1	Fara Sabina	16,8%	1158	194	12,6%	1
Magliano Romano	SC	1	Roma	12,7%	1470	186	11,2%	1
Nazzano		0	Fara Sabina	6,9%	1361	94	8,8%	1
Torrita Tiberina		0	Fara Sabina	8,2%	1071	88	14,9%	1
Filacciano		0	Fara Sabina	8,8%	490	43	-2,4%	1

Fonte: elaborazione su dati Censimento Istat 2011; PC = Prima Cintura; SC = Seconda Cintura

Il distretto si distingue per una forte presenza di immigrati, pari circa al 12% della popolazione. Si riscontra un'alta percentuale di minori e un alto tasso di natalità della popolazione straniera che a Riano sfiora il 30% (dati demo.istat 2012). La presenza crescente di seconde generazioni e il sostanziale equilibrio tra i generi dimostrano un crescente radicamento della popolazione immigrata nell'area.

La comunità romena è la principale, ma sono presenti anche altre comunità dell'Europa dell'est (Polonia, Albania, Moldavia e Ucraina) (Piano di Zona, Distretto di Formello, 2012). Si tratta comunque di un'immigrazione prevalentemente europea, in cui gli uomini sono impiegati nell'edilizia, nell'agricoltura, nei trasporti, parzialmente nel produttivo primario e secondario (le cave di tufo di Riano, le industrie di Fiano Romano), mentre le donne sono per la maggior parte impiegate nella collaborazione domestica e come badanti (Rete Provinciale Comunità Straniere, 2011). Moltissimi lavorano a Roma, facendo i pendolari, in particolare a seguito della crisi che ha indebolito sia il settore delle costruzioni che l'estrattivo e l'industria a fronte invece di una tenuta del basso terziario concentrato su Roma (vedi paragrafo 1.2.2).

Un'altra conseguenza della crisi in questi territori è stato l'aumento del lavoro precario e del lavoro nero; è presente infatti il fenomeno del "capolarato", che attrae immigrati in cerca di lavoro alla giornata anche da quartieri di Roma come Prima Porta o Tiburtino (ibidem). Si crea in questo caso un flusso per lavoro opposto a quello ordinario in entrata nella capitale.

Alcuni intervistati nel corso della ricerca (Marta Marciniak e Debora Leiva) fanno notare come la mancanza di lavoro negli ultimi anni abbia fortemente minato la capacità attrattiva di questi comuni, per cui oggi è in atto una controtendenza rispetto al boom di qualche anno fa e molti immigrati si spostano altrove, anche in altri paesi europei. Diventa importante cercare di ricostruire le tappe del percorso migratorio che hanno portato molti migranti in quest'area del Lazio e vedere gli eventuali spostamenti innescati recentemente per vedere come cambiano le geografie dell'immigrazione sotto l'influsso della crisi.

Se si escludono i fenomeni di criminalità legati allo sfruttamento del lavoro, e sporadici atti di vandalismo, non sembrano esserci situazioni gravi di pregiudizio e di attrito tra comunità diverse. Le difficoltà che incontrano gli immigrati riguardano maggiormente la scuola, per cui alcune situazioni di concentrazione di studenti con

cittadinanza straniera hanno causato una certa tensione con la popolazione italiana. La scuola si impone come un tema forte all'interno della ricerca sul fenomeno migratorio in Italia, sia quindi come possibile luogo di concentrazione e quindi eventualmente di segregazione o di conflitto, ma anche in positivo in quanto spazio principe dell'incontro e del confronto interculturale.

Un'altra questione che si è già avuto modo di sottolineare è la mancanza di servizi, di luoghi di ritrovo e dotazioni pubbliche che ha un impatto su tutta la popolazione ma che possiamo dire grava in particolare sui migranti. Ci si interroga su quale società della differenza possa essere prodotta in ambiti urbani privi di queste importantissime infrastrutture sociali.

Una conseguenza diretta della mancanza di spazi pubblici e collettivi è che molte comunità straniere gravitano su Roma per soddisfare le esigenze di socialità e incontro: ne è esempio la comunità Ucraina che ha come luogo di ritrovo Rebibbia. Il forte pendolarismo, che quindi non è solo lavorativo, impatta su un sistema pubblico di trasporti carente, soprattutto per la mancanza di collegamenti interni tra i comuni del distretto. Ne deriva da un lato un sovraffollamento dei mezzi pubblici, e dall'altro una scarsa mobilità di chi non possiede un mezzo privato.

A fronte della situazione dei mezzi pubblici, non stupisce che attorno ad essi si creino potenziali situazioni di tensione, in particolare quando il sovraffollamento porta al contatto forzato con popolazioni diverse e poco tollerate come nel caso di Rom e Sinti. Il tema merita un approfondimento per capire se i mezzi di trasporto oltre che occasione di conflitto possono diventare anche luoghi di condivisione.

Per quanto riguarda le politiche di inclusione, durante la prima metà degli anni 2000 che hanno visto un "boom" dell'immigrazione, sono stati attivati alcuni servizi specifici. Tra questi prevalentemente i progetti promossi o finanziati dalla Provincia di Roma come il Centro Servizi per l'Immigrazione di Morlupo, il progetto Ragnatela (sportello informativo e attività ludico-laboratoriali per minori) e il progetto Mondo (di intercultura e accompagnamento nelle scuole). Tuttavia, il taglio dei finanziamenti e la scomparsa della Provincia hanno fortemente indebolito la capacità dell'azione pubblica in questo senso.

Altri servizi sono stati portati avanti negli anni dalle Caritas locali (di Formello, Fiano, Capena, Morlupo e Rignano Flaminio) come la distribuzione di vestiario e di prodotti alimentari, aiuti economici al bisogno, e anche accoglienza temporanea in strutture date in uso gratuito da privati cittadini. Altri attori attivi a livello locale sono la Cgil (sportello a Castelnuovo di Porto) e i Centri Territoriali Permanenti (Campagnano e Fiano). È invece quasi del tutto assente l'associazionismo migrante, per cui generalmente sono i Phone Center che fungono da punto d'incontro e scambio di informazioni (i più attivi a Rignano Flaminio, Campagnano di Roma, Fiano, Sacrofano e Riano).

L'unica comunità di cui si rileva un certo associazionismo è la romena, con un gruppo presente a Riano (la sede locale dell'associazione Spirit Romanesc Roma attiva in tutta la provincia) e una Chiesa Ortodossa Romena a Rignano Flaminio. La comunità romena inizia ad essere presente anche a livello politico, con un consigliere comunale di origine romena nel Comune di Riano.

Infine è importante segnalare che su questo territorio è attiva una politica di immigrazione che ha un forte impatto locale, cioè la presenza a Ponte Storto, frazione di Castelnuovo di Porto di un Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA). Il Centro ospita fino a mille richiedenti asilo, fornendo solo i servizi di base.

Le problematiche connesse alla presenza del CARA sono di fatto molteplici, a partire dal conflitto con la popolazione locale che non è stata adeguatamente informata e preparata prima dell'apertura del centro, questione in parte risolta con una sorta di estromissione da parte del Comune della realtà del centro, alle esigenze inascoltate dei richiedenti asilo

Sembra infatti delinearsi una situazione in cui ad una carenza di risposte formali da parte degli enti locali e delle istituzioni corrisponde una risposta informale degli ospiti del CARA, che si spostano a Roma, o in altri comuni della provincia (ad esempio Monterotondo) alla ricerca di servizi, assistenza e lavoro, venendo intercettati dai canali del volontariato, ma anche dell'illegalità.

4.2.2 Il litorale Laziale

La costa Laziale è un altro ambito di grande espansione della popolazione, e di ricollocazione di abitanti "espulsi" da Roma. Ciò è avvenuto in particolare nei comuni più vicini alla Capitale come Ardea, Pomezia e Fiumicino, e

quelli di seconda cintura come Ladispoli, Cerveteri, Anzio e Nettuno. La costa Laziale si estende poi verso nord per arrivare fino a Montalto di Castro in provincia di Viterbo e verso sud comprendendo comuni della Provincia di Latina quali Terracina e Fondi per arrivare fino a Minturno.

Tabella 4.2 - Comuni del litorale laziale dove il fenomeno migratorio è più rilevante per incidenza degli stranieri

Prov	Cinture	Comune	SLL 2001	Pop Stran	Pop Tot	Incidenza Stran.	Var. Pop 01-11	Superficie Km ²	Ab/km ²	Gruppo
RM	SC	Ladispoli	ROMA	5.571	37.293	14,9	24,44	26,0	1437	5
RM	PC	Ardea	ROMA	4.676	44.202	10,6	65,48	50,9	613	5
VT		Montalto di Castro	MONTALTO DI CASTRO	891	8770	10,2	14,60	189,5	46	3
RM	PC	Fiumicino	ROMA	5.882	67.626	8,7	33,82	213,4	316	5
RM	PC	Pomezia	ROMA	4.884	56.372	8,7	28,23	110,9	651	5
RM	SC	Anzio	LATINA	4.242	49.731	8,5	34,58	43,5	1139	5
RM		Santa Marinella	CIVITAVECCHIA	1439	17403	8,3	16,40	49,3	356	4
LT		San Felice Circeo	TERRACINA	705	8709	8,1	8,37	32,1	267	3
LT		Sabaudia	LATINA	1484	18812	7,9	15,92	144,3	129	4
RM	SC	Cerveteri	ROMA	2.660	35.207	7,6	31,51	125,4	262	5
LT		Terracina	TERRACINA	2.745	44.233	6,2	20,75	136,4	324	5
LT		Fondi	FONDI	2.217	37.180	6,0	19,85	142,3	258	5
RM		Nettuno	LATINA	2.528	45.460	5,6	26,00	71,8	635	5
LT		Itri	FORMIA	542	10460	5,2	19,56	101,2	103	3
LT	SC	Latina	LATINA	5.837	117.892	5,0	9,26	277,8	425	5

Fonte: elaborazione su dati Censimento Istat 2011; PC = Prima Cintura; SC = Seconda Cintura

I comuni del litorale con più alta incidenza di immigrati sono nella maggior parte dei casi popolosi e densamente abitati, salvo rare eccezioni come Montalto di Castro con un'incidenza di stranieri pari al 10% su una popolazione di circa 9.000 abitanti. Colpiscono in particolare comuni con densità abitative altissime come Ladispoli che pur avendo una popolazione di quasi 40.000 unità, ha una superficie territoriale di appena 26 km² e Anzio di ben 50.000 abitanti ma con una superficie di 43,5 km². Si tratta dunque di comuni che pur non potendo essere considerati piccoli per popolazione, lo sono per dimensione territoriale e capacità amministrativa, funzionando più come municipi satelliti di Roma.

Tra i comuni in cui il fenomeno dell'immigrazione è più rilevante vi è Fiumicino, con un'incidenza di stranieri del 8,7% quindi superiore alla media regionale, e il numero più elevato di residenti in valore assoluto della costa: 5.882 stranieri. Fiumicino è un caso particolare anche perché è lì che arrivano i "dublinanti", cioè i richiedenti asilo di ritorno: coloro che si sono spostati in un paese diverso da quello in cui erano entrati in Europa e che una volta individuati vengono riavviati al paese dove sono prese le impronte digitali, che la Croce Rossa stima essere intorno alle 2.000 persone nella sola provincia di Roma.

Un altro caso singolare della costa Laziale è Ladispoli che è andato consolidandosi come una meta privilegiata dell'immigrazione romana, e oggi presenta un'incidenza degli stranieri ben superiore alla media regionale ovvero il 14,9% e una natalità di bambini stranieri pari al 30,9% (dati demo.istat 2012). Anche nel caso di Ladispoli l'immigrazione è in maggioranza romana, ma il restante mostra una grande frammentazione delle nazionalità, con immigrati che provengono da circa 30 diversi paesi (dati demo.istat 2010).

Guardando le nazionalità prevalenti nelle aree di Ardea, Pomezia, Anzio e Nettuno troviamo anche qui alte percentuali di residenti dalla Romania. Singolare la concentrazione di bulgari: il 35% dei bulgari della Provincia di Roma sono residenti nell'area e per la maggior parte (circa l'80%) provengono dalla città di Vidin. Si trovano gruppi consistenti anche di nord africani (marocchini e tunisini) e indiani in particolare ad Anzio. Le diverse comunità mostrano una specializzazione nel lavoro: indiani e pakistani si dedicano all'agricoltura e alla cura delle

serre; i marocchini ed i cinesi al commercio ambulante soprattutto itinerante; i bulgari e gli albanesi al lavoro edile; i tunisini lavorano come pescatori.

Per quanto riguarda il lavoro una caratteristica peculiare di Ladispoli è la dipendenza da Roma: circa il 40% del totale degli stranieri residenti lavora a Roma. D'altro canto Ladispoli è anche il comune dopo Roma con il numero più alto di titolari di impresa stranieri di tutta la provincia (581 unità). In generale tutto il litorale romano si contraddistingue per una vitalità dell'impresa immigrata se si considera che la Provincia di Roma nel 2011 rilevava più di 400 titolari d'impresa nati all'estero a Anzio e più di 300 rispettivamente a Ardea, Fiumicino e Pomezia.

Ladispoli è un comune in cui il fenomeno dell'immigrazione si è ormai consolidato, con una buona risposta istituzionale, in particolare della scuola, e della società civile. Si rileva una vivacità proprio dell'associazionismo migrante, con una decina di associazioni attive e diversi luoghi del culto che fungono da poli di aggregazione e di ritrovo, e anche la produzione di un giornale locale in lingua romena (Monitorul de Ladispoli) (Rete Provinciale delle Comunità Straniere, 2011).

L'associazionismo cerca di sopperire alla generale carenza di attrezzature, dotazioni e servizi di cui risente tutto il litorale. Si tratta infatti di comuni in cui c'è stata una forte crescita in termini di popolazione e per certi versi anche economica, ma non un grande sviluppo in termini di tessuto connettivo a livello sociale e a livello di comunità locale. Così la Rete Provinciale dell'Immigrazione (2006) definisce l'area di Pomezia "come un vero e proprio non-luogo con una sorta di introiezione urbanistica della mancanza di socialità" (p.42), e ancora Mario Contini (in un'intervista a noi rilasciata) parla della situazione critica di Nettuno che pur essendo un comune di 50.000 abitanti non ha né una biblioteca pubblica né un cinema.

Una delle questioni più critiche di questi territori è quella della casa. La forte pressione abitativa ha portato infatti ad un incremento degli affitti che sono per la maggior parte in nero. Questa condizione non permette agli immigrati di usufruire di contributi, e quindi la soluzione a cui si ricorre per sostenere le spese è spesso il sovraffollamento e lo spostamento in zone sempre più periferiche, o nelle aree più degradate. Si trovano così quartieri caratterizzati da un patrimonio abitativo scadente in cui vivono solo stranieri, uno esempio su tutti la zona di Anzio conosciuta come Falaschi.

Un'altra disfunzione del sistema abitativo è quella del cosiddetto "sfratto estivo". Il patrimonio di seconde case di cui sono composti questi comuni costieri nasce proprio per la villeggiatura estiva. Queste case vengono così affittate agli stranieri fino all'inizio della stagione estiva, periodo in cui ai proprietari conviene affittare le case a villeggianti ad un prezzo molto più alto. Lo "sfratto estivo" porta ad una grandissima mobilità interna con ricadute negative sia per il lavoro, che per i processi di integrazione. Ne risentono soprattutto i minori, e questo risulta evidente con il crescere del fenomeno dell'abbandono scolastico.

4.3 I piccoli comuni montani

Tra gli ambiti individuati nella ricerca emerge il sistema dei piccoli comuni montani³¹. Nel Lazio ve ne sono ben 175, pari al 46% del totale, con una popolazione di 477.283 nel 2011 che rappresenta un aumento del 5,9% rispetto al 2001 (IFEL 2012).

Questi comuni scontano una marcata perifericità rispetto ai principali sistemi di trasporto su ferro e alle principali strade di collegamento su gomma. Tale perifericità trova riscontro nei trend di sviluppo regionali per quanto concerne le principali innovazioni economico-territoriali (trasporti, imprese creative, distretti produttivi avanzati). Il rapporto ITATEN (1996, ripreso in Cremaschi 2010) individua 6 ambienti con queste caratteristiche nel Lazio, situati ai confini della regione o in corrispondenza delle catene montuose parallele alla costa: i monti Volsini – Bolsena, i Cimini e il resto del Viterbese, la Sabina nella sua interezza (anche se uno sguardo più fino potrebbe proporre delle modulazioni interne), l'alto Aniene, i Lepini e il Fibreno. Si tratta di aree di declino o comunque

³¹ I comuni montani sono definiti dalla legge 97/94 (legge sulla montagna) che all'art. 1 comma 3 riporta: quando non diversamente specificato, le disposizioni della presente legge si applicano ai territori delle comunità montane ridelimitate ai sensi dell'articolo 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142. Ai fini della presente legge, per "comuni montani" si intendono "comuni facenti parte di comunità montane" ovvero "comuni interamente montani classificati tali ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

considerate periferico-marginali in cui i trend di sviluppo negli ultimi decenni sono stati particolarmente deboli o addirittura negativi.

Tra i comuni montani l'incidenza di stranieri supera il 9% nelle zone montane o collinari più prossime in provincia di Roma (Marcellina, San Cesareo) nei Monti Simbruini e nei Lepini in provincia di Latina (Roccagorga), mentre scende sotto l'8% nella provincia di Rieti nell'Alta Sabina, nei comuni del Salto Cicolano, nel viterbese (tabella 4.3).

Tabella 4.3 Comuni Montani nel Lazio dove il fenomeno migratorio è più rilevante (incidenza superiore al 4,5% e almeno 100 abitanti stranieri), ordinati per Incidenza Stranieri

Prov	Comune	Zona altimetrica	Altitudine del centro (metri)	SLL 2001	Sup. kmq	Inc. Stran.	Pop. Tot	Pop. Stran.	Var. Pop. 01-11	Gruppo
RM	Marcellina	3	285	ROMA	15,3	16,7	6901	1155	25,29	3
RM	San Polo dei Cavalieri	1	651	ROMA	42,6	14,0	2984	419	29,18	2
RM	Poli	3	435	ROMA	21,4	13,3	2433	323	12,48	2
RM	Ciciliano	1	619	ROMA	18,9	10,4	1353	141	19,42	1
RM	San Cesareo	3	312	ROMA	22,7	10,4	13806	1431	46,00	3
RM	Arsoli	1	470	SUBIACO	11,9	10,1	1647	167	7,16	1
RM	Monteflavio	1	800	FARA IN SABINA	17,2	10,1	1399	141	1,97	1
RT	Torricella in Sabina	3	604	RIETI	25,8	9,3	1405	131	15,54	1
RM	Vicovaro	1	300	ROMA	36,1	9,2	3937	363	6,00	2
LT	Roccagorga	1	287	LATINA	24,0	9,2	4552	419	3,78	2
RT	Poggio Moiano	3	520	RIETI	26,8	8,6	2798	242	11,47	2
RT	Casperia	3	397	FARA IN SABINA	25,4	8,4	1231	104	13,88	1
RT	Poggio Mirteto	3	246	FARA IN SABINA	26,5	8,4	5995	504	16,00	3
RM	Montelanico	1	297	COLLEFERRO	35,0	7,9	2152	171	12,08	1
VT	Gradoli	3	470	ACQUAPENDENTE	37,5	7,9	1474	117	-1,47	1
VT	Canepina	3	501	VITERBO	21,0	7,7	3149	241	1,74	2
RM	Roviano	1	523	SUBIACO	8,3	7,3	1392	101	0,43	1
RI	Antrodoco	1	525	RIETI	64,0	7,1	2704	192	-4,96	2
RM	Castel Madama	3	428	ROMA	28,4	6,8	7328	499	14,23	3
RM	San Gregorio da Sassola	3	420	ROMA	35,2	6,8	1553	105	7,55	1
RI	Poggio Catino	3	387	FARA IN SABINA	15,0	6,7	1335	89	9,43	1
RI	Contigliano	1	488	RIETI	53,5	6,6	3601	239	5,66	2
LT	Norma	3	410	LATINA	30,8	6,0	4035	243	6,41	2
RM	Subiaco	1	408	SUBIACO	63,4	5,8	9066	526	0,40	3
RT	Borgorose	1	732	AVEZZANO	148,9	5,7	4615	263	2,01	2
VT	Grotte di Castro	3	467	ACQUAPENDENTE	39,3	5,4	2795	152	-5,80	2
LT	Maenza	1	358	LATINA	42,6	5,3	3078	162	2,02	2
VT	Acquapendente	3	420	ACQUAPENDENTE	130,3	5,3	5655	297	-2,30	3
RI	Cantalice	1	660	RIETI	37,7	5,2	2726	142	-5,18	2
RM	Segni	1	668	COLLEFERRO	61,3	5,2	9101	469	3,66	3
RI	Amatrice	1	955	RIETI	174,4	4,6	2646	123	-5,74	2
RI	Leonessa	1	969	RIETI	204,9	4,6	2480	114	-9,29	2

Fonte: Dati Istat 2011

Le principali dinamiche in atto in queste realtà riguardano uno spopolamento di lungo periodo, l'invecchiamento della popolazione e il conseguente e progressivo degrado del patrimonio. Dovute a ragioni strutturali e ai modelli

di sviluppo del paese, queste questioni sembrano oggi essere state intercettate in senso virtuoso dal fenomeno migratorio.

I comuni montani del Lazio, ad eccezione di quelli in provincia di Roma, si sono progressivamente spopolati fin dagli anni 50, senza alcuna inversione di tendenza fino ai primi anni 2000³². Lo spopolamento di questi territori rappresenta una variabile di contesto importante per capire le forme di territorializzazione delle collettività immigrate in ambiti così periferici. Lo spopolamento dei centri minori ha creato infatti le precondizioni per una offerta di abitazioni a prezzi vantaggiosi, in grado di intercettare la domanda di abitazioni espressa dalle collettività immigrate che decidono così di ri-localizzarsi in questi territori.

Nonostante le tendenze di invecchiamento in atto e uno spopolamento di lunga durata, il tasso migratorio nei comuni montani del Lazio è infatti positivo così come la variazione in percentuale della popolazione (+5,9%, fonte: IFEL 2012). In tale variazione pesa particolarmente la componente straniera (per l'81% del totale). Il confronto tra la variazione di popolazione straniera e la variazione di popolazione totale residente tra il 2001-2011 segnala come nel Lazio gli stranieri nei comuni montani siano cresciuti del 300% contro il 126% dei non montani (tabella 4.4).

Tabella 4.4 - Variazione popolazione straniera residente 2001-2011 in comuni montani e non, confronto con popolazione residente totale nei comuni montani

Regioni	Stranieri						Pop Totale Residente piccoli comuni					
	Comuni montani			non montani			Comuni montani			non montani		
	2001						2001	2011	var	2001	2011	var
Campania	2.538	12.338	386,1%	53.658	151.930	183,1%	518.665	505.191	-2,60%	5.189.472	5.328.865	2,70%
Basilicata	1.681	7.322	335,6%	1.891	7.416	292,2%	386.225	371.729	-3,80%	213.179	215.788	1,20%
Molise	941	3.881	312,4%	1.376	5.048	266,9%	165.757	161.407	-2,60%	155.711	158.373	1,70%
Lazio	7.305	29.219	300,0%	226.495	513.469	126,7%	450.529	477.283	5,90%	4.665.815	5.251.405	12,60%
Calabria	3.990	14.845	272,1%	15.535	59.757	284,7%	614.344	583.403	-5,00%	1.404.378	1.427.992	1,70%

Fonte Dati censuari elaborazione IFEL.

E' plausibile quindi sostenere che nei comuni montani lo spopolamento si sia arrestato proprio in seguito dal fenomeno migratorio. Se si guarda alle ricostruzioni intercensuarie dei primi comuni montani per incidenza di immigrati emerge con evidenza come il trend demografico sarebbe stato pressoché nullo al netto della popolazione immigrata.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'invecchiamento, i comuni montani presentano un indice di vecchiaia rilevante: i cittadini che hanno più di 65 anni rappresentano il 21,7% del totale e il dato è in forte crescita rispetto ad un decennio fa (IFEL 2012).

Questa tendenza all'invecchiamento pone diverse istanze sociali rilevanti ai fini della comprensione del fenomeno migratorio in questi contesti.

La prima riguarda l'elevata percentuale di popolazione ultrasessantacinquenne che necessita di assistenza a fronte di un sempre ridotta percentuale di giovani, in una situazione di carenza di servizi di welfare. In questo quadro si inserisce una delle principali occupazioni degli stranieri nel Lazio che vede protagonista la popolazione immigrata femminile, ossia la cura alla persona.

Un altro problema è quello della dipendenza demografica che attesta un carico sociale ed economico teorico sostenuto dalle classi in età lavorativa. In proposito è interessante notare che, mentre in quasi tutte le realtà territoriali si osservano valori crescenti dell'indice di dipendenza, nel Lazio tale carico diminuisce dal 2001 al 2011

³² Appaiono emblematici di questo senso i trend della provincia di Rieti, per esempio Amatrice nei monti Reatini, ma anche Borgorose nei monti del Salto Cicolano; nella provincia di Viterbo, i comuni sui monti Bolsena e Cimini come Caprarola, Grotte di Castro, Aquapendente e Bagnoregio; nella provincia di Latina Roccamare, Sezze e Maenza.

passando da 53,0% - 50,6%. Tale diminuzione sembra essere dovuta soprattutto alla variazione della popolazione straniera in età lavorativa, significativa soprattutto nei comuni montani.

In questo trend anticiclico di re-urbanizzazione relativa nei comuni montani gioca un ruolo significativo la disponibilità di case a basso costo, che si sono rese disponibili in seguito sia allo spopolamento che all'invecchiamento della popolazione. Il Lazio sembra ancora lontano da una coerente politica di valorizzazione del patrimonio a favore di processi spontanei e propulsivi di recupero edilizio che vedono indiscusso il protagonismo di due attori chiave: le popolazioni immigrate, che si fanno portatori di una domanda di alloggi a basso costo e i piccoli proprietari che re-immettono sul mercato abitazioni che fino a qualche decennio fa erano considerate inabitabili per gli standard abitativi anche per i ceti medio bassi e operai (es. abitazioni composte da una due stanze, prive di bagno tipiche nei centri storici italiani).

Il fenomeno migratorio in questi contesti sembra farsi portatore di energie auto-propulsive e auto-rinforzanti orientate alla riqualificazione dei territori soggetti a degrado e declino e che da decenni non sembravano più essere rispondenti degli stili di vita e alle disposizioni culturali degli italiani.

Si intravede così nella presenza immigrata un punto di rottura della cosiddetta catena del degrado che interessa il patrimonio storico dei centri minori (Ricci 2010). La presenza immigrata è interpretata come volano della valorizzazione del patrimonio e della vitalità di questi contesti. Questo avviene congiuntamente al fatto che gli immigrati sembrano in grado di recuperare e tenere in vita i mestieri sempre meno praticati dagli italiani e, così facendo, contribuiscono alla vivacità dell'economia locale e della piccola distribuzione (*ibidem*).

Che il fenomeno migratorio abbia interessato e intercettato in senso virtuoso il tema della ricapitalizzazione e del ri-uso del patrimonio residenziale sottoutilizzato del Lazio pare evidente. È però importante sondare le modalità, i contesti e le condizioni entro le quali questo ri-popolamento stia avvenendo per capire se le categorie immigrate siano più o meno esposte a vulnerabilità abitativa. Ossia che, dopo essersi fatti volani della riqualificazione diffusa, non debbano essere i primi a pagare le conseguenze di programmi di recupero e di patrimonializzazione (*side effect* di fenomeni di riqualificazione).

Per quanto riguarda le politiche attive a livello distrettuale, gli enti locali nei piccoli comuni montani scontano una fatica oggettiva, dovuta alla carenza di risorse sia umane che economiche, che si risolve in una insufficienza di iniziative e di interventi specifici orientati alle politiche di inclusione che si concentrano nei comuni capofila dei piani di Zona e nei capoluoghi³³. Ciononostante i comuni montani dimostrano una inaspettata vivacità e recettività nell'affrontare problemi specifici posti dall'immigrazione proprio perché intravedono nel fenomeno un cambio di rotta del trend di spopolamento e degrado che ha interessato questi contesti per decenni.

Da dai Piani di Zona si evince che, pur non disponendo di risorse economiche e umane sufficienti per garantire buoni livelli di prestazioni sociali orientate all'inclusione degli stranieri, i comuni montani cercano di fronteggiare le loro carenze ipotizzando soluzioni di rete nell'organizzazione e erogazione dei servizi sociali. Ne è un esempio il tema del trasporto pubblico capillare (anche a chiamata) per fronteggiare la questione della perifericità, oppure l'istituzione di sportelli immigrazione itineranti o nella forma del segretariato sociale ad integrazione di quelli fissi generalmente localizzati nei comuni più grandi.

I temi dell'integrazione scolastica e della erogazione capillare dei servizi alla persona sono centrali nei Piani di Zona del Monti Reatini e della comunità montana del Velino; i centri per l'impiego caratterizzano i PdZ dei Monti Predestini nella collina interna in provincia di Roma dove sono localizzati comuni un po' più grandi come Zagarolo, Capranica, Palestrina. L'accoglienza rifugiati è presente nei piani di Zona dell'alta Sabina nella zona di Scandriglia, Poggio Mirteto e Frasso in Sabina.

Al di fuori dei Piani di Zona si riscontrano interessanti iniziative istituzionali ed eventi cittadini (feste etniche escursioni, cineforum, incontri) volti a sensibilizzare la popolazione sui temi dell'intercultura come avviene nel comune di Zagarolo nei monti Prenestini, ma anche a Roccaporga nei Lepini.

³³ La regione Lazio per fronteggiare le difficoltà organizzative e finanziarie dei piccoli comuni (intesi inferiori ai 2000 abitanti) ha previsto un DGR (06 maggio 2011 n. 202) dove indica specificatamente l'assegnazione di un finanziamento integrativo (seppur esiguo dell'ordine di grandezza delle decine di migliaia di euro) ai comuni capofila di distretto per specifiche esigenze dei piccoli comuni che si estendono su zone collinari e Montane. In questa linea si collocano il Piano di zona dei piccoli comuni dei Monti Lepini, nella Provincia di Latina e quello della comunità Montana del Velino nei reatini e di Montefiascone nella provincia di Viterbo.

Infine si vuole segnalare il protagonismo della comunità montana dei Castelli Romani e Prenestini che, impegnata a promuovere lo sviluppo di area vasta, intravede nel fenomeno migratorio una questione imprescindibile in materia di coesione e sviluppo territoriale. Tale ente territoriale dimostra competenze situate e conoscenza del fenomeno e che si promuove come ricettore del cambiamento, per creare una cabina di regia per l'attuazione di politiche sull'immigrazione in tutto il territorio della Comunità montana.

4.4 La provincia di Latina e l'agro-pontino

La provincia di Latina si distingue per la forte crescita dell'immigrazione negli ultimi anni, passata da 8.209 unità nel 2002 a 40.740 nel 2011, con una crescita del 396%. Oggi rappresenta la seconda provincia per numero di residenti stranieri dopo Roma, con circa il 6% del totale regionale.

Uno dei motivi della repentina crescita degli stranieri va rintracciato nel forte ruolo del settore agricolo che nel 2011 ha assorbito più della metà dei nuovi assunti stranieri della provincia (CNEL, 2013).

La vocazione agricola della provincia è confermata dal decreto flussi, che stabilisce una quota pari al 92,4% del numero complessivo di immigrati ammessi nel Lazio per il 2012 (3.430 unità). Anche negli anni precedenti alla provincia di Latina non erano mai state assegnate quote inferiori all'80%.

All'interno della provincia è l'area dell'Agro Pontino quella con più forte vocazione agricola, che comprende comuni come San Felice Circeo, Sabaudia e Pontinia, oltre a Terracina dove la principale comunità è quella indiana.

Tabella 4.5 - Comuni dell'Agro Pontino ordinati per incidenza di migranti (evidenziati in grigio quelli con maggiore presenza di Indiani, tutti appartenenti al territorio dell'Agro Pontino)

Comune	Pop Stran	Pop Tot	Incidenza	Superficie Km ²	Ab/kmq	% Indiani nel 2011
Sezze	2.552	24.114	10,6%	100,5	240,0	4,27%
San Felice Circeo	705	8.709	8,1%	32,6	266,9	46,43%
Sabaudia	1.484	18.812	7,9%	145,4	129,4	54,15%
Pontinia	864	13.812	6,3%	112,1	123,2	49,40%
Terracina	2.745	44.233	6,2%	136,6	323,8	36,36%
Cisterna di Latina	2.173	35.551	6,1%	144,2	246,6	5,40%
Latina	5.837	117.892	5,0%	277,6	424,6	3,11%
Sermoneta	426	9.129	4,7%	45,0	202,9	6,99%

Fonte: elaborazione su dati censimento ISTAT 2011

Si tratta di comuni di medie dimensioni per popolazione, dal più piccolo che è San Felice Circeo che conta 8.964 abitanti, al più grande che è la stessa Latina con i suoi 119.426 abitanti, caratterizzati in generale da densità abitative piuttosto basse soprattutto se paragonate ai comuni della prima cintura romana e del litorale.

L'incidenza dell'immigrazione non è altissima, mediamente del 5,7% con delle punte solo nel caso di San Felice Circeo (8,1%) e Sezze (10,6%).

Interessante notare come questi comuni, insieme ad alcuni localizzati nel sud-pontino come Fondi, siano caratterizzati da una presenza molto consistente di indiani del Punjab, in particolare l'indiana è la prima comunità di stranieri a Sabaudia (985 residenti indiani nel 2010, dati demo.istat), Terracina (936), Fondi (644), Pontinia (450), San Felice Circeo (384).

Oggi in provincia di Latina infatti si trova la seconda comunità Sikh d'Italia, composta da circa 12.000 individui secondo le stime della CGIL, di cui la metà irregolari. I Sikh sono arrivati nell'Agro Pontino sin dagli anni '80 attratti dalla richiesta di forza lavoro non qualificata e facilmente reperibile da impiegare nella coltivazione delle campagne. I dati disponibili, relativi all'inizio degli anni 2000, indicano come gli Indiani fossero una comunità

ancora poco numerosa rispetto alle comunità centro e nordafricane, ma mentre negli anni successivi queste hanno teso a ridursi, la comunità indiana ha conosciuto una forte crescita fino alla condizione attuale.

Un recente rapporto a cura di Action Diritti in movimento (2013) segnala come la comunità Sikh inizialmente insediatasi a ridosso dei campi agricoli, e dunque in un'area rurale e marginale, abbia trasformato il territorio in funzione dei bisogni del gruppo organizzando nuove attività imprenditoriali e nuovi servizi tra cui anche i luoghi del culto come il tempio Gurudwara a Sabaudia. Il rapporto sottolinea anche una serie di problemi cui la comunità deve far fronte, primo fra tutti il fenomeno del caporalato e un pesantissimo sfruttamento lavorativo, particolarmente preoccupante in quest'area non esente dalla criminalità organizzata.

È importante notare come gli enti locali sembrino non intercettare in maniera significativa i disagi di questa comunità. Colpisce in particolare il Piano di Zona del distretto di Latina che specifica l'assenza di problematiche di criminalità e disagio nel Comune di Sabaudia: "ove pur in presenza di un certo numero di immigrati, in prevalenza di etnia indiana Sikh, questi hanno raggiunto una buona integrazione nel contesto cittadino ove è riconosciuto e rispettato il loro impegno nel settore del commercio o in attività agricole" (PdZ 2011).

Il contributo della comunità Sikh allo sviluppo del territorio, in particolare del comparto agricolo, finisce dunque per nascondere l'irregolarità e l'illegalità che invece caratterizzano fortemente il settore. Inoltre, a questa apparente integrazione economica non sembra corrispondere una vera e propria integrazione sociale se si considerano la mancanza di servizi dedicati (primi fra tutti l'insegnamento della lingua italiana e la mediazione culturale), le aggressioni razziste e l'isolamento rurale a cui è sottoposta la comunità (In Migrazione, 2013). Quello che sottolineano recenti inchieste sollevate dai movimenti e dall'associazionismo è il rischio che la solidarietà interna e il mutuo-aiuto che caratterizzano la realtà dei Sikh si trasformino in un limite all'inclusione, accrescendo l'isolamento e l'esposizione allo sfruttamento, generando dinamiche di autosegregazione.

Tra i Comuni dell'Agro Pontino si riscontrano notevoli differenze non solo in termini di popolazione, ma anche per quando riguarda la storia di ognuno di essi (con una spaccatura evidente tra i centri preesistenti la bonifica fascista e quelli realizzati successivamente) e la geografia fisica dei luoghi. Queste diversità si riflettono anche sulle modalità di inserimento residenziale degli immigrati che si concretizzano in due sistemi di accoglienza distinti. Da un lato si trovano gli immigrati che vivono all'interno delle aziende agricole in cui operano, dall'altro lato molti abitano in maniera autonoma sul territorio in una serie di enclaves che si sono costituite e che si stanno espandendo grazie al riutilizzo delle seconde case sorte in continuità dei borghi agrari interni che costellano l'Agro Pontino.

In particolare i comuni costieri (Terracina, San Felice e Sabaudia) hanno vissuto più di quelli interni (Sezze e Sermoneta che hanno un territorio ibrido che in parte si distende sulla piana dell'Agro ed in parte sul sistema dei monti Lepini) l'illusione di uno sviluppo basato sull'uso del territorio a scopo turistico (Cerasoli, 2005). Questo fenomeno ha generato un enorme patrimonio di seconde case che ancora regge nella sua vocazione turistica sui territori costieri, ma che in quelli interni in prossimità dei borghi agricoli viene massicciamente riutilizzato dagli immigrati Indiani con fenomeni di autoenclavizzazione.

La vita nei borghi, peraltro è anche specchio di una condizione di maggiore emancipazione da parte degli immigrati che stanno iniziando numerose azioni di ricongiungimento familiare. Infatti, se la sistemazione presso le aziende agricole è generalmente più vantaggiosa per single e nuovi arrivati, le sistemazioni nei borghi sono più vicine alle esigenze familiari. L'idea che si ha attraversando il territorio è quella di una campagna abitata, una geografia ben differente dai latifondi feudali meridionali che esprimono altri temi e problemi.

Il quadro che emerge da questa lettura territoriale è ben lungi dall'essere idilliaco. Le condizioni di grave sfruttamento e di paraschiavismo sono presenti ed avvertibili anche ad una rapida ricognizione, tuttavia la struttura del territorio è stata, fino ad ora, in grado di sopperire ad alcune mancanze delle politiche locali e soprattutto alle pratiche deteriori che hanno spesso informato i contesti lavorativi agricoli.

Riferimenti bibliografici

- Action Diritti in Movimento (2013), *Dossier Migranti Sud Lazio*. Roma
- Adamczyk, A. (2014), La cittadinanza attiva delle comunità straniere: l'associazionismo nel Lazio *Centro Studi e Ricerche Idos* (a cura di) Osservatorio Romano Sulle Migrazioni, Decimo rapporto, Idos edizioni, Roma
- Agenzia del Territorio (2009), *Rapporto Immobiliare, Lazio*. Roma
- Agenzia delle Entrate (2013), *Osservatorio del Mercato Immobiliare, "Nota Trimestrale, Andamento del mercato immobiliare nel IV trimestre 2012 e sintesi annua"*
- Archivio dell'Immigrazione, Archivio delle Comunità Straniere (2006), *Relazione della Rete Provinciale delle Comunità Straniere, Provincia di Roma*, Roma.
- Banca d'Italia (2013), *Economie regionali: l'economia del Lazio*, n.13 giugno 2013, Roma.
- Bisogno (2012), L'economia di Roma e Provincia nel 2011 in *Centro Studi e Ricerche Idos* (a cura di) Osservatorio Romano Sulle Migrazioni, Nono rapporto, Idos edizioni, Roma
- Brunello P., a cura di (1996), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, Manifestolibri, Roma
- Candia, G. e Carchedi F. (2012), *Risorse di cittadinanza. Le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*. Parsec, Roma.
- Caudo, G., Fioretti, C. E Sebastianelli, S. (2009), *La questione casa. Competenze, dinamiche e territorio. Contributo per il rapporto CREL, 2009*. Dipsu, Università degli Studi Roma Tre. Roma
- Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di) (2012), *Osservatorio Romano Sulle Migrazioni, Nono rapporto*, Idos edizioni, Roma
- Cerasoli, M. (a cura di) (2005), *Libro bianco sul circeo*. Associazione "Il centro storico" e Dipsu, Università degli Studi Roma Tre. Roma
- CNEL (2013), *Indice di integrazione degli immigrati in Italia, IX RAPPORTO*, Roma
- Codini E. (2010), Gli immigrati nella legislazione regionale, in ORIM (a cura di), *"Dieci anni di immigrazione in Lombardia"* Osservatorio Regionale per l'Immigrazione e la Multietnicità, Milano pp.69-78
- Comune di Formello, Ufficio del Piano di Zona (2011), *Piano di Zona 2011*. Formello, Roma.
- Comune di Latina, Ufficio del Piano di Zona (2011), *Piano di Zona 2011*. Latina.
- Cremaschi M. (a cura di) (2010), *Atlante e scenari del Lazio Metropolitano*. Di S. Annunziata, F. Benelli, L. Cammarota, S. Cataldo, B. Chiarelli, M. Cremaschi, A. P. Di Risio, P. Elisei, L. Giecillo, S. Lucciarini, S. Sampaolo, G. Terzi. Interventi di W. Barberis, M. Cremaschi, A. Filpa, G. Ferraro, P. Elisei, S. Ombuen, A. L.Palazzo, S. Sampaolo. Alinea Editrice, Firenze.
- Demaio, G. (2012), Dalla metropoli alla periferia diffusa. Dati e dinamiche dell'insediamento degli immigrati nell'area romana, *Tafter Journal* n. 54 - dicembre 2012
- Open Society Foundation (2013), *Segregare Costa, la spesa per i "campi nomadi" a Napoli, Roma e Milano*, Ed. Open Society Foundation, Roma.
- FIERI (2006), *Immigrazioni e politiche abitative. Modelli di governance a livello locale*, Torino
- Fioretti (2008), Do-it-yourself Housing for Immigrants in Rome: Simple Reaction or Possible Way Out, In: *The ethnically diverse city*, Frank Eckardt and John Eade (eds.), *Future Urban Research in Europe 4*. Berliner Wissenschafts-Verlag, 2011
- Fondazione Leone Moressa (2012), *Le imprese condotte da stranieri: il grado di imprenditorialità degli stranieri nelle aziende*, Venezia.
- Giudici (2012), L'imprenditoria straniera nel Lazio nel corso della crisi economica, in: Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di) *Osservatorio Romano Sulle Migrazioni, Nono rapporto*, Idos edizioni, Roma
- Guasco, M. (2012), *Carità e giustizia. Don Luigi di Liegro (1928-1997)*, Il Mulino, Bologna.
- Idos (2013), *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Rapporto UNAR. Dalle discriminazioni ai diritti*, IDOS, Roma.
- In Migrazione Onlus (2013), *PUNJAB. Fotografia delle quotidiane difficoltà di una comunità migrante invisibile*. Roma
- Istat (2014), *Stima preliminare del Pil, Conti economici trimestrali*, accessibile su www.istat.it/it/archivio/122146, Ultimo accesso 04/07/2014
- Lazzarotti, R., Sanna, V.S. (2012), *Dinamiche Insediative dei migranti nei Comuni minori del Lazio*, paper per la XXXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, AISRE, Roma 13-15 settembre 2012
- Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*. Padova, Marsilio, Padova.
- Leone D. (2010), Il sistema di accoglienza dei lavoratori immigrati nel contesto rurale siciliano in Berruti, G., D'Ambrosio, V., Orfeo, C., Scala, P. (a cura di), *Abitare il futuro dopo Copenaghen*, (pp. 1627-1639), CLEAN, Napoli.

- Lucciari, S. (2007) *Immigrati e città il caso di roma*, Tesi di dottorato in Politiche territoriali e progetto locale, XIX Ciclo, Università degli Studi Roma Tre, Roma.
- Mariani L. e Rossi A. (2012), La casa come fattore di integrazione, in: Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di) *Osservatorio Romano Sulle Migrazioni, Nono rapporto*, Idos edizioni, Roma
- Marucci, M. e Montedoro, C. (a cura di) (2009) *L'integrazione degli immigrati tra politiche attive del lavoro e politiche sociali: esperienze ed eccellenze in quattro regioni italiane*, ISFOL, Roma
- Pispisa, T. (2002) La chiesa etnica: una strada verso l'integrazione del migrante nella società italiana?, in Sannella A., Pispisa, T., Borghi, T., *Nuove ibridazioni. Ricerche sulle realtà interculturali a Roma*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.
- Provincia di Roma (2010) *Capitale metropolitana. Periferie Comuni. Rapporto di studio sulla condizione sociale, economica e territoriale*. ROMA: Provincia di Roma
- Provincia di Roma (2011) *Il mercato del lavoro degli immigrati nella Provincia di Roma nel contesto della crisi economica. Rapporto Annuale 2011*. Roma
- Regione Lazio, Assessorato politiche sociali (2013), *Il Lazio nel mondo immigrazione ed emigrazione*, Edizioni Idos
- Rete Provinciale delle Comunità Straniere (2011), www.archivioimmigrazione.org/migranews/11%20Progetto.htm
Ultimo accesso 07/10/2013
- M. Ricci (2010), I migranti nei centri storici minori: criticità e risorsa. *Urbanistica*, vol. 142, p. 24-29
- IFEL (2012), *Comuni Montani*, rapporto realizzato da IFEL a cura di Laura Chiodini
- Ricciardi L., Colaiacono A. (2011), L'immigrazione nelle province del Lazio. In: Caritas di Roma, Provincia di Roma e Camera di Commercio di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni, VIII Rapporto*. Edizioni IDOS: Roma. pp.10-18.
- Scenari Immobiliari (2009), Osservatorio nazionale. *Gli immigrati e la casa. Rapporto 2009*, Roma .
- Strozza e Vitello, in Conti, C. e Strozza, S. (a cura di) (2006), *Gli immigrati stranieri e la capitale. Condizioni di vita e atteggiamenti dei filippini, marocchini, peruviani e romeni a Roma*, Franco Angeli, Milano, pp. 69-89.
- Ufficio Nazionale Anti-discriminazione Razziali (2011), *Strategia Nazionale d'Inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti, per l'attuazione della comunicazione Commissione Europea N173/2011*.
- Unione forense per la tutela dei diritti umani (2013), *Analisi delle dinamiche e delle caratteristiche delle conflittualità locali in relazione alla presenza di cittadini stranieri nel Lazio*, UFTDU, Roma

Interviste

- Bove Fortuna (27/05/2013), Provincia di Viterbo settore immigrazione;
- Carchedi Francesco (15/11/2013), Responsabile settore ricerca Consorzio Parsec;
- Cardenia Daniela (08/05/2013), Servizio: Immigrazione, Dipartimento IX: Servizi Sociali, Provincia di Roma;
- Cecchini Claudio (07/06/2013), Assessore alle Politiche Sociali e per la Famiglia e ai Rapporti Istituzionali Provincia Roma;
- Cervelli Pierluigi (15/11/2013), Professore aggregato, Università di Roma, Sapienza;
- Contini Mario (22/07/2013), Associazione Pontum;
- Damizia Antonietta (27/05/2013), Responsabile Servizio Politiche Sociali e Migratorie Provincia di Frosinone;
- De Acutis Giorgio e Baiocchi Carla (13/06/2013), FOCUS Casa dei diritti sociali;
- Di Liegro Luigina (18/10/2013), Assessore politiche sociali, di assistenza e sicurezza, Regione Lazio, giunta Marrazzo 2009-2010;
- Di Paola Paolo (26/03/2013), Area: Politiche migratorie e integrazione sociale, Regione Lazio, Assessorato alle politiche sociali;
- Ghirelli Massimo (11/06/2013), Archivio dell'immigrazione;
- Giordani Fioralba (23/07/2013), Cgil di Pomezia-Castelli-Colleferro-Subiaco
- Leiva Debora (23/07/2013), Cgil di Cerveteri e Ladispoli
- Magini Lucilla (25/07/2013), Cgil di Latina
- Marciniak Marta (10/07/2013) Referente Rete Archivi Provinciali Rete Comunità Straniere Formello
- Martinescu Claudia (23/07/2013), Cgil di Ceveteri, Ladispoli, Santa Marinella, Tolfa, Allumiera, Civitavecchia
- Mazzucco Eleonora (02/07/2013), FOCUS Casa dei diritti sociali Latina;
- Mihalache Dana, (04/07/2013), Presidente Associazione Spirit Românesc;
- Omizzolo Marco (22/01/2014) Dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Firenze - Facoltà di Scienze Politiche;
- Pizzo Anna (04/07/2013), consigliere promotore della legge regionale;
- Pompeo Francesco (03/07/2013), Osservatorio sul razzismo e le diversità "M.G. Favara" Dip. Scienze dell'Educazione Università Roma Tre;

Siracusa Eugenio (06/12/2013), Responsabile di Flai Cgil;
Tomei Maria Gabriella (02/07/2014), Segreteria Assessorato alle politiche sociali e sport della Regione Lazio;
Ulgiati Francesco (09/11/2013), Ufficio emigrazione e immigrazione Provincia di Latina.

Appendice statistica

Piramidi dell'età

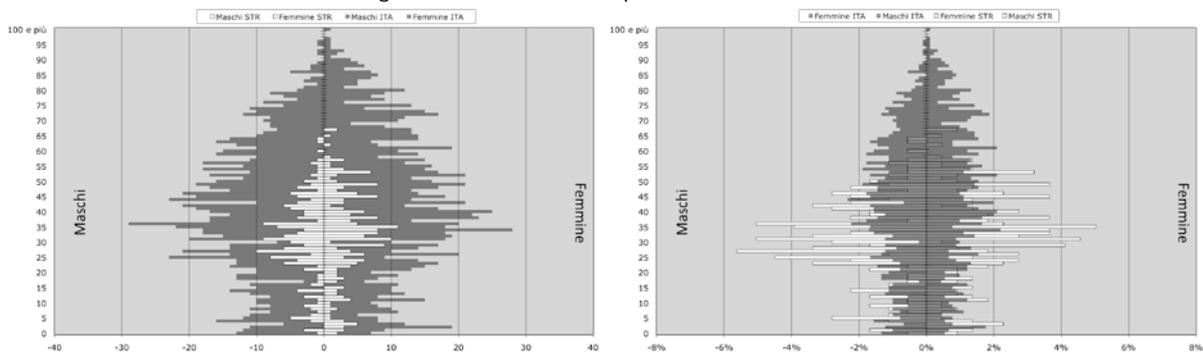
Il confronto della struttura della popolazione tra italiani e stranieri può essere un utile strumento per comprendere alcune bisogni particolari cui dare risposta

Le piramidi delle età sono state elaborate sia in termini percentuali per consentire un confronto tra le strutture della popolazione (stranieri ed italiani) che in valore assoluto per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno soprattutto in alcune classi d'età.

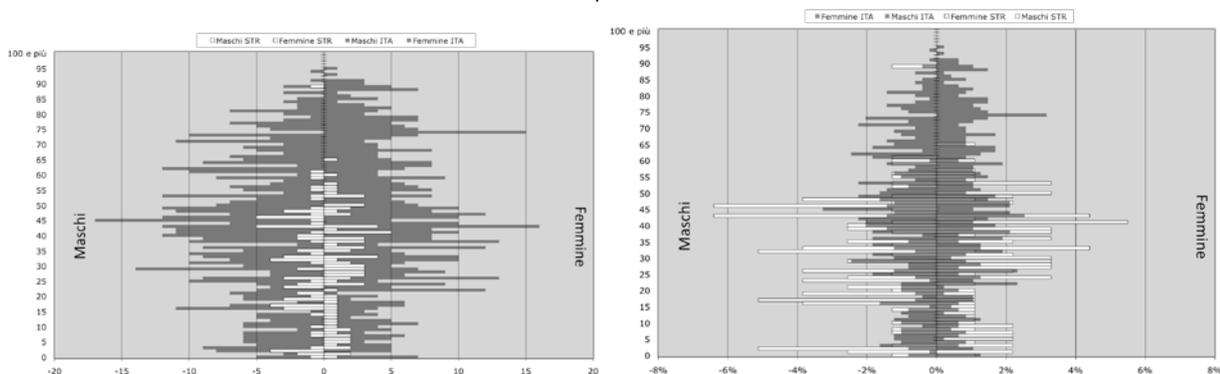
Generalmente dalla lettura dei dati si evince una notevole polarizzazione nelle età lavorative per ciò che riguarda gli stranieri ed una forma a fuso (tipica di una popolazione in invecchiamento) per ciò che riguarda gli italiani. Va fatto notare che metodologie quantitative, come quella delle piramide dell'età, diminuiscono la loro efficacia di interpretazione della realtà alla diminuzione quantitativa del campione osservato. Ciò significa che tanto più piccola è la realtà osservata (la dimensione dei comuni) tanto meno efficace sarà la rappresentazione fornita dalle piramidi delle età. Infatti realtà comunali di piccola entità, che si assestano intorno ai 1000 abitanti, generano dei grafici molto dispersi sia per quanto riguarda la popolazione degli stranieri che degli italiani.

Di seguito sono esposte le piramidi delle età per i 6 comuni del Lazio che presentano una maggior incidenza di stranieri (> 15 %) rispetto alla popolazione. Per ogni comune vengono confrontate le strutture di italiani (grigio scuro) e stranieri (grigio chiaro), e vengono riportate le piramidi in valori assoluti e percentuali.

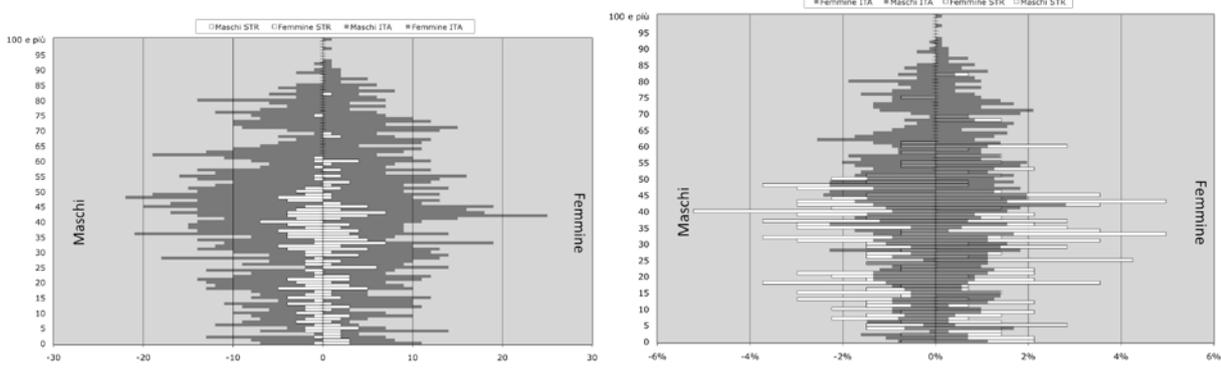
Piramidi dell'età del comune di Stimigliano. Valori assoluti e percentuali



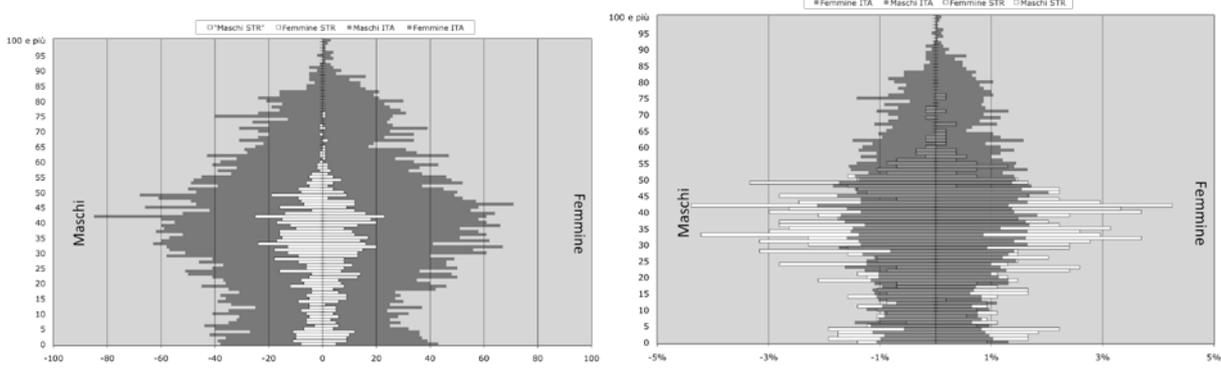
Piramidi dell'età del comune di Ponzano. Valori assoluti e percentuali



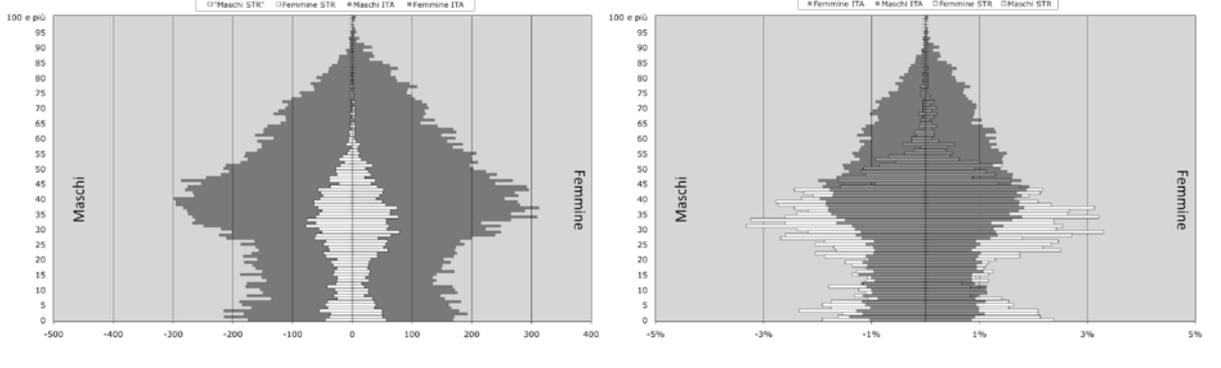
Piramidi dell'età del comune di Civitella San Paolo. Valori assoluti e percentuali



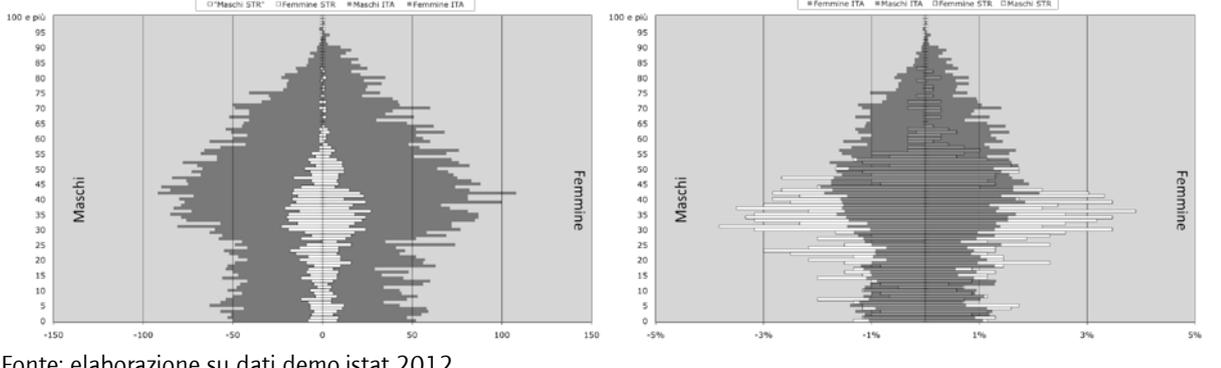
Piramidi dell'età del comune di Marcellina. Valori assoluti e percentuali



Piramidi dell'età del comune di Fonte Nuova. Valori assoluti e percentuali



Piramidi dell'età del comune di Rignano Flaminio. Valori assoluti e percentuali



Fonte: elaborazione su dati demo.istat 2012

